CATECHESI

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI



5

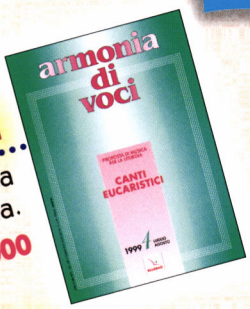
NOVEMBRE - DICEMBRE

1999

EDITRICE ELLEDICI

NOVEMBRE-DICEMBRE 1999 - Sped. in abb. post. - 45% - art. 2 comma 20/b legge 662/96 - N. 5/99 - Torino - ELLEDICI - 10096 LEUMANN (TO)

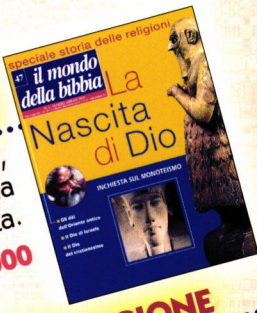
I PERIODICI ELLEDICI 2000



ARMONIA DI VOCI

Proposta di musica per la liturgia.

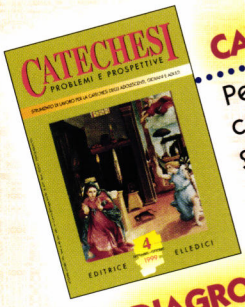
5 numeri, Lire 47.000



IL MONDO DELLA BIBBIA

Storia, geografia, archeologia, arte, società, religione nella Terra Santa.

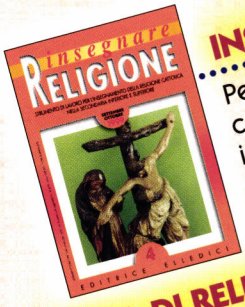
5 numeri, Lire 48.000



CATECHESI

Per gli operatori della catechesi degli adolescenti, giovani e adulti.

5 numeri, Lire 29.000



INSEGNARE RELIGIONE

Per l'insegnamento della religione cattolica nella secondaria inferiore e superiore.

5 numeri, Lire 30.000



DIAGROUP

Rivista in diapositive per l'educazione religiosa di adolescenti e giovani.

6 numeri, Lire 72.000



L'ORA DI RELIGIONE

Per gli insegnanti di religione nella scuola materna ed elementare.

9 numeri, Lire 28.000



DIMENSIONI NUOVE

Rivista di attualità culturale e formazione giovanile.

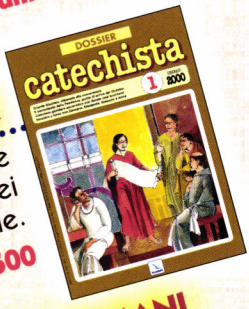
10 numeri, Lire 34.000



MONDO ERRE

Rivista di attualità e cultura per ragazze e ragazzi.

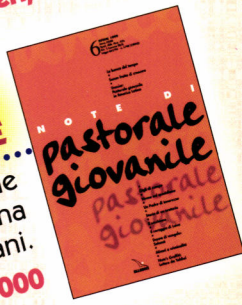
10 numeri, Lire 30.000



DOSSIER CATECHISTA

Per la formazione personale e di gruppo dei catechisti nelle parrocchie.

9 numeri, Lire 14.500



NOTE DI PASTORALE GIOVANILE

Proposte per la maturazione umana e cristiana dei ragazzi e dei giovani.

9 numeri, Lire 52.000



FAMIGLIA DOMANI

Per le famiglie, i fidanzati e gli operatori della pastorale familiare.

4 numeri, Lire 28.000

Per informazioni e per la richiesta di copie saggio, rivolgersi all'Ufficio Riviste Elledici
Tel. 011.9552164-5

CATECHESI
PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

NOVEMBRE-DICEMBRE 1999/5 - ANNO 68° ISSN 0391-5433

SOMMARIO

«Dentro» a questo numero (Editoriale) 2

● PROBLEMI E PROSPETTIVE

PIER CESARE RIVOLTELLA
Multimedialità, nuovi linguaggi ed evangelizzazione
(Problemi e ipotesi di intervento) 4-11

DANILO MARIN
Note sulla formazione dei catechisti in Italia negli ultimi cento anni
(Problemi e prospettive emergenti dai convegni e congressi catechistici nazionali e diocesani) 12-18

GIUSEPPE MORANTE
La catechesi prepara al dialogo interreligioso e con i non credenti
(Stimoli per la riflessione e indicazioni operative) 19-26

GIOVANNI RUSSO
Pedofilia e abuso sessuale dei bambini/2
(Riflessioni bioetiche per la catechesi) 27-36

● ORIENTAMENTI METODOLOGICI

LIVIO TARICCO
Il mistero di Dio Padre espresso in immagini/5
(«Il Battesimo di Gesù», Andrea del Verrocchio, 1435-1488) 38-41

GIUSEPPE MORANTE
La mediazione del linguaggio nella catechesi dei portatori di handicap
(Orientamenti metodologici) 42-47

UMBERTO DE VANNA
Maria, donna del sì
(Maria di Nazaret, madre di Gesù, nel Catechismo dei Giovani/1. Un contributo per l'utilizzazione) 48-55

GIUSEPPE RUTA
I giovani illuminati dal sole di Pasqua
(Orientamenti e materiali di lavoro sul 4° capitolo: «La Pasqua» del CdG/2) 56-62

ANDREA FONTANA
Schede bibliche sulla storia della salvezza
(Un sussidio per le missioni bibliche, la catechesi e gli itinerari catecumenali) 63-66

GIUSEPPE DE VIRGILIO
La «fedeltà» nello sposo/a
(Riflessioni bibliche e proposte per la catechesi) 67-71

● OSSERVATORIO CATECHISTICO

PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE (a cura di)
Libri/Segnalazioni
(Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi) 74-76

Elledici-Novità 18, 36, 41, 47, 71

Indice dell'annata 1999 77-80

■ **Direttore:** Pietro Damu

■ **Collaboratori di questo numero:** P. Ambrosio; P. Damu; G. De Virgilio; U. De Vanna; A. Fontana; D. Marin; G. Morante; P.C. Rivoltella; G. Russo; G. Ruta; L. Taricco.
Illustrazioni: Copertina (dipinto di Andrea del Verrocchio); pp. 3, 73 (foto di G. Pera); p. 37 (foto di B. Convertino).

■ A servizio della catechesi il **Centro Catechistico Salesiano** edita:

• **«Catechesi»**: bimestrale per i coordinatori della pastorale catechistica e per i catechisti degli adolescenti, dei giovani e degli adulti;

• **«Dossier Catechista»**: mensile per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti;

• **«Diagroup»**: bimestrale in diapositive con libretto-guida.

■ **ABBONAMENTO 2000 ai 5 numeri di «Catechesi» (80 pp.) (genn., mar., mag., sett., nov.):**
• per l'Italia, L. 29.000;
• un numero singolo, L. 8.000;
• per l'Estero, L. 42.000 (spedizione via aerea: Europa, L. 48.000; Bacino Mediterraneo, L. 50.000; Africa, L. 56.000; America-Asia, L. 60.000; Oceania, L. 68.000).

• **Amministrazione:** versare su CCP n. 32691107 intestato a Catechesi Elledici - 10096 LEUMANN TO; Ufficio Abbonamenti: tel. 011.95.52.164/165; email: vendite@elledici.org; internet: www.elledici.org; telefax: redazionale 011.95.72.900; commerciale 011.95.74.048.

• *Per il cambio d'indirizzo* inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e Lire 800 in francobolli.

■ Responsabile: Pietro Damu
■ Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390
■ Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

editoriale

«DENTRO» A QUESTO NUMERO

Con questo numero si conclude un anno di cammino fatto insieme dandoci una mano nell'avventura esaltante e impegnativa dell'annuncio della fede nel nostro tempo. Speriamo che gli stimoli offerti dalla Rivista siano stati di effettivo aiuto a tanti catechisti contribuendo così alla crescita della riflessione e della prassi catechistica in Italia. Mentre auguriamo un buon anno giubilare a tutti i lettori, assicuriamo il consueto impegno nel nostro servizio.

PROBLEMI E PROSPETTIVE

■ Il servizio di annuncio del Vangelo all'uomo d'oggi, per risultare significativo ed efficace, deve prestare specifica attenzione alle sue sensibilità, esigenze ed istanze e deve essere espresso nei linguaggi del nostro tempo.
Il contributo di PIER CESARE RIVOLTELLA aiuta a inquadrare il vasto tema dell'uso dei nuovi linguaggi nella evangelizzazione e in particolare nella catechesi, mettendo a fuoco la complessa e delicata problematica e offrendo orientamenti per un impegno nella prassi.
Abbiamo così uno strumento di lavoro per avviare una seria riflessione e un fruttuoso confronto ecclesiale.

■ Come abbiamo già avuto modo di sottolineare, nel nostro contesto ecclesiale emerge con sempre maggior forza l'istanza della formazione dei catechisti (tema, tra l'altro, del recente Convegno dei Direttori, degli Uffici Catechistici Diocesani: Rimini, 20-24 giugno 1999).
Ripromettendoci di tornare su tale tema, proponiamo qui un intervento di DANILO MARIN che aiuta a fare memoria della tradizione ecclesiale italiana nel settore appunto della formazione dei catechisti: se ne ricava la confortante testimonianza della fedeltà a un impegno di antica data con preziosi stimoli alla necessaria creatività nel ripensare la formazione dei catechisti oggi.

■ Il contributo di GIUSEPPE MORANTE conclude la serie di interventi sulla dimensione «missionaria» della catechesi con riferimento qui al dialogo interreligioso e con i non credenti.
A tale dialogo – in se stesso positivo e, in ogni modo, ormai un po' dovunque ineludibile – la catechesi deve preparare, avendo il preciso compito di rendere i cristiani capaci di «dare ragione – nel proprio contesto di vita – della speranza che è in loro».

■ GIOVANNI RUSSO propone la seconda parte – conclusiva – del suo articolo sulla pedofilia, che aiuta a comprendere e valutare il fenomeno in termini corretti, tenendo presenti i molteplici aspetti che lo caratterizzano.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

■ Come è noto, questa sezione della Rivista propone prevalentemente orientamenti operativi e concreti strumenti di lavoro per le aree dell'handicap, della adolescenza, della giovinezza e della età adulta. Gli orientamenti e i sussidi pratici si integrano reciprocamente, offrendo uno stimolo alla riflessione e un reattivo per l'azione, nell'intento di aiutare a elaborare in proprio un adeguato intervento catechistico.

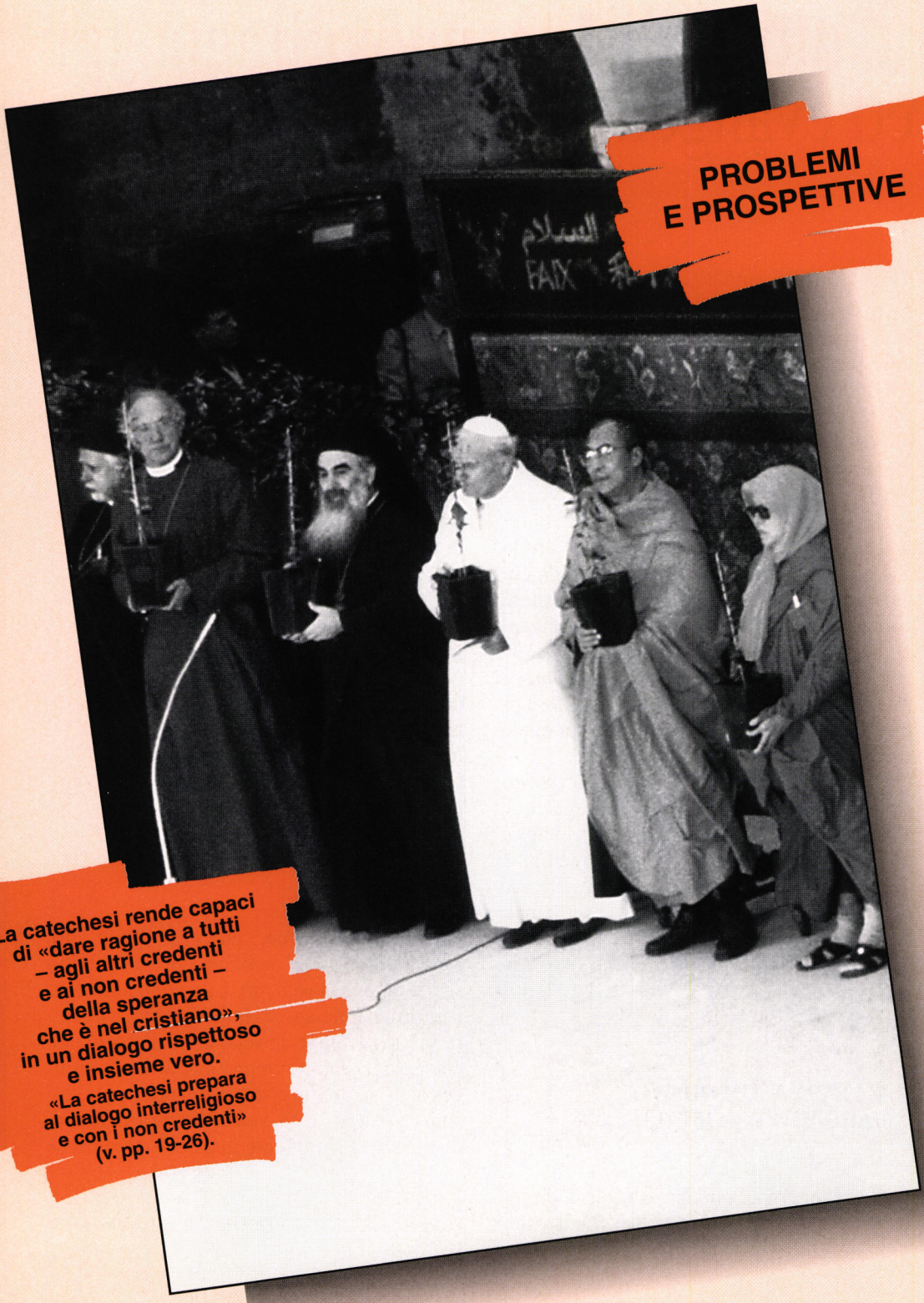
■ In particolare segnaliamo il sussidio di GIUSEPPE DE VIRGILIO sul tema biblico della «fedeltà». Intento del contributo è quello di sensibilizzare a una delle grandi categorie bibliche, facendola entrare nel linguaggio catechistico.

OSSERVATORIO CATECHISTICO

■ In questo numero, per mancanza di spazio, la sezione si limita a proporre il solo servizio bibliografico e all'Indice dell'annata 1999, utile strumento per la rapida consultazione.

PIETRO DAMU

PROBLEMI E PROSPETTIVE



La catechesi rende capaci di «dare ragione a tutti – agli altri credenti e ai non credenti – della speranza che è nel cristiano», in un dialogo rispettoso e insieme vero.

«La catechesi prepara al dialogo interreligioso e con i non credenti» (v. pp. 19-26).

Multimedialità, nuovi linguaggi ed evangelizzazione

Problemi e ipotesi di intervento

PIER CESARE RIVOLTELLA*

I nuovi media e la loro cultura sono solo «una trappola del modernismo tecnico», secondo la celebre immagine di Joahn-Baptiste Metz, o costituiscono «un aeropago di importanza cruciale ai fini dell'inculturazione della fede cristiana», come si legge nel Documento conclusivo del Convegno ecclesiale di Palermo?
Anche se la risposta pare scontata, credo che questa sia la domanda obbligata da cui partire in contesto ecclesiale per impostare correttamente il rapporto tra l'evangelizzazione e i nuovi linguaggi: *moda o necessità? Questione di immagine o di sostanza? Più rischio o più vantaggio? Trappola*, appunto, *o nuovo aeropago* a partire dal quale ripensare l'evangelizzazione stessa?
Qui provo a fornire una risposta a questo problema fondamentale in tre passaggi:
1) indico, anzitutto, quali sono le principali trasformazioni prodotte dai nuovi media;
2) provo, in seconda istanza, a verificare quali effetti essi hanno prodotto (e stanno producendo) sul fenomeno religioso;
3) infine, cerco di suggerire alcune ipotesi di intervento.

1. I MEDIA: UN NUOVO PAESAGGIO SOCIALE

La nostra è sempre più una «società della comunicazione». Questo significa che il sistema sociale viene oggi pensato come l'insieme delle negoziazioni che intervengono tra i diversi individui di cui è costituito (Berger, Luckmann, 1966): i singoli individui (*attori sociali*) trovano nell'interazione reciproca lo spazio di contrattazione per mediare e risolvere i conflitti, costruirsi opinioni e quadri di valore. La società è vista come sistema di relazioni, come macchina che comunica. Qui si può contestualizzare il ruolo dei media e delle tecnologie, soprattutto nella seconda metà di questo secolo: essi sono sempre di più lo spazio di questa mediazione. Non solo rappresentano una realtà importante del nostro tempo, ma contribuiscono a trasformare la percezione concettuale dando luogo a una vera e propria rivoluzione.
Questa rivoluzione si può misurare in rapporto ad alcuni descrittori.

1.1. LA ACCELERAZIONE

Un primo descrittore, che si propone allo stesso tempo come metafora efficace del nostro tempo, è la *velocità*. La rivoluzione dell'informazione che stiamo vivendo si misura in primo luogo in relazione alla velocità che essa ha saputo imprimere ai nostri processi di scambio e di trasferimento nello spazio-tempo. Una velocità che estende a dismisura il significato antropologico della

* Docente all'Università Cattolica di Milano.

ruota e che fa sì che ormai tutto ci arrivi senza che sia necessario partire (Virilio, 1989). Così, paradossalmente, la nostra società può fare del rifiuto del nomadismo e della sedentarietà il mezzo più efficace per incrementare la circolazione. Non è più il corpo a muoversi, infatti, ma l'informazione: il veicolo audiovisivo e telematico è un veicolo statico che però ci fa viaggiare molto più veloci del jet più moderno. L'effetto è l'abbattimento dei tempi, la contrazione dei processi. Quando durante la Seconda Guerra Mondiale Horkheimer e Adorno stavano scrivendo *La dialettica dell'illuminismo* lavoravano spedendosi le proprie osservazioni, impresse su dei nastri registrati, da una parte all'altra dell'Oceano: oggi, molto più semplicemente (e rapidamente), potrebbero scambiarsi direttamente i files di testo via posta elettronica.

1.2. LA PERSONALIZZAZIONE

Un libro recente (Olivi, Somalvico 1997) sul futuro della televisione sintetizza nel titolo – *La fine della comunicazione di massa* – un secondo importante indicatore del cambiamento in atto nel campo della comunicazione e cioè la sua *demassificazione.* In sostanza, lo sviluppo delle tecnologie di comunicazione in Occidente ha descritto una transizione dal modello di comunicazione «uno-a-uno» delle civiltà orali, al modello «uno-a-molti» delle società di massa (dall'avvento della stampa alla diffusione dei grandi media di massa di questo secolo: il cinema, la radio, la televisione), fino al modello attuale che potremmo definire «molti-a-molti». Il video *on demand,* da una parte, infatti, e ancor di più le possibilità offerte dalla telematica, dall'altra, stanno contribuendo a ripersonalizzare la comunicazione pur senza tornare a chiuderla nei limiti angusti del villaggio. Finita l'epoca del messaggio unico inviato a destinatari potenzialmente infiniti, si è aperta una nuova età: quella degli infiniti messaggi che i gruppi e gli individui si scambiano e condividono tra di loro. Dall'idea del flusso a quella della rete.

1.3. LA VIRTUALIZZAZIONE

Proprio quest'ultima sottolineatura, oltre a confermare il dato dell'accelerazione (la circolazione dell'informazione risponde, in rete, a una progressione geometrica) consente di introdurre un terzo descrittore, quello della virtualizzazione.
Si tratta, anche in questo caso, di un termine gravato di sovrainterpretazioni «mitologiche» che evocano strane apparecchiature (guanti, casco, tuta) mediante le quali esplorare mondi alternativi a quello reale, mondi sintetici entro i quali non soltanto muoversi, ma manipolare oggetti, interagire con altri soggetti, produrre eventi. Ancora una volta l'operazione da fare è di pensare al di là (o al di qua) di facili stereotipie di gusto cinematografico (chi non ricorda *Il tagliaerbe* di Brett Leonard?) per cogliere il significato profondo della virtualizzazione. Esso ha a che fare con l'abolizione delle distanze che i nuovi media producono e con il nuovo rapporto che essi istituiscono tra la realtà e le sue rappresentazioni.
Quanto all'abolizione delle distanze, si può dire che la situazione della comunicazione oggi la realizzi così perfettamente da favorire la graduale scomparsa delle unità di luogo, tempo e azione (Jeleff 1998). Il nostro senso dello spazio e del tempo (Meyrowitz 1985, Thompson 1997) ne escono profondamente trasformati: annullando le distanze e sostituendo il luogo fisico con un nuovo tipo di luogo sociale (quello costituito dalla televisione, o dalla rete, in cui gli individui «sono» nello stesso luogo pur senza trovarcisi fisicamente) i media influiscono, così, sugli individui e sulla loro capacità di fare esperienza della realtà.
Il risultato è che al «mondo reale» va af-

fiancandosi o sovrapponendosi un vero e proprio «mondo mediato». Le caratteristiche di questo mondo – lo svincolamento da un qui e un ora, il passaggio al pubblico e l'eterogenesi (Levy 1995, 49) – consentono di parlare di una realtà sempre meno fatta di «cose» e costituita invece di segni, di informazioni deterritorializzate; più campo problematico aperto alle interazioni simboliche dei soggetti che non paesaggio materiale.

2. LA COMUNICAZIONE OGGI, TRA PROVOCAZIONE ETICA ED ESPERIENZA RELIGIOSA

Come agiscono queste innovazioni sulla comunicazione religiosa?
Quali provocazioni etiche lanciano agli operatori della pastorale e, più in generale, all'evangelizzazione?
Credo si possa registrare questo impatto a due livelli:
1) il primo è quello strettamente etico (ci rifaremo al documento su *Etica, Comunicazione, Comunicazioni di massa*[1] del '92);
2) il secondo, invece, è quello relativo più specificamente agli effetti dei «new media» sulla religione.

2.1. LE PROVOCAZIONI ETICHE

■ Secondo uno schema ancora una volta collaudato (Bini, 1992) le provocazioni etiche si possono raccogliere attorno a TRE NODI FONDAMENTALI.
a) Le interpellazioni relative al *nodo antropologico*, che prendono corpo nel rendere problematica una definizione, in tale contesto, del *concetto di persona*. «Comunità virtuali» e chat-line telefoniche, rischiano infatti di prostrare la comunicazione autentica, fatta di relazione personale, sostituendola con la mediazione di corpi sintetici, mani virtuali, voci amplificate. D'altra parte la progettazione di *software* sempre più raffinato e l'utilizzo delle reti neurali, sta consentendo al *computer* di interagire con l'operatore in linguaggio naturale, rendendo impossibile distinguere a quest'ultimo se colui con cui sta interagendo sia una macchina oppure un uomo. Infine, una realtà televisiva sempre più banalizzante ed onnicomprensiva, oltre a produrre una svalutazione dell'integrità della persona apre facilmente anche una riflessione critica sugli spazi reali di libertà che essa consente».
b) Quanto al secondo «*nodo*», quello *ontologico*, esso è relativo soprattutto al fenomeno sociale già accennato della perdita del referente sia nella neotelevisione che nei *new media.* Esso oltre ad innescare un processo di progressiva derealizzazione, di fuga dal mondo verso ambienti rispetto ad esso alternativi, finisce per mettere in discussione il concetto di verità, così centrale nella tradizione occidentale: dato che la realtà cui, scolasticamente, dovrebbe «adeguarsi» la nostra conoscenza, scompare sotto il proliferare di quelle immagini senza referente che sono le immagini di sintesi, risulta impossibile formulare su queste immagini qualsiasi tipo di giudizio (nel senso aristotelico del termine). Da questo punto di vista le immagini sintetiche sono realmente «al di là del vero e del falso».
c) Questo rilievo sull'eclissarsi della verità apre infine la riflessione circa il *nodo epistemologico.* Quale sapere? Quale conoscenza è possibile realizzare nel nuovo ambiente dei media? Anzitutto l'immagine elettronica promuove oggi un incontro con la realtà in grado di superare le normali convenzioni percettive favorendo la manipolazione e la visione di un universo che, di fatto, può anche non esistere. Questo favorisce la relatività dei punti di vista promuove una visione pluridimensionale, che, se da una

[1] «Comunicazioni sociali», 4, ottobre-dicembre 1992, pp. 223-242.

parte evidenzia sia la parzialità dell'umano conoscere sia la ricchezza inesauribile del conosciuto, dall'altra rischia di favorire il solipsismo, il ripiegamento del soggetto sulle proprie certezze, il venir meno della possibilità di incontrarsi nel dialogo su aspetti comuni. A questo bisogna aggiungere che la realtà di questi media, proprio perché rarefatto è il loro legame con il vero, può facilmente diventare il *luogo dell'inganno*, della simulazione, della disinformazione, o, addirittura, dell'imbroglio, della violazione.

2.2. L'ESPERIENZA RELIGIOSA

Molti studi recenti sono concordi nel descrivere il nostro tempo come una «notte dello spirito» (Garelli, 1994) i cui sintomi andrebbero cercati nel venir meno delle certezze conseguente al processo di modernizzazione. La modernità, infatti, se da una parte ha garantito all'uomo nuove possibilità di convivenza spalancandogli nuove opportunità di progettazione della sua esistenza, dall'altra ha anche indotto in lui una situazione di sradicamento: «Questa perdita di identità e di radici comunitarie è oggi accentuata dalla crisi delle ideologie, dallo stemperarsi delle aree culturali di appartenenza, dal venir meno della tradizione e della memoria. Molti muri culturali e politici sono caduti in varie parti del mondo, e con l'apertura degli orizzonti cresce la difficoltà degli uomini di orientarsi e collocarsi nell'universo. (...) L'esito di questa situazione può essere l'impoverimento delle basi della convivenza societaria, la mancanza di ideeguida, la caduta della tensione personale e sociale» (Garelli, 1994). È la condizione post-moderna, fatta del venir meno dei punti di vista forti, centrali, e dall'indebolirsi di categorie interpretative fondamentali come quelle di soggettività, storia, senso.
Il dato interessante in questa congiuntura è, tuttavia, che la ricerca del senso non scompare, ma si trasforma favorendo l'affermarsi di tutta una serie di razionalità deboli, locali. È a livello di queste razionalità deboli, come una di queste razionalità deboli, che si può leggere la nuova realtà dei media come forma di esperienza religiosa.

2.2.1. Nuovi media, nuovi riti

In termini antropologici è possibile definire una cultura caratterizzata da un profondo senso religioso come una «cultura festiva», cioè come una cultura in cui l'esperienza comunitaria, soprattutto in certi momenti «forti» dell'anno, è vincolante ed obbligatoria. Il risultato è un modello di società «collettiva», che vive la sua appartenenza religiosa (re-ligare) non solo nella dimensione di una apertura al trascendente, ma anche in quella del legame, della relazione in senso orizzontale tra tutti i suoi membri. Una cultura di questo tipo è sicuramente la cultura medievale: «Non troviamo mai individui isolati. Ogni uomo nel sistema medievale è incardinato in un gruppo, di parentele di sangue e famiglie spirituali innanzitutto, ma aderisce anche a più associazioni religiose o di mestiere e al proprio quartiere (vicinato, contrada, parrocchia ecc.). Ogni gruppo celebra le proprie feste e i propri riti, poiché essi attuano la reale comunione tra i membri e contribuiscono al rafforzamento dei legami sociali» (Bernardi, 1995; 101).
Con l'età moderna e l'affermarsi, tipico di essa, del soggettivismo (con la Riforma) e del secolarismo (con l'Illuminismo), questo spirito comunitario viene meno; e viene meno in maniera ancor più significativa nelle nostre società post-utopiche e post-partecipative, segnate dal riflusso nel privato e da un individualismo pragmatico. Tuttavia con lo spirito comunitario non si eclissa il bisogno di vivere tempi forti lungo l'anno, di fare ritorno in un certo senso alla dimensione festiva che ci si è lasciata alle spalle. La differenza con il passato sta nel fatto che oggi le situazioni festive vanno cercate, crea-

te, scelte: «Ognuno sceglie i miti, i riti, le credenze che vuole. Il nostro mondo è anzi caratterizzato dall'ampia gamma di possibilità fornite dai media, dall'industria culturale, dal turismo, oltre che dalle istituzioni politiche, religiose, sociali, economiche» (Bernardi, 1995; 107).
Tra i nuovi riti, le nuove credenze, attraverso cui l'uomo post-moderno cerca di recuperare la festa ci sono dunque anche i media, i prodotti dell'industria culturale. È facile verificarlo facendo riferimento ad alcune esperienze-tipo.

2.2.2. Una nuova ritualità tra festivo e feriale

■ Oltre che nella forma della istituzione di vere e proprie esperienze neoculturali, il sistema della comunicazione alimenta esperienze di tipo parareligioso nella misura in cui ha a che fare con il rito, o perché si appropria di un tempo festivo reinvestendolo di significati funzionali, o perché si propone esso stesso a pratiche di consumo decisamente rituali.
Festività esemplare del primo tipo di funzionamento rituale è sicuramente il Natale che negli ultimi tempi ha subìto da parte dei media la stessa sovradeterminazione di senso che esso stesso aveva imposto a festività pagane precedenti. Il Natale, infatti, in ottica antropologico culturale, nasce come festa agraria, legato com'è al solstizio d'inverno, la notte più lunga dell'anno, di cui si celebra appunto il passaggio. Ecco allora i temi della nascita della luce dalle tenebre, della vita che ha ragione della morte: sono i temi che salutano il tornare ad allungarsi delle giornate, l'abbandono progressivo dell'inverno, il ritorno della primavera. Il calendario cristiano raccoglie questa eredità, ne conserva i temi, li rilegge nella nuova prospettiva della fede: la notte santa, Cristo luce del mondo che risplende nelle tenebre, l'evento di salvezza dell'incarnazione come dono di vita per l'uomo. I media e l'industria culturale fanno altrettanto, rivalorizzando i temi del Natale cristiano: anche il Natale della pubblicità e dei film per tutta la famiglia è la festa delle luci, ma in questo caso le luci sono quelle delle vetrine, così come è la festa della vita, una vita però di questa terra, carnale, fatta di colori e allegria. «Il Natale è la festa dei consumi, la festa dei doni, la festa della bontà, ma anche la festa dei parenti e degli amici. Natale è magico, ricco di luci, di colori, di calore. Ma è anche una festa regressiva. Una volta all'anno torniamo tutti bambini, pensiamo al mondo come una grande favola in cui tutti si vogliono bene e non c'è traccia di male o di persone cattive. È un mondo pulito coperto dalla candida neve. Non a caso è l'unica festa rispettata e adorata dai pubblicitari. Natale è il paese di Cuccagna» (Bernardi, 1995, 107-108).

■ Ma i media costituiscono anche di per sé vere e proprie forme di ritualità. Pensiamo allo star-system, soprattutto nel campo della musica rock, ed alle pratiche di culto che esso promuove nel popolo dei fans. Un fenomeno in cui attesa messianica per l'apparizione del cantante, culto della reliquia (una frangia della giacca, una maglietta intrisa del sudore del concerto) e speranza taumaturgica si fondono insieme a costruire un complesso emotivo su cui dovremo tra poco tornare. Solo così si spiega la signora di una certa età che scrive a Nek – uno dei giovani popsinger nostrani – per confidargli che le sue canzoni le danno la forza di tirare avanti nonostante la grave neoplasia da cui è afflitta. Solo così si capisce perché a Torino, in un recente convegno sul mito di Elvis Presley, più di cinquemila giovani intervengano ad un dibattito culturale sul significato sociologico di ciò che Elvis ha rappresentato per poter sentire non cosa abbia da dire Ligabue sull'argomento, ma per invitarlo a imbracciare la chitarra ed intonare una delle sue canzoni più celebrate. Solo così si riesce a comprendere perché, a distanza di quasi vent'anni dalla morte di Jim Morrison, il

pellegrinaggio di giovani che l'hanno conosciuto soltanto attraverso i suoi dischi sia ancora oggi ininterrotto sulla sua tomba nel cimitero parigino di Père Lachaise. È gratitudine, per un senso di appartenenza a qualcosa o a qualcuno che non si pensava più di poter sperimentare, che si esprime attraverso il rito, del poster in camera come della visita sulla tomba, dell'ascolto reiterato delle canzoni come della presenza «forte» al concerto.

■ La stessa ritualità che lega lo spettatore televisivo alla telenovela, a Fiorello, a Maurizio Costanzo. Programmi seriali, perché il personaggio è sempre lo stesso, perché attorno a lui cambiano volti e situazioni ma non fino al punto da non rendere tutto familiare, riconoscibile, che autorizzano proprio per questo un consumo rituale. Rituale perché legato ad un tempo forte, fisso all'interno della settimana, ed anche perché questo tempo è sospeso, diverso ma in fondo sempre lo stesso, dato che identico è l'evento che vi si celebra. Il consumo televisivo, in questi casi, si carica di valenze che vanno ben oltre il significato tradizionale di una volontà di evasione o di relax all'interno della giornata lavorativa. Esso diviene appuntamento rigenerante, occasione per trovare conforto e sicurezze, nuova carica per andare avanti. La religione: non come grande utopia di salvezza, ma come viatico da cui farsi accompagnare nel quotidiano.

2.2.3. Riti terapeutici

■ Proprio questo rilievo ci consente di accennare ad un'ultima valenza parareligiosa della comunicazione attraverso i media, quella legata a certe forme recenti assunte dalla televisione-verità. Facciamo riferimento a tutti quei programmi costruiti sulla presenza in studio dell'individuo qualunque, programmi che «lasciano parlare la gente», la rendono protagonista con i suoi dolori, i suoi problemi, le sue attese inconfessate. Vanno così in scena nei comodi salotti televisivi i drammi dell'incomprensione tra genitori e figli, della incomunicabilità tra coniugi, della marginalità e del disagio. Reali (come sostengono i conduttori) o fasulli che siano (come insinuano molti critici) questi drammi rappresentati dal piccolo schermo si configurano a nostro avviso come riti, certificatori e catartici insieme. Sono riti di certificazione nella misura in cui sembra che soltanto il fatto di apparire sul teleschermo certifichi la propria esistenza come soggetto. E sono riti catartici nella misura in cui affidano alla televisione l'elaborazione ed eventualmente la soluzione stessa di un conflitto.

■ Dietro a questi comportamenti si legge un profondo disagio, soprattutto psichico. Lo si deduce dalla spericolata leggerezza con cui si portano in pubblico fatti privati (un chiaro sintomo nevrotico), ma anche dalla triangolazione sicuramente patologica attraverso la quale si organizza la comunicazione in questo tipo di programma: è così che per poter comunicare al marito una gravidanza indesiderata si sceglie il salotto di *Stranamore*, per poter rivelare al proprio padre tutto il proprio disagio nel rapporto con lui ci si rivolge ad *Amici*, e così via. Questo disagio, questa difficoltà esistenziale, la televisione si offre di alleviarla, ritagliando per sé ruolo e funzioni che tradizionalmente sono state del sacerdote, più di recente dell'analista. Nello svolgerlo, questo ruolo, essa serve più allo spettatore a casa che non al suo doppio in studio. Quest'ultimo, infatti, non risolve il suo problema che in apparenza: lo schermo evidenzia slatentizzandolo il suo conflitto, ma questo non significa che gli consenta di elaborarlo. Lo spettatore a casa, invece, vivendo in maniera vicaria le vicende degli ospiti, identificandosi con essi, piangendo con loro e per loro, esorcizza le sue paure, ritrova le piccole certezze che gli consentono di guardare con più fiducia al futuro: la sicurezza che non gli toccherà nulla di simile o che, qualora gli toccasse, potrà co-

munque trovare una soluzione. Tranquillante di massa, psicoterapeuta delle folle, la televisione si propone in questo modo come uno dei dispositivi catartici più efficaci ed ingombranti del nostro tempo, molto più che la tragedia per i Greci o le danze macabre per l'uomo del Medioevo.

2.3. INTERNET: DALLA COMUNITÀ REALE ALLA COMUNITÀ VIRTUALE

Il sociologo francese Michel Maffesoli (1988) ha definito il nostro tempo come il «tempo delle tribù», alludendo alla sua caratteristica di essere dominato dalla costituzione di micro-gruppi, di tribù, radicate ad un suolo, ad un territorio geografico locale e contraddistinte da un forte sentimento di appartenenza, da un orizzonte etico comune, da una rete di comunicazione. Pensata in questi termini quella degli utenti di Internet è una tribù, una tribù elettronica, radicata ad un territorio geografico che in questo caso è quello virtuale della rete stessa, accomunata da un sentimento di appartenenza che scaturisce dalla consapevolezza della propria diversità rispetto a tutti coloro che non navigano nella rete, legata da un reticolo di comunicazioni che della rete sono la realtà stessa. È l'idea più volte avanzata del villaggio globale, un villaggio in cui sia possibile estendere all'umanità intera le caratteristiche della comunicazione interpersonale: «In effetti, potenzialmente, il "cavo", le "messaggerie" informatiche (ludiche, erotiche, funzionali, ecc.) creano una matrice comunicativa in cui appaiono, si consolidano e muoiono gruppi dotati di configurazioni e obiettivi diversi; gruppi che ricordano le strutture arcaiche della tribù o dei clan dei villaggi. L'unica notevole differenza della galassia elettronica è certamente la temporalità caratteristica di queste tribù. In effetti diversamente da quanto di solito tale nozione induce, il tribalismo in questione può essere del tutto effimero e si organizza a seconda delle occasioni che si presentano» (Maffesoli, 1988; 1943-194). L'esito è una «società degli affetti» in cui il tipo di socialità che si va a realizzare è, ancora una volta con un'espressione di Maffesoli, di tipo «mistico»: un legame, un vincolo, che traduce anche nella società complessa, frammentata e dispersa, il radicamento ad un senso che sembra appartenere all'uomo, a prescindere dai contesti storici e dalle culture in cui egli si trova volta a volta a vivere.

2.4. CINQUE GRANDI EFFETTI

In tutti questi fenomeni è facile reperire i cinque grandi effetti che secondo Dayan e Katz i nuovi media sortiscono sul fenomeno religioso:
1) la trasformazione della religione in religione civile;
2) l'effetto di confusione e reversibilità tra sacro e profano;
3) l'effetto ecumenico;
4) l'effetto di dis-intermediazione;
5) l'effetto di pubblicizzazione delle divergenze interne.
Si tratta di effetti di cui si può intuire l'impatto dirompente (come nel caso 5), ma anche la grande valenza propositiva (ad es. il punto 3).

3. GLI SCENARI PRATICABILI E IPOTESI DI INTERVENTO

Sulla base dello scenario che abbiamo descritto e degli strumenti di lettura che abbiamo cercato di approntare proviamo ora a configurare qualche ipotesi di intervento. Come possono orientarsi la pre-evangelizzazione e l'evangelizzazione di fronte a questo quadro complesso? Quali spazi di manovra restano (o si aprono) all'educazione religiosa?

a) Mi sembra che ci siano, anzitutto, alcune conversioni che occorre accettare di vivere, alcuni esodi che bisogna accingersi a descrivere (l'esodo come movimento, cammino, che dice di un distacco dal sicuro per l'ignoto; l'esodo anche come speranza nel futuro, apertura verso il domani, libertà di progettazione; l'esodo, infine, come certezza nell'attesa, fiducia nella costruzione del senso).

■ Un *esodo del dialogo*, che significa, di fronte alla nuova realtà dei media, ai valori (o ai disvalori) di cui essa si fa portatrice, agli habitus mentali che contribuisce a formare, evitare di promuovere il rifiuto, coltivando una logica della demonizzazione e della contrapposizione ad oltranza, ma accettare di vivere il confronto, fatto di rispetto della diversità, capacità di attesa, volontà di incontro e mediazione. Come suggerisce il Card. Mahony nella sua lettera pastorale del 1992 sui mezzi di comunicazione: «Meglio accendere una candela che imprecare contro il buio».

■ Un *esodo dell'accettazione della complessità* che questa nuova realtà sicuramente presenta, che implica di viverla, vincendo le tentazioni di rifiuto per pigrizia, perché ci sentiamo incommensurabilmente lontani da questo mondo fatto di procedure complesse, macchine sofisticate, difficili logiche culturali. «Ciò che probabilmente dobbiamo fare – suggerisce il giornalista Claudio Fracassi – è alfabetizzare ed alfabetizzarci all'informazione (alla comunicazione, possiamo dire noi in termini più generali), comprenderne i meccanismi, esser messi in grado di decodificarne i segnali, in modo da non esserne più soltanto vittime inconsapevoli; trattare da padroni, insomma, con "quel" mondo, così come in piena autonomia trattiamo con il mondo dell'arte, degli spettacoli, della fantasia» (Fracassi, 1994; 234).

■ Infine un *esodo dell'educazione,* inteso come capacità di interagire con i messaggi dei media e di esprimersi con il loro linguaggio. «Studiare i media – dice John Pungente, uno studioso americano dei rapporti tra mass media ed educazione – ha una vitale importanza nell'istruzione dei giovani, proprio come l'insegnamento delle abilità linguistiche e matematiche di base».

b) È a partire da questo orientamento pedagogico di fondo che diviene possibile porsi le domande più operative: che fare? Soprattutto nell'ottica di Uffici e Centri impegnati nella comunicazione? Provo a fornire solo qualche suggestione... minimale.

• RIFLETTERE = costituire un gruppo di studio, che si dia appuntamenti cadenzati, ricorra al contributo degli esperti, produca un proprio punto di vista sul tema che si traduca poi in iniziative concrete di comunicazione. Occorre convergere su una idea di comunicazione monitorando in tempo reale la situazione.

• PRODURRE = questo significa farsi carico di ripensare la comunicazione religiosa in forme nuove, multimediali, facendo lo sforzo di non trasferire solo i vecchi formati sui nuovi supporti, ma di pensare a nuovi formati.

• EDUCARE = cioè usare i nuovi media nell'educazione religiosa. Si pensi all'ipotesi del laboratorio informatico accessibile gratuitamente ai ragazzi del quartiere in cui si trova la parrocchia, quartiere che, soprattutto nei grandi centri urbani, spesso è teatro di rilevante marginalità sociale e morale, dove i minori vengono lasciati a se stessi senza nessuna attenzione per i loro bisogni sociali (cultura, tempo libero, altri percorsi educativi). Ma si pensi anche alla possibilità di concepire internet come «agorà elettronica», come luogo di scambio, di comunicazione, di confronto sui temi del religioso.

Note sulla formazione dei catechisti in Italia negli ultimi cento anni

Problemi e prospettive emergenti dai convegni e congressi catechistici nazionali e diocesani

DANILO MARIN

PERCHÉ QUESTO INTERVENTO

■ «*Formazione*» è stata la parola d'ordine del 34° Convegno dei Direttori degli Uffici Catechistici Diocesani, tenutosi nel giugno scorso a Rimini e che aveva per tema: *Gli Uffici Catechistici Diocesani a servizio della formazione dei catechisti.* Collegandomi idealmente a tale Convegno, propongo alcune brevi note tese a mostrare come il tema della formazione dei catechisti sia stato tenuto presente in questi ultimi cento anni: e lo faccio servendomi di quanto in proposito è stato detto nei vari Convegni catechistici celebrati in questo arco di tempo. Rivisitare il passato è un'operazione utile che aiuta a mettere meglio a fuoco i problemi, vedendone genesi ed evoluzione, e a cogliere istanze e sottolineature funzionali a una più completa e adeguata elaborazione delle proposte formative. Un esempio: la voce risuonata al primo Convegno nazionale degli «Amici di Catechesi» (1959) è ancora quanto mai attuale e stimolante: «I ritrovati più moderni della didattica, i migliori metodi e le tecniche più specializzate, in una parola, tutta l'orchestrazione metodologica che costituisce il ponte per la trasmissione del contenuto alla mente del fanciullo, senza una saggia, dosata, organica applicazione da parte del catechista, rischiano di diventare un puro meccanismo senz'anima e quindi senza efficacia».[1] E *Il rinnovamento della catechesi* (1970), quasi a corollario di una lunga riflessione particolarmente attenta alle istanze conciliari e all'oggi della fede, ha affermato perentoriamente che «*prima sono i catechisti e poi i catechismi*» (n. 200).

■ Con l'intento di cogliere stimoli utili alla nostra riflessione e azione, prendiamo dunque in considerazione gli ultimi cento anni, articolandoli in due periodi: fino al Vaticano II e dal Vaticano II a oggi.

1. LA FORMAZIONE DEI CATECHISTI FINO AL VATICANO II

1.1. IL PRIMO CONGRESSO CATECHISTICO ITALIANO E IL SUO INFLUSSO

■ Facciamo riferimento ai catechisti laici (è su di loro infatti che, in modo particolare, ci si sofferma). A partire dal primo Congresso catechistico nazionale, celebrato alla fine del secolo scorso (Piacenza 1889),[2] ci si trova di fronte ad una situazione particolare e, se vogliamo, strana: da una parte, si cercava di dare spazio ai catechisti laici e di sollecitare la loro presenza, dall'altra essi erano tenuti in scarsa considerazione.

[1] Cf *Atti del 1° Convegno nazionale «Amici di Catechesi»*, Elledici, Torino 1960, 82.

[2] GIANETTO U., *I catechisti in Italia negli ultimi cento anni*, in «Catechesi», 50 (1981) 3, 3-21.

■ Dal Congresso riportiamo due testimonianze significative.

• La prima è di mons. *Andrea Miotti*, vescovo di Parma: «Io non dimando buoni Catechismi, ma buoni Catechisti. Permettete, o Signori, che per un istante faccia appello alla lunga esperienza per me fatta nella direzione di vari Istituti Scolastici, di Oratori, e di Scuole parrocchiali. Nei tempi anteriori a quei rivolgimenti, che rovesciarono sì gran parte anche delle discipline scolastiche, ne' Ginnasi e Licei si impartiva l'insegnamento religioso in ogni classe almeno per due ore alla settimana ed era impartito da apposito Sacerdote. Quale e quanto il frutto? Tanto e quale era il Catechista. [...] Supremo nostro studio deve essere di intendere, più che ad altro mai, a procacciare alla generazione crescente pii, zelanti e instancabili Catechisti...».[3]

• La seconda testimonianza è di mons. *Giovanni Battista Scalabrini*, vescovo di Piacenza: egli sottolineava la necessità di una adeguata formazione, sostenendo che «per saper fare è necessario imparare a fare. [...] Si suol dire che tutto dipende dal Catechismo; non è vero: tutto dipende dal Catechismo ben fatto. [...] Vi sono scuole destinate a formare maestri e le maestre elementari; e perché non potrà, anzi non dovrà esservene una destinata ad allevare e formare i maestri della più difficile delle arti, qual è questa di insegnare il catechismo?».[4]

1.2. I PRIMI CINQUANTA ANNI DEL SECOLO

■ Si cercava allora, come si vede, un concreto avvio del movimento dei catechisti, puntando su una loro seria formazione. Segni di questo interesse e impegno sono le proposte e i voti dei numerosi Congressi e settimane catechistiche che – subito dopo la pubblicazione dell'*Acerbo Nimis*, di Pio X, sul catechismo (1905) – si celebrarono un po' dappertutto. Una più matura concretizzazione di tale impegno formativo si ebbe con l'opera dei pionieri del metodo attivo nella catechesi (Pavanelli e Vigna),[5] con le iniziative dell'Azione Cattolica e con la vivace attività dei Centri catechistici di alcune congregazioni religiose.

■ Tuttavia non bisogna dimenticare che in questo periodo – e lo rileva molto chiaramente *A. Jungmann* – anche se la Chiesa poteva servirsi dei laici per la catechesi (cf CJC, 1333), il catechista per eccellenza doveva rimanere il *sacerdote*.[6] In concreto, ai catechisti laici era proibito di predicare in chiesa (cf CJC, 1342), ma non di fare il catechismo: attività che essi svolgevano specialmente nelle grandi città, dove il numero dei sacerdoti era troppo scarso in rapporto al numero degli abitanti.

■ Sono queste, in sintesi, la sensibilità e l'azione ecclesiale nei confronti dei catechisti laici, fino alla celebrazione dei Convegni «Amici di Catechesi», che diedero anche in questo settore un contributo fondamentale.

1.3. I CONVEGNI «AMICI DI CATECHESI»

■ Nei tre Convegni nazionali precedenti il Vaticano II (Passo della Mendola [1959], Assisi [1960] e Firenze [1962]), la figura del catechista e l'impegno per la sua formazione hanno trovato spazio nelle relazioni e soprattutto nel vivace dibattito dei convegnisti; e i voti finali lo evidenziarono, rilanciando il problema all'attenzione della Chiesa e degli operatori pastorali.

[3] *Atti e Documenti del primo Congresso catechistico tenutasi in Piacenza nei giorni 24, 25-26 settembre 1889*, Tipografia Vescovile, Piacenza 1890, 123-125.
[4] *Ibidem*, 186-187.
[5] Pensiamo al testo del Vigna che ebbe una larghissima diffusione: *Un parroco di campagna ai suoi catechisti* ed anche ai testi: *Fede mia vita mia!* insieme con le Guide per il catechista del Pavanelli e del Vigna.
[6] JUNGMANN J., *Catechetica*, Edizioni Paoline, Alba 1969, 57-59.

■ Ecco in estrema sintesi gli elementi più significativi:
• il ruolo del catechista laico comincia ad essere avvertito come un ruolo che gli spetta di diritto in forza del Battesimo (mentre prima era, quasi esclusivamente, appannaggio delle persone consacrate, preti o religiosi);
• è fortissima l'esigenza di qualificare dal punto di vista teologico, biblico e culturale gli operatori della catechesi;
• grazie anche ai voti espressi dai convegnisti, cominciano ad essere costituite nei Seminari e in vari Istituti di formazione le cattedre di Catechetica. In particolare l'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana di Roma, proprio in questi anni, iniziò un processo di potenziamento.

■ Tutto questo non rimase chiuso nello stretto ambito dei detti Convegni ma, attraverso la voce dei relatori (invitati nei vari congressi catechistici diocesani) e le pagine delle riviste catechistiche, diventò patrimonio comune per un gran numero di catechisti.

1.4. I CONGRESSI DI ALCUNE CHIESE LOCALI

■ Esaminando le ragioni che hanno suggerito la convocazione di Convegni, Congressi o settimane catechistiche a livello diocesano, ci si accorge facilmente che uno dei temi maggiormente avvertito era proprio quello di delineare meglio la figura del catechista e di trovare le condizioni per una sua formazione più qualificata. *Scegliere, formare, assistere* i catechisti parrocchiali erano i verbi comunemente usati nelle varie relazioni in questi Convegni.
Così, ad esempio, durante il 3° Congresso catechistico diocesano di Treviso (1960), parlando della formazione dei catechisti, si affermò: «Se vogliamo che le nostre scuole di dottrina funzionino, è necessario avere dei buoni catechisti: e quanto maggiormente questi saranno preparati, tanto maggiori ne saranno i frutti. Ma il catechista non è come un fungo che possa nascere dalla sera alla mattina; è il frutto di un seme che viene gettato e che si sviluppa piano piano. Il problema sta nel trovare persone disposte ad accogliere il seme: che si lascino formare, e che generosamente si donino all'apostolato catechistico, che è il più prezioso».[7]

■ E mons. *Giuseppe Carraro* al 2° Congresso di Catechesi della diocesi di Venezia (1961) definiva il catechista «*un idoneo veicolo vivente*», e lo spiegava con un esempio: «Lo strumento musicale più perfetto e armonico, lo spartito più elaborato e più ricco non danno una buona musica se sono interpretati e usati da un artista cattivo o mediocre. E ciò avviene in misura ancora maggiore nella catechesi. (...) La prima parola ai sacerdoti in un Congresso catechistico non può essere che questa: viviamo integralmente e generosamente la nostra vita sacerdotale di studio, di pietà, di zelo apostolico; e formiamo catechisti, religiosi e laici, idonei, specificamente preparati, cristianamente e apostolicamente fervorosi».[8]

■ Si può dunque dire che anche nel campo della formazione dei catechisti, grazie all'intensità e alla passione con cui si è lavorato in tutti questi Convegni, si sono compiuti passi assai significativi che hanno contribuito, in maniera determinante, al rinnovamento della catechesi in Italia.

2. DAL VATICANO II A OGGI

2.1. NEL CONTESTO POSTCONCILIARE

Grazie al Concilio Vaticano II e alla spinta delle idee maturate in alcuni documenti del

[7] Cf *Atti del 3° Congresso catechistico della diocesi di Treviso*, Tipografia Editrice Trevigiana, Treviso 1961, 114.
[8] Cf *Atti del 2° Congresso di catechesi*, Studium Cattolico Veneziano, Venezia 1962, 41-42.

Magistero,[9] tendenti a sottolineare la dimensione profetica di ogni battezzato, assistiamo a nuovi fermenti e a nuove acquisizioni nel campo della formazione dei catechisti e ad una sempre maggiore disponibilità laicale al servizio della catechesi.
Questo cammino è testimoniato da alcune recenti indagini che evidenziano, appunto, una crescita non soltanto quantitativa ma anche qualitativa dei catechisti,[10] e insieme mettono in luce, con una sorprendente e impressionante convergenza, le non poche difficoltà e problemi di questo mondo spesso assai diversificato. Un noto catecheta, *Silvio Riva*, osserva acutamente: «Si deve ammettere che il Documento di Base italiano delinea un nuovo tipo di catechista che si può definire, nell'ambito postconciliare, più completo, se non perfetto. Si tratta però di affermazioni di principio... autorevoli, ufficiali, che richiedono comunque la loro concreta realizzazione nel contesto di una comunità di credenti... È un tipo di catechista da situare sul posto, e qui comincia la difficoltà o il contrasto tra la descrizione tipologica e la sua attuazione di fatto».[11]

2.2. I CONVEGNI NAZIONALI DEL 1988 E 1992

■ Se diamo anche soltanto uno sguardo allo stato della catechesi in Italia oggi, cogliamo un segnale alquanto positivo costituito in particolare dal crescente fenomeno dei catechisti e dalla preoccupazione per la loro adeguata formazione.
È su questa linea – a mio parere – che i due Convegni nazionali dei catechisti (del 1988 e del 1992) hanno voluto essere un contributo e, nello stesso tempo, una risposta a tutta la Chiesa italiana proprio sulla formazione permanente dei catechisti: «Ciò che sta accadendo oggi è qualcosa di nuovo. È sorta una nuova generazione di catechisti, animati dal desiderio di essere educatori e testimoni del Vangelo nella comunità ecclesiale [...]. È un grande dono che lo Spirito sta facendo alla sua Chiesa».[12]
Tra le varie «consegne» date alla Chiesa italiana nel Convegno del 1988 (Roma 23-25 aprile) merita, per quanto ci riguarda, essere sottolineata quella riguardante la formazione dei catechisti. Il cammino della loro formazione, definito da mons. *Camillo Ruini* nelle «Conclusioni» un autentico «*caso di coscienza*»,[13] venne presentato dalla relatrice *Mariella Enoc*, imprenditrice industriale e catechista, in tre passi: «*Il primo passo* sarà quello di rendere i catechisti attenti scrutatori dei segni dei tempi e profondi lettori della nostra cultura. Catechisti incarnati nell'oggi che fanno una catechesi "datata": per questo è necessario che conoscano chi è l'adulto, chi è l'adolescente, chi è il giovane, chi è il fanciullo, oggi; che cosa pensano, qual è la loro cultura e la qualità della loro vita. [...] *Il secondo passo* è quello di una lettura e di una ricomprensione della Parola di Dio. [...] Non si tratta solo di leggere qualche pagina del Vangelo, si tratta invece di riap-

[9] Basti ricordare, in particolare, le Esortazioni Apostoliche, frutto di due Sinodi dei Vescovi: *Evangelii Nuntiandi* di Paolo VI e *Catechesi Tradendae* di Giovanni Paolo II. Sono sufficienti a far cogliere l'aspetto essenziale della figura del catechista così come si qualifica alla luce del rinnovamento operato nella Chiesa dal Concilio Vaticano II.

[10] GIC (a cura), *La formazione dei catechisti. Atti del IV incontro nazionale dei catecheti italiani. Frascati - Grottaferrata 1979*, EDB, Bologna 1980; ISTITUTO DI CATECHETICA DELL'UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA DI ROMA (a cura di), *Formare i catechisti in Italia negli anni '80*, Elledici, Leumann-To 1982 (DC); SORAVITO L., - BISSOLI C., *I catechisti in Italia. Identità e formazione. Indagine su 20.000 catechisti*, Elledici, Leumann-To 1983; MORANTE G., *I catechisti parrocchiali in Italia nei primi anni '90*, Elledici, Leumann-To 1996.

[11] RIVA S., *Una nuova tipologia del catechista per la catechesi del nostro tempo*, Elledici, Leumann-To 1977, 24.

[12] COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, LA CATECHESI E LA CULTURA in collaborazione con l'UCN, *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana. Orientamenti pastorali*, Roma 25 marzo 1982, in *Enchiridion CEI*, vol 3°, EDB, Bologna 1986, n. 2.

[13] *Ibidem*, n. 112.

propriarsi dei contenuti della storia e di "sapere" ciò che si deve insegnare e come si deve insegnare [...]. *Il terzo passo* che i catechisti, in questo cammino di formazione, esprimeranno sarà: manifestare il bisogno di approfondire, di possedere e di assaporare tutta la pienezza del Piano di Dio, nella sua bellezza e integrità. [...] Una conoscenza che si avvale del ragionamento, dell'approfondimento speculativo della verità, del discernimento, per arrivare ad una nuova interiorizzazione del mistero, tale da fare cogliere nelle vicende concrete l'intrinseco rapporto che vi è tra la legge di Dio e la realtà esistenziale dell'uomo».[14]

■ Giovanni Paolo II indicava proprio nel «Documento di Base», «riconsegnato» ufficialmente a tutta la Chiesa italiana, il punto di riferimento e lo strumento indispensabile da tener sempre presente nel cammino di formazione del catechista: «Punto di riferimento sempre valido, in questa materia, resta il "Documento di Base" *Il rinnovamento della catechesi*, che, in piena sintonia con i documenti del Magistero della Chiesa universale, offre a tutti voi una guida sicura. Alla luce di tale documento anche i catechismi per le diverse età (...) continueranno a sostenervi in quel servizio che la vostra formazione teologica e pedagogica e il vostro zelo missionario saranno capaci di esprimere».[15]

■ È, in definitiva, per usare l'espressione di Giovanni Paolo II, un «catechista di qualità» quello che la Chiesa italiana attende: un catechista consapevole di essere proprio lui il filtro, la misura e la condizione della qualità della catechesi nella comunità ecclesiale.

■ Nel messaggio ai partecipanti al Convegno del 1992 (Roma 20-22 novembre), Giovanni Paolo II delineò l'identità del catechista degli adulti, e le sue parole suonarono come un pressante invito ad un impegno costante perché, nelle comunità cristiane, non si perdesse di vista l'attenzione al reclutamento e alla formazione dei catechisti degli adulti: «Catechista degli adulti è anzitutto colui che ha per sé la grazia di una fede adulta. [...] Essere adulti nella fede è essere missionari; o, come dice il titolo del vostro Convegno, essere adulti significa essere "testimoni del Vangelo nella città degli uomini". [...] Un altro tratto della vostra identità di catechisti adulti nella fede...: dosare ascolto e parola, pazienza e coraggio, accoglienza e stimolo, fede in Dio e amore alle persone.[...] Ricordo che la formazione permanente come catechisti deve inserirsi nel cammino in cui matura la personale vocazione e missione quali membri della Chiesa e insieme cittadini della società civile».[16]

2.3. GLI ULTIMI SVILUPPI

2.3.1. Un più intenso e fecondo impegno

I due Convegni nazionali hanno favorito un più intenso e fecondo impegno catechistico.
• È da ricordare l'effetto positivo di alcuni articoli delle riviste catechistiche, che in questi anni '80[17] hanno evidenziato, come dato ormai scontato, che non sono i catechismi ma i catechisti i fattori decisivi nel servizio della Parola e nel farsi della Chiesa;[18] e in particolare hanno pubblicizzato le iniziative in atto per la formazione dei catechisti.

[14] *Ibidem*, nn. 49-50.
[15] *Ibidem*, nn.123.
[16] *Ibidem*, nn. 145-146.
[17] U. GIANETTO in una nota dell'articolo *La formazione dei catechisti nella programmazione pastorale oggi*, dice: «La maggior parte di questi articoli si trova su due riviste: "Catechesi" e "Via Verità e Vita", a cui si aggiungono il "Notiziario dell'Ufficio Catechistico Nazionale", "Sussidi", "Rivista del Catechismo", "Evangelizzare", "Presenza Pastorale", "Rivista di Scienze dell'Educazione", "Orientamenti Pastorali", "Orientamenti Pedagogici", ecc.» (cf «Catechesi», 65 (1996) 1, 28).
[18] BISSOLI C., *Cosa dice ai catechisti il Convegno di Loreto?*, in «Catechesi», 54 (1985) 6, 11.

• Le Chiese locali, sulle ali dell'entusiasmo suscitato dai due Convegni nazionali, sono cresciute nel loro essere «cantiere» catechistico. In molte diocesi prendono sempre più piede i Corsi di pastorale catechistica in generale e di formazione dei catechisti in particolare, offrendo loro gli strumenti idonei per una seria e adeguata preparazione.[19]
• Merita speciale attenzione una delle esperienze ecclesiali più significative della stagione postconciliare: il *Sinodo* diocesano.[20] In questi ultimi vent'anni moltissime diocesi italiane hanno celebrato il loro Sinodo con la preoccupazione soprattutto di «ridisegnare una Chiesa locale capace di essere presente nella realtà storica e di evangelizzare gli uomini del nostro tempo in modo più significativo e incisivo».[21]

2.3.2. Un punto su cui fisssare l'attenzione

■ Circa la formazione dei catechisti si pone una domanda di particolare rilevanza: qual è il luogo o il contesto più naturale nel quale il catechista può scoprire la sua identità e attrezzarsi per una sempre più qualificata preparazione?
Si è più volte e opportunamente sottolineato, nei Convegni, che il catechista definisce meglio la sua identità quando si colloca all'interno di una comunità locale, la parrocchia, nella quale vive, si forma, cresce e attraverso la quale riceve implicitamente anche il *mandato* di evangelizzazione. Non si può immaginare, quindi, un servizio catechistico «solitario» per quanto eccellente: quello del catechista non è un carisma da gestire in totale autonomia, ma in funzione della comunità della cui attitudine evangelizzatrice egli è, in definitiva, espressione. È dalla parrocchia che la persona viene nutrita prima di indossare «le vesti» del catechista. Ma la parrocchia a sua volta è una realtà di Chiesa particolare, pienamente inserita nella diocesi, che attinge la sua espressione comunitaria da elementi intrinsecamente soprannaturali, diventando una comunione di fede, di culto, di evangelizzazione.

■ All'interno della parrocchia, poi, c'è l'esigenza di dar vita al gruppo dei catechisti,[22] perché, raccogliendo un numero limitato di persone, favorisce i rapporti interpersonali e la visibilità della comunione, e costituisce un luogo ed uno strumento di educazione alla vita ecclesiale e all'impegno comunitario all'interno della parrocchia stessa e della realtà sociale.[23]

■ In parrocchia il catechista riceve la sua prima e fondamentale qualificazione a contatto con il gruppo stesso dei catechisti e il presbitero, il primo formatore ed evangelizzatore.[24] Poiché una vera competenza nasce e si esprime – come afferma il Documento di Base – nella duplice fedeltà a Dio e all'uomo, il catechista, proprio all'interno della parrocchia, ha modo di sperimentare una fedeltà che vuol dire passione, amore adulto, maturo e oblativo, che permette quindi l'incontro, il dialogo, il desiderio e la capacità di ascolto di Dio, della realtà e dell'altro.
I vescovi nella *Lettera* di riconsegna del Documento di Base hanno affermato: «A chi si dedica ad una missione così nobile non basta mai la preparazione. I tempi esigono che inventiamo sempre nuove qualificazioni, che

[19] Cf *Corsi di pastorale catechistica. Una rassegna di programmi e di orientamenti*, in «Catechesi», 47 (1978), agosto - settembre, 35-49.
[20] BRUNETTA G., *I Sinodi diocesani postconciliari*, in «Aggiornamenti Sociali», 11 (1991), 753-760.
[21] SORAVITO L., *L'esperienza dei sinodi in Italia nel periodo postconciliare*, in «Credere Oggi», 76 (1993) 4, 124.126.
[22] «Parlare oggi del gruppo dei catechisti non dovrebbe apparire una novità oppure una scelta privilegiata di poche parrocchie ma piuttosto la riscoperta di uno stile *più ecclesiale* di formazione dei "servitori della Parola"» (GATTI G., *Il gruppo catechisti. Che cos'è, come è costituito, in che modo funziona*, Elledici, Leumann-To 1980, 5).
[23] SORAVITO L., *Catechista (formazione)*, in DC, cit., 128-130.
[24] CAVALLON G., *Formazione iniziale dei catechisti in Italia*, in «Via, Verità e Vita», 37 (1988) 119, 52.

affrontano specializzazioni sempre diverse e puntuali» (n. 13).

■ Le illuminanti indicazioni, presenti nei documenti del Magistero e nella vasta letteratura catechetica di questi ultimi anni, impegnano coloro che, in forza di uno specifico mandato (per ora fiduciario, in futuro probabilmente ministeriale), si dedicano al servizio catechistico, non soltanto ad aggiornarsi ma a ripensare continuamente alle nuove possibilità offerte per rinnovare l'annuncio evangelico. Così il magistero appare come il migliore alleato di quel catechista di qualità su cui i Convegni hanno insistito. Dai catechisti, come emerge in particolare nel Convegno nazionale del 1992, le comunità cristiane si aspettano una creatività che, superando le forme standardizzate, consenta di farsi interpreti del Vangelo nella cultura contemporanea. Così essi potranno operare una saggia mediazione culturale e un continuo adeguamento alla mentalità odierna, non certo a quei suoi contenuti che mal si conciliano con una visione cristiana della vita, ma piuttosto alle sue giuste istanze, valorizzandone le mille preziose risorse culturali.

EDITRICE ELLEDICI
NOVITÀ

UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE
SETTORE APOSTOLATO BIBLICO

BIBBIA E CATECHESI

Come realizzare la formazione biblica alla luce del Progetto Catechistico Italiano

pp. 128, L. 12.000.

Il volume si articola in questi punti essenziali: come intendere correttamente il rapporto Bibbia-catechesi alla luce della teologia della Rivelazione; come si imposta il rapporto Bibbia-catechesi oggi in Italia: problemi, chiarificazioni, proposte; come è presente la Bibbia nel progetto catechistico italiano, particolarmente nei Catechismi per l'iniziazione cristiana dei piccoli; quale profilo di formazione biblica proporre secondo le diverse età: fanciulli, giovani, adulti.

DAVICO RICCARDO

LA BIBBIA, I SIMBOLI E GLI ANIMALI

Collana «Strumenti per l'IRC nella scuola primaria», pp. 64, L. 12.000.

Il sussidio parla degli animali che compaiono nella Bibbia, scegliendo quelli che all'immagine reale affiancano un significato simbolico che il bambino deve conoscere per comprendere la presentazione degli episodi biblici.Il sussidio è corredato di giochi connessi all'argomento trattato.

VARI (A CURA DI CARLO BUZZETTI)

LA BIBBIA A PICCOLE DOSI

pp. 64, L. 6.000.

Questo sussidio, ideato da cattolici e valdesi, raccoglie una grande quantità di percorsi per una lettura selettiva e regolare, e per la meditazione della Bibbia.

BIANCO ENZO

BUON COMPLEANNO SIGNORE GESÙ

pp. 32, L. 1.500.

Il libretto è una raccolta di massime, aforismi, paradossi, proverbi cristiani: quanto gli uomini hanno pensato sul Salvatore e quanto da lui hanno imparato in questi primi duemila anni di Cristianesimo.

La catechesi prepara al dialogo interreligioso e con i non credenti

Stimoli per la riflessione e indicazioni operative

GIUSEPPE MORANTE

In questa ultima riflessione dell'anno sulla «dimensione missionaria» della catechesi, vogliamo aiutare pastori e catechisti a confrontarsi fondamentalmente su due problemi che interessano per buona parte la vita delle nostre comunità cristiane: il fenomeno del pluralismo religioso (già evidenziato nell'articolo precedente) e un certo distacco dalla pratica cristiana di tanti battezzati che vivono in una forma indistinta di «indifferenza religiosa». Le conseguenze non sono irrilevanti dal punto di vista della educazione alla fede dei nostri fedeli.

1. IL PLURALISMO RELIGIOSO

■ Nel fare catechesi i nostri catechisti si rendono conto di una certa inefficacia del loro impegno educativo, dal momento che molti dei loro catechizzandi si trovano oggi davanti a una situazione religiosa influenzate da fenomeni come la secolarizzazione, la scristianizzazione, una diffusa indifferenza religiosa, che si manifesta esteriormente in forme più o meno coscienti di ateismo pratico.
Insieme a questa disaffezione dei battezzati dalla pratica credente si sono abbastanza affermati anche nei nostri ambienti due recenti fenomeni di vaste proporzioni: la presenza «selvaggia» di varie sette e nuovi movimenti religiosi del post-moderno, nonché il fenomeno dell'immigrazione dai paesi più poveri dell'Africa e dell'Oriente, che hanno importato anche in Italia nuove forme di religiosità.
Soprattutto quest'ultimo fatto ha sollecitato le Chiese locali, attraverso i servizi della Caritas, ad attivare la solidarietà sotto forma di accoglienza, di aiuto, di alloggio, di difesa dei diritti umani e civili, ecc.

■ Certamente anche l'educazione alla carità è una delle finalità della pastorale e della catechesi; e per i cristiani la carità costituisce il primo passo indispensabile per la testimonianza della fede, assai simile a quello che molti missionari hanno compiuto in paesi di missione, occupandosi dei malati, degli analfabeti, dei più poveri. Ma può capitare purtroppo che, per un giusto desiderio di non approfittare della povertà per fare proselitismo o nel timore di suscitare reazioni, il fatto religioso di tanti immigrati sia stato messo tra parentesi oppure affrontato con molta ingenuità.
Per una catechesi a dimensione missionaria, anche per queste nuove situazioni umane, il magistero della Chiesa, a partire dal Concilio, suggerisce che non basta la sola buona volontà su cui si poggia la pastorale tradizionale. Per andare oltre il momento di un primo intervento assistenziale ci vuole anche una certa preparazione.

1.1. L'INSEGNAMENTO DEL MAGISTERO

■ La Chiesa da sempre è chiamata a vivere la carità; ma le sue espressioni pratiche non devono necessariamente essere solo quelle degli interventi che, se assunti in modo istintivo e acritico, possono anche operare una indebita supplenza ai doveri che sono di tutta la società. In questo nuovo contesto storico, il primo dei doveri missionari dovrebbe essere quello di un interesse più intenso alle culture e alle situazioni religiose degli uomini che vivono nei nostri ambienti. Alcuni documenti conciliari, fondamentali, offrono ai pastori ed ai catechisti molti elementi di considerazione, da predisporre nel piano «missionario» della catechesi:

• il moltiplicarsi di mutui rapporti tra uomini costituisce uno degli aspetti più importanti del mondo d'oggi, al cui sviluppo molto contribuisce il progresso tecnico. Tuttavia il fraterno colloquio tra gli uomini non si completa in questo semplice progresso, ma più profondamente nella comunità delle persone che esige un reciproco rispetto della loro piena dignità spirituale (GS, n. 43);

• il rispetto e l'amore deve estendersi pure a coloro che pensano e operano in modo diverso da noi nelle cose sociali, politiche e perfino religiose, poiché con quanto maggiore amore ed umanità si penetra nei loro modi di sentire, tanto più facilmente si potrà con loro dare inizio ad un colloquio (GS, n. 28);

• la Chiesa in forza della missione di illuminare tutti con il messaggio evangelico e di radunare in un solo Spirito tutti gli uomini di qualunque nazione, stirpe e civiltà, diventa segno di quella fraternità che permette e rafforza un sincero dialogo (GS, n. 92);

• per quanto ci riguarda, il desiderio di stabilire un dialogo ispirato dal solo amore della verità e condotto con la opportuna prudenza, non esclude nessuno: né coloro che hanno il culto di alti valori umani, benché non ne riconoscono ancora la sorgente, né coloro che si oppongono alla Chiesa e la perseguitano in diverse maniere (GS, n. 92);

• la Chiesa, pur respingendo in maniera assoluta l'ateismo, riconosce che tutti gli uomini, credenti e non credenti, debbano contribuire ad una giusta edificazione del mondo, entro il quale si trovano a vivere insieme: il che non può avvenire certamente senza un «sincero e prudente dialogo» (GS, n. 21);

• tutto ciò che è stato detto a proposito di dignità della persona umana, della comunità degli uomini, del significato profondo dell'attività umana, deve costituire il fondamento del rapporto tra Chiesa e mondo, come pure la base del dialogo tra loro (GS, n. 40);

• come Cristo stesso penetrò nel cuore degli uomini per portarli attraverso un contatto veramente umano alla luce divina, così i discepoli, animati intimamente dallo Spirito Santo, debbono conoscere gli uomini, in mezzo ai quali vivono, ed improntare le relazioni con essi ad un dialogo sincero e comprensivo dimostrando tutte le ricchezze che Dio nella sua munificenza ha dato ai popoli, ed insieme tentando di illuminare queste ricchezze alla luce del Vangelo e di liberarle e di riferirle al dominio di Dio Salvatore (AG, n. 11);

• la Chiesa Cattolica esorta i suoi figli affinché – con prudenza e carità, per mezzo del dialogo e la collaborazione con i seguaci delle altre religioni, sempre rendendo testimonianza alla fede e alla vita cristiana – essi riconoscano, conservino e facciano progredire tutti i valori spirituali, morali e socio-culturali che si trovano in essi (NA, n. 2);

• i cattolici devono cooperare con tutti gli uomini di buona volontà nel promuovere tutto ciò che è vero, giusto, santo, tutto ciò che è amabile (cf *Fil* 4,8), entrando in dialogo con essi, prevenendoli con prudenza e gentilezza, promuovendo indagini circa le istituzioni sociali e pubbliche per portarle a perfezione secondo lo spirito del Vangelo (AA, n. 14);

• per coltivare buone relazioni umane bisogna favorire i genuini valori umani, anzitut-

to l'arte del convivere e del cooperare fraternamente e di instaurare il dialogo (AA, n. 29);
• l'annuncio di Cristo deve essere fatto in un caldo clima di dialogo e di collaborazione. Afferma Giovanni Paolo II: «La Chiesa non vede un contrasto tra l'annuncio del Cristo ed il dialogo interreligioso» (RM, n. 55);
• essa vede in questi due aspetti, distinti e complementari, la missione evangelizzatrice della Chiesa. La proclamazione del Vangelo deve essere permeata di spirito di dialogo, sia per rispetto all'uomo sia per coerenza col messaggio stesso. Il dialogo, a sua volta, deve preparare il terreno al Vangelo e non porsi come esperienza autosufficiente e conclusiva (cf *La verità vi farà liberi*, nn. 579, 581-585).

■ Come si vede da queste fonti, si tratta di riferimenti fondamentali del magistero che possono dare smalto alla nostra catechesi a dimensione missionaria, aiutandola a rivitalizzarsi.

1.2. LE CONSEGUENZE «MISSIONARIE»

■ Per molti degli «immigrati» attuali che vivono nei nostri ambienti, il venire in Italia ha significato incontrare per la prima volta un modo di pensare e di agire spesso molto diverso dal loro. In questa novità rientra anche la libertà religiosa con la possibilità di interrogarsi su chi ha un altro credo. È vero che i primi approcci possono essere di tipo assistenziale, perché o trapiantati da situazioni di estrema povertà, oppure costretti ad abbandonare come profughi le proprie terre. Ma la testimonianza della carità deve andare anche sul problema della vita e del significato religioso dell'esistenza.
I cristiani devono comprendere che le reazioni che si provocano in tanti diseredati, davanti alle nuove situazioni religiose diverse dalle proprie, possono essere molto diverse:
• c'è chi si chiude in se stesso, a riccio, quasi a difendere il proprio patrimonio culturale e religioso, nella paura di essere depredato dei valori più intimi e personali, finendo magari anche in qualche forma di fanatismo che allontana umanamente, provoca diffidenza e conflitti, impedisce ogni forma di dialogo e di collaborazione;
• c'è chi vive la propria fede in modo più o meno sentito, sia ritrovando in essa un forte elemento di identità culturale, sia scoprendone i valori più propriamente religiosi a cui doversi attaccare con più tenacia per non perdere la propria identità umana;
• c'è chi finisce miseramente in una forma di indifferenza religiosa o addirittura in un ateismo praticamente vissuto, senza una possibilità di confronto con altre esperienze spirituali ed altri mondi trascendenti;
• e c'è anche chi si pone in modo serio interrogativi sulla propria fede, sul significato del cristianesimo, su Cristo e sulla Chiesa, aprendosi sinceramente ad un confronto e ad un dialogo interreligioso ed anche a forme di scelte di vita cristiana.

■ Si registrano qua e là nelle nostre diocesi esperienze positive che mostrano come un rapporto attento e libero con persone di religioni diverse possa aiutare a fare scelte buone; sia all'interno delle loro religioni, sia aprendosi all'annuncio cristiano.
Da un punto di vista operativo sembra perciò necessario che la nostra catechesi, nella mentalità dei pastori come nella preparazione dei catechisti, sappia avviare iniziative che si pongano in una vera e propria dimensione missionaria.
• Una prima azione da intraprendere verso queste persone, dopo l'assistenza caritativa, sembra essere quella di interessarsi ai loro valori religiosi di partenza, aiutandoli a stabilire collegamenti fra le comunità di presenza e la loro comunità di origine. Questo, a primo acchito fa superare le diffidenze e libera dalle false difese. Solo successivamente si potrà intraprendere con essi un dialogo ed una collaborazione anche nell'evangeliz-

zazione e come avvicinamento al cristianesimo, avviando all'esperienza del catecumenato.

• Si tratta poi di informare e formare le nostre comunità sulle culture, tradizioni, religioni delle persone con cui conviviamo; sui problemi che li hanno spinti ad andare fuori della propria terra affrontando l'incognita di una vita piena di difficoltà, sulle condizioni delle loro chiese di origine. Questa opera aiuta a superare le diffidenze reciproche e favorisce un clima di rispetto vicendevole, perché così non si vedono costretti a fare delle scelte obbligate, ma si sentono valorizzati negli ideali in cui credono.

• È poi necessario fare un'opera di convinzione nella comunità cristiana, perché non si consideri la nuova situazione come una realtà insignificante, tanto noi cristiani continuiamo a vivere le nostre tradizioni religiose. Si tratta di aiutare a rompere il ghiaccio, perché ci si apra ad una ospitalità non solo caritativa ma di incontro, di collaborazione e scambio, senza paura di contaminarsi e senza la pretesa di imporre le proprie visioni di vita. Chi si sente trattato alla pari e avverte di non essere né strumentalizzato né manipolato può diventare più facilmente disponibile anche al dialogo e al confronto religioso, che diventa una condizione necessaria alla prima evangelizzazione.

• Sembra essere molto importante anche un'altra scelta pastorale: cercare di aprire la strada ad operatori pastorali che dai paesi d'origine vengano fra noi a servizio dei loro connazionali, così che questi stabiliscano buoni rapporti con le comunità di origine e si sentano sostenuti da «missionari» della propria religione. Questa disponibilità potrà contribuire a far cadere il muro delle diffidenze e facilitare il confronto anche nel dialogo religioso sostenuto da persone competenti.

■ Per quanto concerne poi, più in generale, il confronto con le tante esperienze religiose, è importante:

• promuovere e favorire la preparazione di sussidi illustrativi, come strumenti di confronto religioso;

• predisporre l'apertura di centri di incontro e di ascolto per chi è interessato ad accostarsi al cristianesimo;

• fare opera di avviamento al catecumenato per chi si sente disposto ad accettare la chiamata di Dio nella Chiesa di Cristo.

Come si vede, si tratta di intraprendere una serie di azioni «evangelizzatrici» di cui la nostra pastorale non può fare a meno; e di aiutare catechisti e comunità locali ad uscire dal bozzolo del loro ristretto «fare il catechismo», per aprirsi ad una visione di Chiesa missionaria che è in concreto la via della «nuova evangelizzazione».

L'autentico catechista-evangelizzatore è mosso dalla convinzione che la dimensione religiosa dell'uomo, e quindi anche la promozione di essa, sia un'opera di grande importanza, perché l'aiutare altre persone a scoprire il senso religioso della loro esistenza e a domandarsi il suo significato per la vita, è un modo reale, concreto e autentico di servizio all'uomo.

Deve apparire chiaro al catechista che il nucleo del problema caritativo è radicato nella promozione religiosa. Il segno salvifico del Vangelo non è riducibile semplicemente al fatto che «un cieco riacquisti la vista», ma che comprenda anche l'annuncio della «vista della fede». Se, nel nostro caso, questo annuncio non è possibile senza l'impegno caritativo, è altrettanto vero che l'impegno caritativo non sostituisce l'annuncio pieno. Perciò la promozione religiosa è una espressione fondamentale della carità e dell'amore di Cristo per ogni uomo.

2. IL FENOMENO DELLA NON-CREDENZA

Afferma Giovanni Paolo II che «la catechesi sa preparare i cristiani al dialogo con i non credenti perché sappiano vivere l'atteg-

giamento da credenti in un mondo indifferente o ateo» (CT n. 57), anche attraverso una «critica» delle ideologie e con motivazioni approfondite della conoscenza religiosa che risponda ai bisogni fondamentali dell'uomo.
Quante volte i catechisti dei fanciulli e dei ragazzi si sono rammaricati della insensibilità religiosa e di fede dei loro genitori. E questo può significare che anche nei nostri ambienti oggi s'incontra il fenomeno dell'indifferenza religiosa con cui la nostra catechesi deve fare i conti. Si tratta cioè di persone che sono scarsamente interessate alla religione, o per le quali la religione ha una quotazione estremamente bassa nella scala dei valori in cui credono. Ad uno sguardo attento il fenomeno dell'ateismo, che per tanto tempo veniva indicato come uno dei principali ostacoli alla propagazione della fede, sembra che oggi abbia ceduto il posto all'indifferenza religiosa.
Le indagini di questi ultimi anni evidenziano che essa ha raggiunto una proporzione tale che costituisce una caratteristica rilevante della società contemporanea. Se questa lettura non porta necessariamente ad affermare che la stragrande maggioranza delle persone ha un atteggiamento indifferente nei confronti della religione, tuttavia è da considerare che di certo il fenomeno è tale da non poter essere ignorato da colui che si dedica all'evangelizzazione.
Il problema, cioè, si pone anche per quei cristiani battezzati che noi consideriamo dei praticanti o che educhiamo cristianamente o prepariamo ai sacramenti. Questi cristiani, incontrandosi quotidianamente con molte persone che direttamente sono affette da indifferenza religiosa, rischiano seriamente di essere contaminati da un condizionamento che ne potrebbe influenzare la fede.

2.1. EDUCAZIONE ALLA FEDE E CULTURA DELL'INDIFFERENZA RELIGIOSA

■ Il difficile rapporto tra catechisti e genitori dei fanciulli-ragazzi (presupposto a livello di collaborazione educativa dai Catechismi per l'iniziazione cristiana) sembra evidenziare che anche nei nostri ambienti si ha a che fare con diverse categorie di persone che si comportano da «indifferenti» dal punto di vista della fede. Non che ne abbiano fatto una scelta ideologica; ma praticamente vivono come se il problema cristiano non è poi tanto importante nei confronti delle molte altre esigenze umane che ne assorbono attenzioni ed energie.
Ad esempio, come si potrebbero catalogare nei confronti del problema della catechesi della iniziazione cristiana dei figli, quei genitori che non vogliono in nessun modo coinvolgersi collaborando con i catechisti, sia per riscoprire le propria fede spenta, sia per essere capaci di accompagnare i propri figli alle conquiste spirituali? Come possono essere classificati, quanto alla esperienza religiosa, quei ragazzi e adolescenti che, dopo aver celebrato il sacramento della Cresima, non considerano importante proseguire nel cammino di fede? Come descrivere quei battezzati che, pur dichiarandosi cristiani, non praticano e non sono sensibili ai veri valori religiosi della vita, dal momento che l'esperienza religiosa non occupa un posto fondamentale nella gerarchia dei loro valori umani?

■ Certo esistono queste forme generalizzate di indifferenza religiosa che vengono spesso sbrigativamente qualificate come scristianizzazione e che possono anche identificarsi come dei fenomeni affini, comunque diversi, e di cui bisogna conoscere anche le cause, se si vuole in qualche modo ipotizzare un recupero in ordine alla evangelizzazione:
• *l'agnosticismo*: è l'atteggiamento spirituale di chi sostiene coscientemente che non è nella facoltà dell'uomo conoscere con sicurezza qualcosa riguardo a Dio, alla trascendenza, all'aldilà. Non si tratta solo di una filosofia di vita; ma è anche una cultura diffusa tra persone battezzate che danno grande valore all'empirico e all'interpreta-

zione razionale della realtà, per cui ritengono perlomeno improbabile una visione trascendente della vita;
• *l'ateismo*: è la posizione più cosciente di chi giudica la religione come una illusione che aliena l'uomo dal suo vero essere. In realtà oggi, anche attorno a noi, si incontrano non poche persone che si dichiarano non credenti, senza peraltro occuparsi in teoria della religione o dello stesso ateismo;
• *il relativismo*: applicato alle religioni che oggi sono particolarmente diffuse anche nei nostri ambienti, è l'atteggiamento di chi afferma che una religione vale l'altra, o che in ultima analisi tutte le religioni non si differenziano molto tra di loro;
• *l'abbandono della pratica religiosa* tradizionale viene oggi molto spesso lamentato dai pastori; è un modo di comportarsi che può nascondere un pericolo: non dare importanza anche alle forme esteriori della religiosità. Questo, a lungo andare, può portare ad espressioni di una religiosità intimistica, che non risponde certamente alla visione cristiana.
Come si vede, si tratta di una diffusa fenomenologia di comportamenti nei confronti delle religioni (e per noi della religione cristiana), di cui la catechesi e l'evangelizzazione non ne possono ignorare l'esistenza e con cui, comunque, bisogna venire a un confronto.

2.2. LA RIFLESSIONE SULLE CAUSE

Fermandoci a riflettere sulle cause del fenomeno, possiamo costatare che esse sono sia di ordine socio-culturale, sia di ordine antropologico, sia specificamente nate dall'interno della stessa vita cristiana.

■ Tra le CAUSE DI ORDINE SOCIALE, le seguenti sembrano quelle più influenti:
• lo spazio delle scienze e della tecnica sta affermandosi in maniera massiccia, per cui l'intera realtà appare come manipolabile, e quindi non dipendente da un Essere divino. Di conseguenza è difficile incontrare la natura come realtà illuminata da una visione religiosa;
• la secolarizzazione nel suo aspetto più negativo ha contribuito a rendere la tradizione religiosa, legata fortemente alla sacralità del reale, del tutto superata e non moderna, per cui non c'è più bisogno di religione per dare un significato alla realtà. Anche tra la gente comune, permane la fede nell'illimitata portata e potere delle scienze umane;
• la difficile storia della separazione tra Chiesa e Stato mostra ancora il segno della tensione, alimentando l'indifferenza verso la religione. Se si aggiunge il diffondersi di un pluralismo ideologico e religioso molto vivace, appare chiaro che la fede cristiana ha cessato di essere ragione unificante della società;
• abbiamo infine l'influsso dei mezzi di comunicazione sociale. Si tratta di un enorme supermercato in cui ogni cosa è sotto gli occhi di tutti. Questo relativizza tutto, perché ognuno sceglie ciò che gli pare buono in piena soggettività o ignora ciò che non interessa.

■ Tra le CAUSE DI ORDINE UMANO che incidono profondamente sull'esperienza religiosa c'è di certo una motivazione psicologica; quella che la psicologia chiama rimozione dei problemi esistenziali, come una specie di liberazione da una imposizione:
• c'è infatti chi evita per ragioni diverse il problema del senso ultimo della vita;
• c'è chi cerca di consolarsi attraverso una specie di atteggiamento «stoico» di fronte all'inevitabile finitezza dell'uomo;
• c'è chi cerca di impegnarsi nell'ambito delle scienze e della tecnica, andando alla scoperta di fattori che possono migliorare la condizione umana.

■ Tra le CAUSE MOTIVATE DALL'INTERNO DEL CRISTIANESIMO, possiamo enumerare:
• la spaccatura, nel mondo contemporaneo, delle confessioni storiche cristiane, nonostante i tentativi ecumenici;

• l'ignoranza religiosa alla diffusione della quale non è del tutto estraneo il nostro modo di predicare, di fare catechesi, di impartire un insegnamento non conforme alla gerarchia delle verità;
• spesso agli occhi di molti l'aspetto istituzionale prevale sulla centralità della fede, per cui si può credere che gli interventi dell'istituzione ecclesiastica siano del tutto inadeguati, inutili per risolvere i problemi umani sia a livello economico che politico e sociale.

2.3. MODALITÀ DI APPROCCIO MISSIONARIO

■ In generale si può dire che l'indifferenza religiosa e le propaggini differenziate di essa indicano che le persone che ne sono affette sono molto scarsamente interessate al problema di Dio, dell'aldilà, dei riti religiosi, delle grandi associazioni a matrice religiosa. Per loro, termini come «religione», «valori religiosi», «domande religiose», «il senso ultimo dell'esistenza» non esprimono valori che incidono sull'impostazione consapevole della propria esistenza; per cui non vale la pena occuparsene.
Non è facile trovare una medicina a questi tipi di indifferenza religiosa, anche perché il fenomeno oggi sembra avere una serie di caratteristiche che non si possono risolvere in poco tempo e da poche persone di buona volontà. Si tratta di una situazione collettiva molto diffusa, che riguarda cioè gruppi consistenti di persone che hanno abbandonato il rapporto con la Chiesa e con i princìpi cristiani, anche se rimangono legati a valori secolarizzati come i diritti dell'uomo, la giustizia sociale, la pace...
• Il fenomeno appare con un suo carattere «silenzioso»: l'indifferenza verso la religione si introduce senza creare reazioni esterne; e così il problema religioso perde di consistenza e la sua soluzione viene soffocata per mancanza di cure specifiche.

Il fenomeno dell'indifferenza verso la pratica religiosa di larghe masse di persone è poi inversamente proporzionale alla contemporaneità della cultura scientifico-tecnologica di tutto l'occidente, condizionata dal processo di razionalizzazione che la caratterizza.
Al catechista e all'evangelizzatore il fenomeno non si manifesta come un fatto neutro; preoccupa, in quanto si presenta come una situazione di alienazione, in cui le persone non si pongono la questione del senso ultimo della vita. Tuttavia non si deve cadere in una facile illusione: bisogna comprendere l'atteggiamento dell'indifferenza religiosa a partire dalle sue cause e tentare di porre dei correttivi nel processo educativo e di iniziazione cristiana.

■ Certamente non si vogliono offrire ricette, dal momento che il fatto è molto vasto e diffuso e ci coglie spesso incapaci di una reazione che nasca da una vera riflessione e da un certo principio di critica alla luce dei valori del Vangelo.
Indichiamo, a modo di esempio, DUE LINEE OPERATIVE che possono aiutare pastori e catechisti a sviluppare nella loro azione attuale un correttivo che si traduca in proposta di controtendenza.

a) Affermiamo prima di tutto un principio che può sembrare a qualcuno semplicistico. Ma siamo convinti che nell'opera catechistica attuale è meglio prevenire che guarire. E allora è veramente necessario rafforzare una serie di scelte pastorali che la Chiesa italiana ci offre da molto tempo, ma che non sono ancora diventate veramente esperienze vitali:
• rafforzare l'educazione religiosa e cristiana nelle famiglie, coinvolgendo con molta più responsabilità i genitori dei fanciulli e dei ragazzi che chiedono di partecipare alla celebrazione dei sacramenti, trasformando questa preparazione in una vera e propria «iniziazione cristiana», sulla falsariga del «Rito della iniziazione cristiana degli adulti»;

• intraprendere nella pastorale e nella predicazione una vera battaglia di valori aiutando i cristiani a reagire alle cause più o meno coscienti che portano all'indifferenza religiosa, con la presa di coscienza di operare un passaggio da una appartenenza religiosa di tipo tradizionale ad una scelta di fede di tipo personale, che coinvolge la libertà della risposta di fede;
• mettere in moto un vero processo formativo di tipo teologico-culturale per le persone che ancora seguono tradizionalmente la pratica religiosa, facendo uscire la comunità cristiana dai ghetti formativi e facendo prendere coscienza dei falsi valori che nella cultura attuale vanno contro le proposte evangeliche;
• organizzare una concreta azione pastorale e catechistica che sappia fondare la vita di fede del credente su una gerarchia delle verità, mettendo al centro l'adesione a Cristo, realtà veramente essenziale, e su di essa sviluppare le verità successive.

b) Una seconda linea di intervento riguarda il dialogo, formale e informale, con le tante persone religiosamente indifferenti che vivono nei nostri ambienti, aiutandole a:
• riflettere davanti ai problemi della vita, facendo scoprire le vere domande esistenziali, e incoraggiando a non rimanere prigionieri delle cose che la scienza e la tecnica mettono al nostro servizio, ma andare alla scoperta dei veri significati «umani» delle cose stesse;
• prendere coscienza che Dio è infinitamente diverso dalle nostre idee superficiali e il problema religioso si pone nel profondo di ogni problema veramente umano;
• vedere il progresso della scienza e della tecnica non come assoluto (perché non può offrire la salvezza ultima all'uomo) ma come un modo per collaborare alla continua creazione, dentro i limiti delle leggi morali;
• comprendere che senza un vero valore religioso l'umanità corre il rischio di cadere in una auto-consumazione universale.

■ In conclusione si deve affermare che l'autentico dialogo che i cristiani sono chiamati a intraprendere con i non credenti e i religiosamente indifferenti è la testimonianza personale e comunitaria che riescono a dare in un determinato contesto, convinti che la forza della fedeltà evangelica è la medicina più autentica della nuova evangelizzazione. La testimonianza di fede è una provocazione per chi vive diversamente; è un criterio di verità per chi educa cristianamente; è punto di incontro per chi vive la stessa fede; è fonte di dialogo per chi si pone il problema della trascendenza.

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

• Velasco Juan Martìn, *Non credenza ed evangelizzazione. Dalla testimonianza al dialogo*, Cittadella Editrice, Assisi, 1990.

• Gevaert Joseph, *Prima evangelizzazione. Aspetti catechetici*, Elledici, Leumann (To), 1990.

• Giustiniani P.-Toriello F., *Nuova evangelizzazione. Che cosa, come,* Elledici, Leumann (To), 1991.

• Terrin Aldo Natale, *New Age. La religiosità del post-moderno*, EDB, Bologna, 1992.

• I Vescovi di Francia, *Proporre la fede nella società attuale. Lettera ai cattolici*, Elledici, Leumann (To), 1998.

Pedofilia e abuso sessuale di bambini/2

Riflessioni bioetiche per la catechesi

GIOVANNI RUSSO*

5. I FENOMENI DEL TURISMO SESSUALE E DELLA PEDOFILIA TELEMATICA (INTERNET)

■ Al di là delle conseguenze per ciascun bambino, il turismo sessuale produce un *danno sociale* enorme. I bambini del Terzo Mondo destinati ai bordelli e allo sfruttamento solo in apparenza apportano al loro Paese una ricchezza sotto forma di denaro dei turisti che li usano. In realtà essi vengono ad essere esclusi da un meccanismo di crescita normale, di inserimento lavorativo e sociale, quindi della possibilità di essere apportatori di sviluppo e di crescita del loro Stato; e sono destinati a rappresentare da adulti in esso le fasce deboli di disordine sociale. Lo sfruttamento dei minori nel turismo sessuale finisce così per rappresentare non solo una forma di lesione grave del loro diritto ad una crescita armoniosa, ma un costo sociale ed economico che peserà sul futuro del Paese cui appartengono. La divisione fra Stati poveri i cui bambini sono oggetto di sfruttamento sessuale e Stati del nord del mondo opulento, da cui vengono le persone che attuano questo sfruttamento, ripete e ripercorre così dolorosamente i generali meccanismi di sfruttamento politico, economico, sociale degli Stati ricchi sugli Stati poveri (*Pazé*, 1998).

■ La scoperta di una rete internazionale di pedofili, con agganci anche in Italia, che agiva attraverso *Internet*, ha sollevato il velo sull'emergenza pedofilia. Internet serviva per dialogare, conoscersi, fruire a basso costo di immagini atte al godimento, avere indirizzi utili per il turismo sessuale, individuare paradisi del sesso con bambini. Anche solo il legittimare e tollerare forme di pedofilia legate al consumo di immagini, viste su Internet o su riviste o in videocassette porno, è già di per sé un atto che va contro l'etica della convivenza civile. Il guardone, infatti, anche se direttamente non provoca danno ai minori, con la sua condotta rappresenta uno strumento dannoso: la domanda di queste merci crea a monte un'offerta che ha come vittime proprio dei bambini (*Pedofilia telematica*, 1998).

■ Il «motore» Arianna di Internet, alla voce «pedofilia» fornisce 1.287 documenti. La domanda più spontanea è perché un mezzo tecnologico di comunicazione di potenzialità illimitata come Internet – che malgrado le precauzioni di chiavi di accesso segretate comunque ha una accessibilità generalizzata – da qualche tempo abbia interessato alcuni movimenti dei pedofili. Internet serviva, secondo quanto è emerso dall'inchiesta pe-

* Professore di Bioetica, Istituto Teologico «San Tommaso», Messina. *Per le indicazioni bibliografiche cf articolo precedente.*

nale, ai pedofili per diversi scopi: parlare fra di loro e conoscersi, avere indirizzi di «paradisi del sesso» e di bambini reperibili più espliciti rispetto alle pubblicità allusive del turismo sessuale; costituire una associazione a livello planetario; e, come è ovvio, fruire per il godimento di soddisfazioni pulsionali di una via che ad un costo insignificante offre immagini sempre nuove e in quantità inimmaginabile. Il problema pedofilia in Internet, comunque, rientra nel più ampio quadro di ciò che Enrico Nicolò ha chiamato «cyberetica».

Turismo sessuale e pedofilia telematica (Internet)

Il turismo sessuale produce bambini destinati ai bordelli e allo sfruttamento.
Grave lesione del diritto del bambino ad una crescita armoniosa.
Il turismo sessuale produce un danno sociale.
I bambini non apportano al loro Paese una ricchezza (denaro dei turisti).
I bambini, esclusi dall'inserimento lavorativo e sociale, non portano sviluppo e di crescita al loro Paese.
I bambini abusati accrescono le fasce deboli di disordine sociale.
Aumenta la divisione fra Stati poveri e Stati del nord opulento.

Internet:
– ha strutturato una rete internazionale di pedofili;
– serviva per dialogare, conoscersi;
– fruire a basso costo di immagini atte al godimento;
– avere indirizzi utili per il turismo sessuale;
– individuare paradisi del sesso con bambini.

6. REAZIONI ALLA PEDOFILIA

■ Ci troviamo dinnanzi a *reazioni istintive* che oscillano tra lo sconcerto, il dolore e l'indignazione, e che si presentano con un carattere forte, un po' urlato, frettolosamente rivendicatorio, segnati anche da una certa genericità dell'accusa e dell'accostamento al problema. A caldo, infatti, spaventati dall'ultima brutalità conosciuta di una violenza sul minore, si rischia di assumere la pedofilia come un'icona sommaria di malvagità, ed il pedofilo come l'aberrazione di un orizzonte criminale e assassino nel quale non si distinguono più gradi, casi, e fenomeni diversi. Il tema del castigo del pedofilo costituisce un elemento vivace del dibattito: nel quadro di una richiesta complessiva di maggiore severità, compaiono come indici la pena di morte o la castrazione.

■ Questi stessi motivi dominanti sono però anche il punto di partenza per atteggiamenti di segno differente. Così si mette in guardia dalla pura emotività, dalle parole urlate e agitate, dagli allarmi lanciati esclusivamente dinanzi ai fatti di cronaca. Da più parti si segnala poi una possibile *ipocrisia* della reazione allarmata, quando questa non è sorretta né da una percezione costante del problema, né da concrete iniziative che lo affrontino.

Reazioni alla pedofilia

Sconcerto.
Dolore.
Indignazione.
Manifestazioni rivendicatorie e urlate.
Considerare il pedofilo come l'aberrazione di un orizzonte criminale e assassino.
Richieste di maggiore severità giuridica: pena di morte, castrazione.

Allo stesso modo si contesta l'utilizzo della pedofilia come spauracchio sociale e culturale, assommandola a uno dei nuovi virus che invadono la società occidentale, così come ci si schiera contro le crociate bandite su stampa e televisione, ritenendo che della pedofilia si faccia in definitiva un uso pretestuoso per altri scopi (*Riva*, 1998).

■ Tra gli adulti che a vario titolo si trovano coinvolti in una rivelazione di abuso sessuale scattano frequentemente reazioni dettate da *inquietudine*, che si concretizzano nell'incredulità e nella fuga dal dovere di approfondire e di capire, così che il bambino non è aiutato a confidarsi o addirittura si sente colpevole per aver parlato.

■ Queste *reazioni degli adulti* possono essere comprensibili nella gente comune, ma si deve ricordare che possono esser gravemente pregiudizievoli per le vittime delle vere o presunte vicende di maltrattamento e di abuso, perché da un lato rischiano di lasciare le cose come stanno e dall'altro possono incentivare sospetti e fraintendimenti. D'altra parte il tema è delicato e inquietante, coinvolge relazioni particolarmente significative come quelle familiari che ne vengono gravemente compromesse; su queste rivelazioni grava la minaccia del procedimento penale, della pubblica vergogna. In numerose situazioni familiari connotate da relazioni fragili, il bambino è a rischio, ma non si deve nemmeno sottovalutare il rischio in cui è posto un adulto quando un altro adulto attribuisce acriticamente credibilità alle presunte rivelazioni dei bambini (*Biancardi*, 1998).

7. PROSPETTIVE DI UN ADEGUATO INTERVENTO

7.1. IL PEDOFILO È UNA PERSONA

Il problema dell'abuso sessuale sui minori pone l'attenzione sul bambino e sulle conseguenze che subisce, ma non possiamo non rivolgerci anche all'adulto che il minore ha di fronte.

■ Secondo il Dsm-IV (*Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali*, dell'Associazione Psichiatrica Americana) la pedofilia è inclusa tra le parafilie assieme al feticismo (uso di oggetti inanimati), all'esibizionismo (esposizione dei genitali), al voyeurismo (osservare attività sessuali), al sadismo sessuale (infliggere umiliazioni e sofferenze) e al masochismo sessuale (ricevere umiliazioni o sofferenze). L'Icd-10 (*Classificazione Internazionale delle Sindromi e dei Disturbi Psichici e comportamentali*, dell'Organizzazione Mondiale della Sanità) preferisce denominarli come «disturbi della preferenza sessuale». In entrambi i casi, comunque, non viene più usata la parola «perversione».

■ L'approccio clinico odierno cerca di porsi al di là di una visione troppo soggettiva del fenomeno per cui un pedofilo è innanzi tutto una *persona malata* che, attraverso la sua condotta sessuale, esprime quanto la sua personalità sia disturbata. Generalmente non è di una gravità tale da determinare una compromissione della capacità di intendere e di volere, per cui è un disturbo di cui è eticamente e giuridicamente responsabile.

■ Secondo *Icd-10* i pedofili hanno una preferenza sessuale per i soggetti in età pre-puberale o puberale iniziale. Possono essere attratti dalle ragazze, dai ragazzi o da entrambi i sessi. Per il Dsm-IV il pedofilo dev'essere almeno di cinque anni maggiore del bambino o della bambina e non deve avere un'età inferiore ai sedici anni. Non sono rari i casi in cui la pedofilia, come gli altri comportamenti parafilici prima citati, diventi l'attività sessuale prevalente (*Tronconi*, 1998).

■ De Masi (1998) distingue *due tipi di pedofilo*, quella cinico e quello romantico. Nel-

Il pedofilo

Secondo il Dsm-IV la pedofilia è inclusa tra le parafilie (feticismo, esibizionismo, voyeurismo, sadismo e masochismo sessuale).
Per il Dsm-IV il pedofilo dev'essere almeno di cinque anni maggiore.
Il pedofilo è innanzi tutto una *persona malata.*
La sua condotta sessuale esprime quanto la sua personalità sia disturbata.

Il pedofilo *cinico*:
- è un abusatore di bambini organizzato (club, turismo pornografico);
- cerca una legittimazione per agire fuori dalla clandestinità;
- la ricerca di aggregazione è un tentativo per eludere la colpa inconscia del singolo attraverso la condivisione.

Il pedofilo *romantico*:
- presenta componenti amorose (innamoramento);
- l'oggetto di attrazione è più un adolescente che un bambino;
- più che amore è una relazione «narcisistica»;
- idealizzazione del corpo e della bellezza infantile;
- nel pedofilo eterosessuale non c'è triangolazione edipica (assenza dei genitori);
- nel pedofilo omosessuale è negata l'esistenza della donna (in bambino come oggetto);
- il bambino utilizzato come difesa dall'angoscia di morire e di invecchiare;
- l'attrazione erotica pedofila è una difesa dalla depressione e dal pensiero della morte.

Il pedofilo *criminale*:
è una perversione sado-masochistica il cui piacere passa per la tortura del bambino sino ad ucciderlo.

la forma *cinica* è in primo piano l'abuso sessuale del minore. Questa forma di pedofilia si organizza attraverso i canali della prostituzione e dell'offerta commerciale (club, video, turismo pornografico) e cerca una legittimazione per aumentare la possibilità di agire fuori dalla clandestinità. La ricerca di aggregazione rappresenta anche il tentativo di eludere la colpa inconscia del singolo attraverso la condivisione.

■ Al polo opposto esiste un tipo di pedofilia *romantica* o idealizzata, che è sostenuta da una complessa e sofisticata organizzazione delle relazioni interne e del mondo immaginativo. Dato che in questa forma sono presenti componenti amorose, per meglio dire di innamoramento, l'oggetto di attrazione è più spesso un adolescente e non un bambino. Più che amore è una relazione «narcisistica» che ha come base l'idealizzazione del corpo e della bellezza infantile o adolescenziale. La pedofilia realizza l'abolizione delle differenze tra generazioni e la negazione dell'esistenza dei ruoli e della funzione dei genitori.

■ Nella *pedofilia eterosessuale* non c'è triangolazione edipica per l'assenza dei genitori; in quella *omosessuale* è negata anche l'esistenza della donna. Si tratta in ogni caso di una relazione fortemente narcisistica in cui il bambino assume il ruolo di un oggetto, fonte di vita utilizzato come difesa dall'angoscia di morire e di invecchiare. L'idealizzazione e l'attrazione erotica per l'adolescente sono difese dalla depressione e dal pensiero della morte.

■ Esiste anche – come sappiamo dalla storia di Marcinelle in Belgio – il *pedofilo criminale* (assassino). Non è infrequente l'associazione pedofilia e perversione sado-masochistica. Se l'intima essenza di ogni perversione consiste in un eccitamento per il trionfo e per il dominio assoluto, il terreno della pedofilia può essere particolarmente idoneo per l'impianto del sado-masochismo.

Se il sadismo e il piacere derivato dall'infliggere dolore e di fare il male coincidono, quale terreno più delicato e indifeso, se non l'infanzia, può trovare il perverso per celebrare il suo trionfo? Da un punto di vista dinamico si può intuire perché dalla pedofilia possa partire l'impulso al crimine sessuale. Pur avendo la pedofilia una radice in comune con il sadomasochismo pochi pedofili sono criminali. Esistono tuttavia pedofili sadici, il cui piacere è quello di torturare il bambino sino ad ucciderlo.

7.2. PEDAGOGIA DELLA PREVENZIONE

■ Abbiamo essenzialmente *due filoni*: il primo è di tipo *giuridico e repressivo*, il secondo di tipo *educativo e preventivo*. Qui scegliamo di presentare il secondo, che si propone fondamentalmente la promozione più convinta dei diritti dell'infanzia, progettando piani per l'infanzia, promuovendo programmi internazionali sulla sessualità e sulla salute in genere, istituendo l'educazione e la formazione sessuale, coinvolgendo tutti i soggetti, dai bambini ai genitori e agli insegnanti, dialogando con i bambini sul sesso, attivando i servizi sociali e sanitari, pensando a campagne informative con l'aiuto dei vari mezzi di comunicazione, pensando a controlli presso le scuole, concependo infine l'intervento sul pedofilo in termini più riabilitativi. Si esprime così in generale l'esigenza di una rete di iniziative come vera ed efficace risposta al problema della pedofilia, una rete che suppone a sua volta, oltre ad un'assunzione collettiva di responsabilità (*Riva*, 1998).

■ La pedagogia preventiva si pone all'interno di un campo che privilegia la *cultura dell'infanzia*. Di per sé il nostro secolo, nonostante le sue contraddizioni, può dirsi il secolo dei fanciulli, dal momento che l'età infantile ha assunto scientificamente, social-

Pedagogia della prevenzione

Due filoni:
• *giuridico-repressivi*: agire attraverso leggi preventive o repressive;
• *educativo e preventivo*: promozione dei diritti dell'infanzia.

Pedagogia preventiva:
– progettare piani per l'infanzia;
– promuovere programmi internazionali sulla sessualità;
– educazione sanitaria;
– coinvolgere nell'informazione tutti i soggetti (bambini, genitori, insegnanti);
– attivare servizi sociali e sanitari;
– campagne informative con l'aiuto dei mass-media;
– controlli presso le scuole;
– concepire l'intervento sul pedofilo in termini riabilitativi;
– costituzione di commissioni sociali reti associative;
– privilegia la *cultura dell'infanzia*;
– mettere in discussione la *visione commerciale dell'infanzia.*
• promuovere la *scuola*:
– compito fondamentale nell'itinerario informativo;
– fin dalla scuola materna educare a riconoscere la dignità del proprio corpo;
– distinguere e rispettare le diversità;
– discriminare gesti degli adulti rispettosi e gesti strumentalizzanti;
– imparare a gestire individualmente e in modo riservato le proprie esigenze igieniche;
– ognuno deve dormire nel proprio letto;
– la familiarità non deve essere confusa con la promiscuità;
– autodifesa nei confronti di interventi seduttivi di estranei;
• gli *operatori sociali*: monitoraggio delle situazioni familiari a rischio;
• coordinamento nazionale dei centri che si occupano del problema.

mente e religiosamente un'importanza tutta particolare. I bambini in età scolare o prescolare sono al centro di attenzioni di studi, di teorie, di ricerche, di interessi educativi, sociali, sanitari ed economici senza precedenti. Una vera e propria cultura dell'infanzia con un'organica rete di servizi e di produzione e con tutta una sua letteratura alla ricerca di modelli interpretativi del microcosmo della famiglia nucleare, con una coppia relativamente instabile, in cui il genitore può diventare o essere uno solo. La paternità/maternità è vissuta non più soltanto come discendenza e identità biologica con la prole, ma anche come desiderio a livello emotivo e come bisogno di costruire un legame unico e speciale con un figlio o una figlia. Il bambino si trova coinvolto in rapporti assai stretti con l'adulto che gli sta accanto, rapporti che sono assai poco mediati da altre figure, per cui la relazione adulto-bambino è sempre più una relazione chiusa e troppo privata (*Camaioni*, 1997).

■ Il fenomeno dell'abuso sessuale esige quindi la messa in discussione della *visione commerciale dell'infanzia*. L'abuso interessa infatti anche un commercio tra Paesi industrializzati e Paesi non industrializzati, con disparità evidenti di atteggiamenti ufficiali. La diversità dei bacini di utenza, la vastità del fenomeno, la diversità delle culture di appartenenza fanno comprendere come la promozione di una cultura dell'infanzia non sia semplice né univoca, partendo appunto da dati socio-culturali anche contrastanti tra loro. Altro poi è la promozione di una cultura dell'infanzia là dove questa non esiste, là dove l'infanzia è considerata in modo subordinato, e ancora là dove esistono carte dell'infanzia e diritti espliciti, dal momento che l'abuso sessuale sui minori si riscontra trasversalmente e in modo intrecciato rispetto a queste diverse situazioni. Anche la promozione di una cultura dell'infanzia non potrà dunque accontentarsi di dichiarazioni generiche o di sforzi generosi ma isolati.

■ Una tappa fondamentale della pedagogia preventiva riguarda *l'opera informativa ed educativa*. Come tutte le attività di prevenzione, anche quella che riguarda l'abuso sessuale deve partire da una corretta *informazione*, perché non si creino fraintendimenti e confusioni che possono facilitare le false denunce o, all'opposto, silenzi più o meno consapevolmente omertosi. L'informazione può condurre ad una maggiore consapevolezza, sia del minore sia di chi lo circonda. Per il minore, in particolare, l'educazione sessuale potrebbe contribuire a ridurre progressivamente gli atteggiamenti sprovveduti o leggeri nei confronti degli adulti che insidiano, e di conseguenza si troverebbe motivata la proposta di introdurre l'educazione sessuale nelle scuole in modo generalizzato e strategico. Rimangono, tuttavia, delle domande. In primo luogo ci si deve interrogare sull'esatta relazione che intercorre tra gli sforzi di contenere l'abuso sessuale sui minori e l'introduzione dell'educazione sessuale nelle scuole. Una tale iniziativa si rivolge più alle possibili vittime che ai carnefici, e agisce per così dire sulla conclusione anziché sull'origine del problema. Non è un caso, a questo proposito, che accanto ai bambini si pensi di formare gli adulti.

■ E la *scuola* ha un compito fondamentale in questo processo informativo. I bambini fin dalla scuola materna possono essere educati a riconoscere la dignità del proprio corpo, a distinguere e rispettare le diversità, a discriminare tra i gesti degli adulti quelli che sono rispettosi e quelli che sono strumentalizzanti. Possono imparare ad esempio che ognuno può gestire individualmente e in modo riservato le proprie esigenze igieniche, che ognuno deve dormire nel proprio letto, che ciascuno mangia nel proprio piatto, perché molto spesso la familiarità viene confusa con la promiscuità: i bambini possono farsi molto presto queste chiarezze e trasmetterle agli adulti con molta spontaneità ed efficacia, se sono resi consapevoli del loro valore. Quando si giunge alla scuola del-

l'obbligo, la formazione preventiva dei bambini può essere ampliata anche all'autodifesa nei confronti di estranei, senza indurre pericolose e inutili diffidenze gratuite, ma creando consapevolezza dei valori in gioco e capacità critica rispetto a eventuali interventi seduttivi di estranei.

■ Sulla base di una corretta informazione l'attività preventiva deve preoccuparsi successivamente della *formazione*, cioè di dare un contributo alla costruzione di personalità sufficientemente forti per poter gestire, difendendosene, quindi senza riportare eccessive conseguenze traumatiche, eventuali eventi disturbanti.

■ Un luogo privilegiato per la prevenzione primaria è senz'altro la *scuola dell'obbligo* (e la scuola materna che immediatamente la precede). Essa ha il vantaggio di entrare in rapporto non solo con tutti i minori di una popolazione, ma anche con gli adulti più significativi per quegli stessi minori: i genitori e gli insegnanti. Un'attività di prevenzione efficace dovrebbe quindi progettare il coinvolgimento delle tre categorie, con interventi distinti e differenziati ma coerenti e integrati (*Biancardi*, 1998).

■ Anche gli *operatori sociali* possono svolgere un ruolo fondamentale nella prevenzione dell'abuso sessuale: essi sono in possesso di un buon numero di informazioni sulle situazioni familiari dei bambini, hanno la mappa delle famiglie a rischio di un determinato territorio, possono intervenire con tempestività e autorevolezza per prevenire o troncare sul nascere situazioni di pregiudizio. Anche in questo caso, tuttavia, è necessaria molta prudenza per non attuare misure di allontanamento premature e ingiustificate, misure che comunque vedono i bambini le prime vittime.

■ Infine, è necessario un *coordinamento nazionale dei centri* che si occupano del problema. Attualmente in Italia esiste un «Coordinamento Nazionale dei Centri e dei Servizi di Prevenzione e Trattamento dell'Abuso Sessuale in Danno di Minori», dove personale specializzato di strutture private e pubbliche, organizzati in commissioni di studio, si occupa di questo problema interagendo con le istituzioni scolastiche, sociali e giudiziarie. Il coordinamento dispone di un foglio di informazione, «Il raccordo», ed è membro della «Commissione Nazionale su Abusi e Maltrattamenti ai Minori» istituita dal ministro Livia Turco presso il Dipartimento Affari Sociali della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

■ Due organismi in particolare dovrebbero essere considerati gli interlocutori privilegiati degli adulti che si trovano a raccogliere una rivelazione di abuso sessuale: le *Procure* presso i Tribunali per i Minorenni e gli *Uffici Minori* delle Questure.

7.3. LA LEGGE N. 269 DEL 3-8-1998

■ *La legge* porta il titolo «Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori, quali nuove forme di riduzione in schiavitù». È rivolta a difendere i bambini italiani e stranieri da forme di pedofilia che si caratterizzano per lo sfruttamento commerciale, in particolare la prostituzione e la pornografia minorili. L'espressione adottata in questo titolo e la collocazione delle norme nel capo del codice penale dei delitti contro la personalità individuale mettono in evidenza che nell'ottica legislativa la prostituzione e la pornografia riducono i minori da persone a oggetti e li pongono, per le modalità di commercializzazione dei loro corpi e anime, in una condizione analoga alla schiavitù (*Pazé*, 1998).

■ La legge, in adempimento dell'obbligo internazionale posto dalla *Convenzione sui diritti del fanciullo* di New York (20-11-1989), contiene:

a) l'introduzione dei reati specifici di pro-

stituzione minorile e di tratta di minori per la prostituzione che stabiliscono per chi induce, favorisce o sfrutta la prostituzione di un minore delle pene proporzionalmente più elevate quanto più l'età del minore è bassa;
b) la previsione che commette il reato di prostituzione minorile anche il «cliente», attraverso il principio innovativo di punire chi compie atti sessuali con persona di età fino ai sedici anni in cambio di denaro o altra utilità, sul presupposto che il versare un corrispettivo per atti sessuali rappresenti una forma di abuso contro un minore;
c) bisogna difendere il minore non solo punendo chi lo fa prostituire ma anche chi lo paga perché si prostituisca con lui;
d) l'introduzione di un obbligo di segnalazione dei minori che si prostituiscono alla Procura della Repubblica presso il tribunale per i minori e di una procedura specifica di protezione quando si ha notizia che un minore si prostituisce.

Legge sulla pedofilia (n. 269/1998)

Aree di difesa: sfruttamento commerciale, prostituzione e pornografia. È collocata tra i delitti contro la personalità individuale. Prostituzione e pornografia riducono i minori da persone a oggetti. I bambini abusati sono posti in una condizione analoga alla schiavitù.

CONTIENE:
– l'introduzione dei reati specifici di prostituzione minorile e di tratta di minori per la prostituzione;
– pene proporzionalmente più elevate quanto più l'età del minore è bassa;
– commette il reato di prostituzione minorile anche il «cliente»;
– obbligo di segnalazione dei minori alla Procura della Repubblica;
– attribuzione alla Presidenza del Consiglio dei Ministri del coordinamento internazionale;
– coordinamento dati, informazioni e studi a livello nazionale e internazionale;
– attività di collaborazione internazionale: accordi bilaterali o plurilaterali fra l'Italia e gli altri Stati;
– l'individuazione di strumenti e risorse a livello internazionale;
– cooperazione di polizia fra gli Stati a tutela dell'infanzia;
– procedure penali superando i confini nazionali;
– introduce come nuovo reato autonomo la pornografia minorile (produttore e lettore).

■ Riguardo alla *mondializzazione della pedofilia* e all'impossibilità di perseguire penalmente i cittadini che andavano all'estero per incontri sessuali pedofili la nuova legge prevede:
a) l'attribuzione alla Presidenza del Consiglio dei Ministri delle funzioni di coordinamento delle attività svolte da tutte le pubbliche amministrazioni relative a prevenzione, assistenza e tutela dei minori dallo sfruttamento sessuale e dall'abuso sessuale;
b) l'acquisizione di dati e informazioni e lo svolgimento di studi a livello nazionale e internazionale;
c) un'attività di collaborazione internazionale, che comporterà anche accordi bilaterali o plurilaterali fra l'Italia e gli altri Stati, con l'individuazione di strumenti e risorse a livello internazionale;
d) un'effettiva cooperazione amministrativa e di polizia fra gli Stati a tutela dell'infanzia;
e) un regime di più estesa possibilità di procedere penalmente, superando i confini nazionali, per fatti commessi da cittadini italiani in tutto o in parte all'estero o per fatti commessi da cittadini esteri, quando la loro condotta abbia come vittime dei minori italiani o come destinatari favoriti nello sfruttamento sessuale dei cittadini italiani.

■ E poiché la *pornografia minorile* ha permesso un allargamento enorme della pedofilia, la nuova legge introduce come nuovo reato autonomo la formazione, il commercio

o la distribuzione anche a titolo gratuito di materiale pornografico prodotto mediante lo sfruttamento sessuale dei minori. Inoltre, come viene punito il cliente della prostituta o il ricettatore di oggetti rubati, così viene per la prima volta punito chi consapevolmente dispone di materiale pornografico prodotto mediante lo sfruttamento sessuale dei minori.

7.4. LA CONCEZIONE DEL PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA

Il Pontificio Consiglio per la Famiglia nella conferenza internazionale di Bangkok del 9-11 settembre 1992, ha preso una posizione preventiva particolarmente significativa ai fini dell'operatività. È strutturata su due pilastri: un giudizio valutativo sulla pedofilia e alcune linee guida per una pedagogia preventiva.

■ La *valutazione* è che la pedofilia e l'abuso sessuale dei bambini sono un crimine persistente e diffuso contro l'umanità per tutta una serie di ragioni.
a) È una forma contemporanea di schiavitù che, per guadagno, sfrutta e degrada la persona umana e miete vittime tra coloro che meno si possono difendere.
b) Provoca un danno profondo a livello fisico, affettivo e spirituale ad ognuno di questi bambini sfruttati, intrappolandolo in un circolo vizioso di sfruttamento, sofferenza e malattie che minacciano la vita.
c) Sovverte il piano di Dio per le relazioni umane e l'intimità, trattando i bambini e tutta la vita umana come merce da vendere, piuttosto che come persone da amare.
d) Riduce la sessualità da dono di Dio a qualcosa a cui manca la dignità personale, la tenerezza umana, l'intimità genuina, l'amore vicendevole, l'impegno etico e il consenso responsabile, aspetti che fanno parte del piano di Dio.
e) Contribuisce, invece di affrontarlo onestamente, ad acuire il male e la malattia dei pedofili e degli altri insensibili consumatori, che invece avrebbero bisogno di cambiare il loro deprecabile comportamento.
f) Lo sfruttamento sessuale dei bambini attraverso la prostituzione e la pornografia è dimostrazione di profonda distorsione e crollo dei valori. Che questi delitti vengano commessi contro bambini è una vergogna che rattrista le nazioni del mondo.

■ Circa la *prevenzione*.
a) Ci impegniamo a fare tutto ciò che è in nostro potere per promuovere quei *valori umani*, dati da Dio, che ci fanno riconoscere in ogni bambino un dono sacro da coltivare, proteggere e amare.
b) Ci ripromettiamo di *lavorare con i bambini*, rendendoli capaci di capire e fare propri i loro diritti e la loro dignità come doni di Dio.
c) Ci impegniamo a *promuovere la vita di famiglia*, dove il bambino possa essere protetto e amato, dove la stabilità, la fedeltà e la generosità del rapporto dei genitori offra al bambino un ambiente sano, sicuro e tranquillo. I genitori hanno il dovere morale di promuovere e di assicurare il benessere dei bambini.
d) Ci impegniamo a *lavorare in collaborazione* con ogni nazione, religione e gruppo interessato al problema, per far approvare e attuare leggi che proteggano i bambini dal venir sfruttati attraverso la prostituzione e la pornografia. Queste offese devono essere considerate da ogni nazione come un delitto contro l'umanità.
e) Ci impegniamo a unire i nostri sforzi perché *ci si prenda cura* moralmente, fisicamente e affettivamente delle vittime della prostituzione e della pornografia minorile. Ci appelliamo ai credenti di ogni fede e alle persone di buona volontà perché si impegnino con generosità per la guarigione e il benessere di questi bambini.
f) Ci impegniamo a *promuovere una presa*

di coscienza delle dimensioni di questo problema da parte dei leader religiosi, dei credenti e di tutti gli uomini di buona volontà. g) Ci ripromettiamo di continuare i nostri sforzi affinché questo problema dello sfruttamento sessuale dei bambini *venga discusso in ogni ambiente*, sia nelle comunità religiose che nel mondo. Faremo tutto ciò che è in nostro potere per educare promuovere e coordinare interventi, finché questo delitto contro l'umanità non sarà pienamente e permanentemente debellato.

EDITRICE ELLEDICI NOVITÀ

HARI ALBERT

CAPIRE E VIVERE IL GIUBILEO

pp. 32, L. 2.000.

Libretto in formato tascabile, illustrato, che in poche pagine risponde alle domande fondamentali sul Giubileo che vivremo nel 2000.

NAVARRO JOSÉ REAL

C'ERA UNA VOLTA... AL CATECHISMO

Racconti per educare ai valori cristiani i ragazzi dagli 8 agli 11 anni

pp. 160, L. 14.000.

I quaranta racconti contenuti nel libro sono uno strumento per aiutare i catechisti e gli educatori a trasmettere in maniera coinvolgente e piacevole i valori evangelici fondamentali. Ogni racconto è preceduto da una citazione che ne sintetizza l'idea centrale, ed è seguito da una serie di domande per il dialogo e proposte di attività.

DE ANDRÉS MARCELINO

CHE ASPETTI AD ESSERE FELICE?

pp. 136, L. 10.000.

Il volume passa in rassegna le «strade sbagliate delle false felicità», le «strade certe ma insicure delle felicità ordinarie» e il «cammino infallibile per raggiungere la vera felicità».

DERICQUEBOURG RÉGIS

LA CHRISTIAN SCIENCE

Collana «Religioni e movimenti», pp. 80, L. 9.000.

Fondata dalla profetessa Mary Baker Eddy, la Christian Science segna un capitolo indispensabile nell'analisi delle nuove tendenze religiose in un'epoca in cui – con il passaggio dal New Age in declino al cosiddetto Next Age – l'attenzione si concentra nuovamente sulla possibilità per l'individuo di accedere a uno stato superiore di guarigione, felicità e benessere.

FANULI ANTONIO

COLLOQUI BIBLICI/3

Per un ritorno convinto e un dialogo amoroso con il Padre del Signore Gesù e nostro

pp. 160, L. 14.000.

Questo volume fa seguito ai due precedenti dedicati al mistero di Cristo e dello Spirito Santo, completando così la meditazione trinitaria proposta da Giovanni Paolo II in vista del Grande Giubileo del 2000.

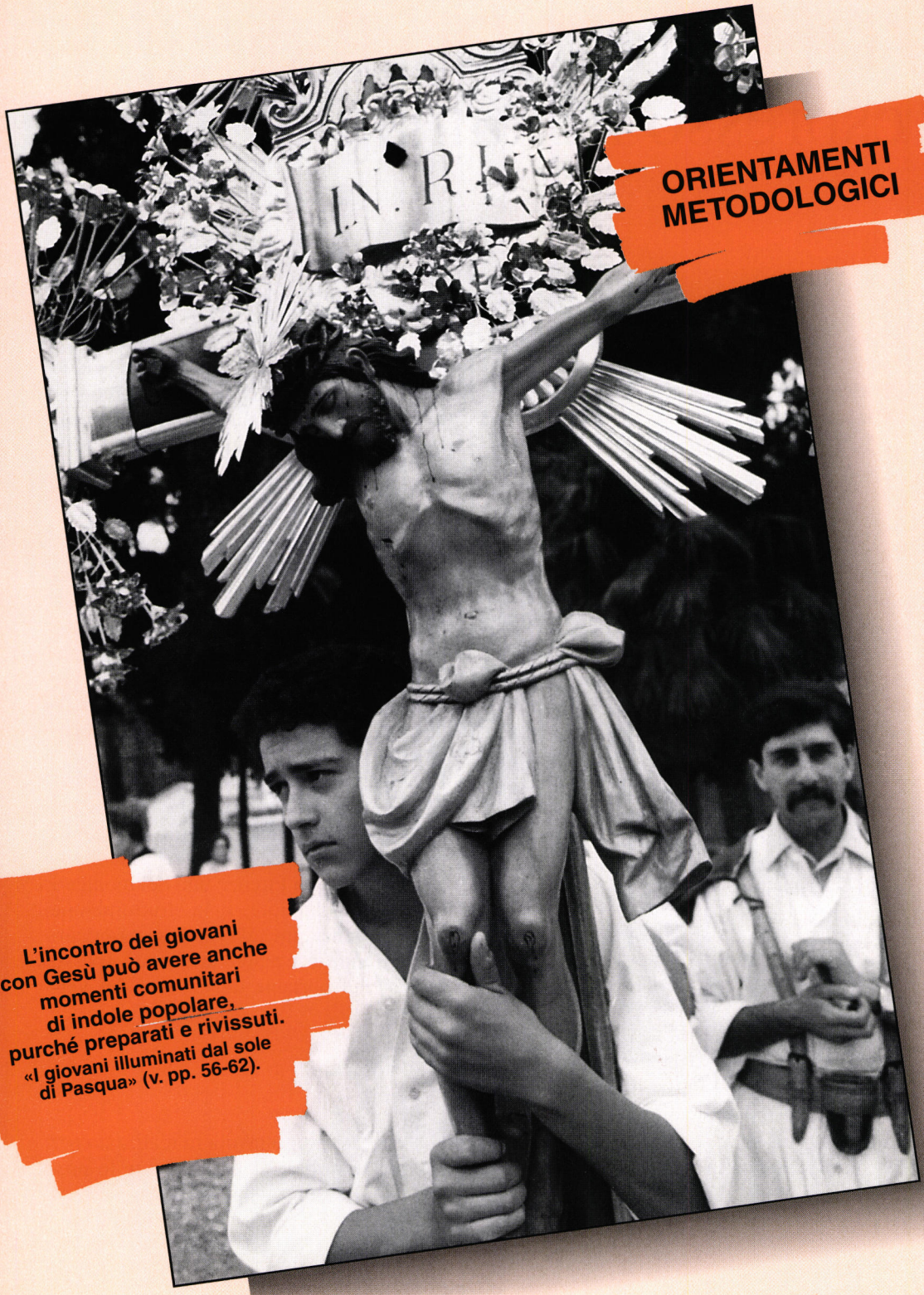
PONTIFICIO CONSIGLIO PER I LAICI

LA DIGNITÀ DELL'ANZIANO E LA SUA MISSIONE NELLA CHIESA E NEL MONDO

Collana «Servizio dell'unità», pp. 32, L. 1.500.

Questo documento del Pontificio Consiglio per i Laici è stato redatto con la collaborazione di un gruppo di lavoro costituito da rappresentanti della Segreteria di Stato e di vari dicasteri della Curia romana, oltre che da responsabili di realtà ecclesiali – movimenti, associazioni, congregazioni religiose – con una lunga esperienza nel mondo della terza età.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI



L'incontro dei giovani con Gesù può avere anche momenti comunitari di indole popolare, purché preparati e rivissuti.
«I giovani illuminati dal sole di Pasqua» (v. pp. 56-62).

Il mistero di Dio Padre espresso in immagini/5

«Il Battesimo di Gesù» (Andrea del Verrocchio, 1435-1488)

LIVIO TARICCO

«IL BATTESIMO DI GESÙ»

(Andrea del Verrocchio, 1435-1488, Uffizi, Firenze)

L'ARTISTA

■ Andrea di Michele di Francesco Cioni, meglio conosciuto come Andrea del Verrocchio, nacque a Firenze tra il 1432 e il 1438: l'incertezza riguardante l'esatta data di nascita dell'artista, è originata dalla molteplicità di documenti che ne trattano; vi sono infatti numerose «portate al catasto», le odierne denunce dei redditi, che riportano date differenti. È probabile che, per ragioni di opportunità, siano state denunciate date diverse, ma bisogna anche tener conto del fatto che il calendario fiorentino era diverso dal nostro: allora l'anno iniziava «ab incarnatione», il giorno dell'Annunciazione a Maria, ossia il 25 marzo.

■ Con tutta probabilità, Andrea del Verrocchio nacque tra il 1435 e il 1436 nella casa paterna di Via dell'Agnolo, posta nel quartiere di Sant'Ambrogio. Era un ambiente popolare, dove le botteghe di artigiani e artisti si affacciavano l'una sull'altra. Proprio in una di queste botteghe Andrea fece l'apprendistato ed ebbe il soprannome di Verrocchio (si chiamava Giuliano Verrocchi l'orafo presso il quale Andrea lavorò).
Nella Firenze rinascimentale molti pittori iniziarono la loro attività come orafi (tra gli altri, il Botticelli). L'opera del Verrocchio sarà fortemente influenzata dalla precisione e dall'abilità tecnica acquisite come orafo nell'apprendistato giovanile.

LA BOTTEGA

Nella seconda metà del Quattrocento la bottega del Verrocchio divenne, insieme a quella del Pollaiolo, il maggiore centro fiorentino di studi artistici: in essa passarono il giovane Raffaello, il Perugino, Lorenzo di Credi e un personaggio che influenzerà sensibilmente la vicenda pittorica di Andrea, Leonardo da Vinci.
In questa bottega, comunque, non si studiava soltanto la pittura, ma anche la musica e la geometria, in perfetto accordo con le dottrine neoplatoniche che, in quegli anni, vivevano proprio in Firenze uno dei momenti di maggior splendore. E la strutturazione geometrica, insieme alla rigorosa osservanza degli equilibri matematici, sarà spesso un elemento portante delle opere del Verrocchio.

«IL BATTESIMO DI GESÙ»

■ Questo dipinto su tavola fu realizzato per la chiesa suburbana di San Salvi, e fu preservata dalle conseguenze dell'assedio di Carlo V: nel 1529 i difensori di Firenze bru-

ciarono tutto ciò che stava fuori dalle mura per negare al nemico ogni riparo, ma risparmiarono il convento di San Salvi che conteneva, insieme agli affreschi di Andrea del Sarto, il *Battesimo di Gesù* del Verrocchio (si ricordi che il Battista è il Santo Protettore della città di Firenze).
È assai probabile che il dipinto, per essere collocato in qualche luogo specifico, sia stato tagliato nelle due fasce laterali, come lascerebbero intuire i piedi dell'angelo a sinistra e del Battista a destra, entrambi incompleti.

■ Ciò non ostante appare ancora chiaramente il triangolo che costituisce la struttura dell'intera immagine, e che trova i suoi vertici nei due piedi sopraccitati e nella colomba posta in alto a rappresentare lo Spirito Santo.
Al centro di tale triangolo si trova naturalmente Gesù, nelle cui fattezze è visibile la qualità quasi *scultorea* della pittura del Verrocchio: si tenga conto che la produzione artistica di Andrea si sviluppò soprattutto nell'ambito della scultura.

■ La composizione è controllata geometricamente, ma non è affatto statica: il Redentore imprime una rotazione all'immagine, che il Battista e gli angeli sembrano assecondare: insieme rigorose e dinamiche sono anche le foglie della palma, a sinistra, che si snodano su degli archi tanto precisi da perdere qualsiasi connotazione naturalistica.

UN'OPERA A PIÙ MANI

■ La tavola è stata dipinta con varie tecniche, e sono riscontrabili differenti stratificazioni: la prima stesura è a tempera, ma su di essa troviamo in numerosi punti una stesura ad olio. Anche il dettaglio tecnico dimostra, insieme alla qualità più squisitamente pittorica del dipinto, la presenza di più mani nella sua realizzazione: l'angelo a sinistra viene infatti unanimemente riconosciuto come opera di Leonardo, a causa della dolcezza dello sfumato e della particolarità dell'espressione. La tradizione vorrebbe addirittura che il Verrocchio, vistosi superato nella pittura proprio da Leonardo da Vinci, avesse smesso di dipingere: è un aneddoto suggestivo ma falso, poiché sono numerose le opere successive attribuite ad Andrea.

■ Ma non fu solo Leonardo a collaborare in questa occasione: sono state riscontrate, nel paesaggio alle spalle dei personaggi, le caratteristiche oltre che della pittura leonardesca anche della tecnica e della sensibilità del Botticelli.

I SIMBOLI

■ L'apparato simbolico è quello tradizionalmente legato alla narrazione evangelica: troviamo infatti le mani dell'Onnipotente, simbolo del potere divino, la colomba, che nel suo candore rappresenta la purezza dello spirito e l'acqua, ancora simbolo di purificazione.

■ Ma vi è nel dipinto un particolare degno di attenzione, in quanto non solo innovativo e bizzarro, ma anche emblematico del pensiero e della cultura del tempo: si tratta della ciotola con la quale il Battista versa l'acqua sul capo del Cristo. In essa appare riflesso il volto di Dio, non rappresentato nel dipinto. Non si tratta soltanto di un virtuosismo di matrice fiamminga, ma di un vero e proprio postulato, una prospettiva filosofica e teologica neoplatonica. Dio non è visibile nel quadro perché egli è invisibile agli occhi dell'uomo, ma si manifesta attraverso il rito del Battesimo, prima quello di Cristo e poi quello di ogni cristiano. La sua immagine diventa, attraverso l'arte, accessibile agli uomini, e dal mondo delle idee può scendere a manifestarsi in una dimensione umana, della quale il Cristo è, per volontà divina, partecipe.

LIVIO TARICCO

TRACCIA PER L'ATTIVITÀ

Nota generale

Chi fa catechesi a piccoli gruppi di adolescenti, giovani e adulti, può utilizzare l'immagine di copertina (mostrandola e facendola circolare tra loro) come stimolo per una riflessione sul mistero di Dio Padre. La riflessione può ovviamente svilupparsi anche in preghiera. È una delle attività che suggeriamo è quella di far comporre a ciascuno dei presenti una breve preghiera partendo da quanto l'immagine ha detto loro.

Pista per l'analisi dell'immagine

Per analizzare il dipinto potranno essere utilizzate queste domande (e/o altre simili):
– Che cosa rappresenta l'immagine?
– Quale impressione generale si ricava dalla contemplazione dell'immagine?
– Quali elementi la compongono?
– Dove è ambientata la scena? Perché questa ambientazione?
– Quali personaggi vi sono raffigurati?
– Per ciascuno di essi: Qual è il suo atteggiamento? Quale aspetto ha il suo volto (che sentimenti esprime)? Che gesti compie? Quale il loro significato?
– A chi appartengono le mani raffigurate alla sommità del dipinto? che cosa esprimono?
– Che cosa simboleggia la colomba?
– A quale passo evangelico l'immagine fa riferimento? Mediante quali elementi?
– Il messaggio del brano evangelico è stato sostanzialmente rispettato?
– Quali elementi particolarmente originali sono stati introdotti?
– Come si è cercato di rendere il carattere divino, la trascendenza dell'evento rappresentato? Attraverso quali elementi espressivi? Vi sembra che sia stato realizzato in modo efficace questo intento?
– Certamente conoscete altre raffigurazioni sullo stesso tema: fate un confronto. In particolare chiedetevi: In che cosa convergono e in che cosa invece differiscono? Quale messaggio specifico comunica ciascuna di esse? (in ogni caso potete fare una ricerca).

PREGHIAMO IL PADRE IN GESÙ SUO FIGLIO

Una sintesi pregata del capitolo 5 della Prima Lettera di Giovanni

O Padre, ti ringraziamo
per il dono del tuo Figlio Gesù
in cui diventiamo anche noi tuoi figli:
figli di uno stesso Padre
e tutti fratelli tra di noi,
uniti nell'amore.
Sappiamo che amare
non è ripetere parole vuote
ma osservare i tuoi comandamenti:
comandamenti che non sono pesanti
per chi crede in Gesù Salvatore
ed è unito a lui.

Egli, con il sangue versato sulla croce,
ha vinto il male
facendo trionfare il bene,
ha vinto la morte
facendo trionfare la vita.
In Gesù, o Padre,
possiamo rivolgerci a te con la fiducia
di essere esauditi
in ogni nostra richiesta
purché in consonanza
con la tua volontà
in cui sta il nostro vero bene.
Per questo non abbiamo paura
delle difficoltà che ci circondano:
con l'aiuto tuo
possiamo perseverare
nel fare il bene,
restando sempre uniti a te,
nostro Padre,
e al tuo Figlio Gesù,
verso l'incontro pieno e definitivo
nella vita eterna.

Perché tutto questo si realizzi
noi ti preghiamo,
chiedendotelo per Gesù tuo Figlio.
Amen (5,1-21).

Per approfondire il messaggio e per la preghiera

■ La proposta di richiamare il Battesimo di Gesù per parlare di Dio Padre è motivata dalla forza e originalità del messaggio sul Dio cristiano contenuto nella narrazione di questo episodio evangelico. Dio si rivela espressamente come Padre dichiarando che Gesù è il suo Figlio diletto. Ed è una rivelazione di Dio in contesto trinitario, per la contemporanea presenza del Padre (mani dall'alto), del Figlio (Gesù) e dello Spirito Santo (colomba).

■ Nel meditare i brani evangelici ci si preoccupi soprattutto di cogliere i tratti specifici del volto di Dio Padre.

■ Ciascuno dei presenti potrebbe comporre una breve preghiera a Dio Padre, con particolare riferimento al suo rapporto con la salvezza dell'uomo, realizzata da Gesù, il Figlio di Dio incarnato per opera dello Spirito Santo.

■ Ricordiamo, infine, che può essere trasformato in preghiera anche un brano biblico pertinente al tema (come nell'esempio riportato nel riquadro).

PIETRO DAMU

EDITRICE ELLEDICI NOVITÀ

DELGADO PEDRO E. - ARÁNZAZU SOLER

COME AVERE TANTI AMICI... E NON PERDERLI

Un galateo per ragazzi

pp. 96, L. 8.000.

Il volume offre ai ragazzi tanti suggerimenti per rendere i loro rapporti con gli altri più facili, e per cavarsela in quelle situazioni in cui può capitare di non saper cosa fare.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

COME FLUSSO DI VITA NUOVA

Collana «Documenti CEI», pp. 24, L. 2.000.

È la sintesi conclusiva dei lavori della XLIV Assemblea Generale della CEI riguardo al tema «Lo Spirito Santo nella vita delle nostre Chiese».

ROGERS PETER

DA PAOLO CON AFFETTO

Collana «Sussidi per la Catechesi Biblica», pp. 24, L. 12.000.

Il libro presenta il viaggio di San Paolo sulle tracce e le rotte del Vangelo di Gesù. Il libro aiuta bambini e ragazzi ad affezionarsi alla figura di San Paolo e a una parte della Bibbia che conoscono poco.

GALPAROLI BARBARA

L'EDUCAZIONE SESSUALE NELLA SCUOLA

Problemi, orientamenti, prospettive

pp. 160, L. 16.000.

È un contributo perché la riflessione sull'educazione sessuale non trascuri nessuna delle diverse variabili in gioco – antropologiche, etiche, sociali, pedagogiche – proprio nel momento in cui grandi tasformazioni istituzionali e didattico-pedagogiche sono in atto nella scuola.

A CURA DI RUSSO GIOVANNI

BIOETICA DELLA SESSUALITÀ, DELLA VITA NASCENTE E PEDIATRICA

pp. 532, L. 45.000.

Un manuale completo, che tratta la vasta materia sotto il profilo storico, medico-scientifico, psicologico, morale, sociale.

La mediazione del linguaggio nella catechesi dei portatori di handicap

Orientamenti metodologici

GIUSEPPE MORANTE

1. COMUNICARE LA FEDE AGLI HANDICAPPATI. MA COME?

■ Per comunicare la fede agli handicappati bisogna fare attenzione sia ai linguaggi che alle espressioni comunicative che devono essere le più varie. La necessità di esprimere la fede con linguaggi diversi si ritrova già affermata nella Bibbia (cf *Eb* 1,1-2) e la si vede in atto nella persona stessa di Gesù che comunica il messaggio del Padre alle persone che incontra, con discorsi, silenzi, gesti, preghiere, miracoli, testimonianze di amore.
L'azione catechistica suppone dei passaggi che devono rispettare sia la situazione dei soggetti come la complessità dell'atto di fede; essi si esprimono in queste «attività»:
• **proporre** la verità rivelata da Dio all'uomo, per la sua salvezza,
• **permettere** al battezzato di appropriarsi dei testi fondamentali di questa verità,
• **aiutare** i soggetti a fare «esperienza personale» della verità conosciuta,
• **provocare** e spingere il battezzato a riesprimere, con la propria testimonianza e la propria professione, la verità conosciuta, accettata, sperimentata...

■ In ognuna di queste azioni dell'atto catechistico con gli handicappati, il catechista deve capire quale tipo di comunicazione fare, quale specifico linguaggio usare, quale attività didattica scegliere, a quali eventuali difficoltà di comprensione il soggetto può andare incontro. Perciò il linguaggio catechistico agli handicappati non può essere solo quello verbale, ma anche quello corporale e visuale, perché in ogni modalità si possono esprimere pensieri e sentimenti, reazioni e passione...
Ad esempio per mettere gli handicappati di fronte ad un brano scritturistico, si potrà usare il linguaggio verbale per raccontare o leggere, il linguaggio corporale per esprimere col mimo il messaggio, il linguaggio visuale (diapositive, quadri biblici, scene evangeliche) per mostrare il fatto, il linguaggio uditivo (musica, canto, ritmo) per entrare nell'atmosfera emotiva trasmessa dal testo.
L'esperienza comune evidenzia che molti handicappati hanno difficoltà a comprendere un linguaggio soprattutto se esso è astratto o concettuale o se è espresso esclusivamente con la «parola». Sappia che la catechesi è «annunciare la parola che salva», in un linguaggio che è comunicazione, contatto, rivelazione. Però, là dove questa comunicazione diventa difficile per interferenze insuperabili, la preoccupazione pedagogica e pastorale si attiverà in una comunicazione attraverso un linguaggio che «fa vedere», «fa fare» come fanno gli altri, «fa vivere atteggiamenti di fede insieme»...

2. LINGUAGGIO COME COMUNICAZIONE CONCRETA

■ Nella catechesi agli handicappati (ma non solo ad essi!) il catechista deve confrontarsi continuamente con realtà «linguaggio», orientandosi preventivamente a rispondere per se stesso prima che per gli altri, a due provocazioni: che cosa vuole comunicare? come può essere compreso dagli ascoltatori? Sarà soprattutto convinto che non deve presentare o descrivere verbalmente, con parole o spiegazioni, ciò che non esiste o non può essere evocato dagli handicappati nel proprio concreto mondo esistenziale. Così eviterà di crearsi illusioni comunicative.

■ L'osservazione sistematica del mondo degli handicappati, dei loro gesti, delle loro espressioni comuni e spontanee deve costituire la premessa fondamentale, come piattaforma esperienziale su cui innestare il messaggio. Così avviene che il mondo degli handicappati, che gli arriva attraverso le espressioni vive, viene naturalmente messo in relazione col messaggio, in modo che anche il linguaggio ne potrà essere sensibilizzato.
Nell'esperienza religiosa il linguaggio ha un carattere creativo, perché deve provocare qualche cosa di nascosto che si fa più cosciente nel soggetto. Questo è necessario, perché il linguaggio è incapace di comunicare Dio che non può essere contenuto nelle parole. Ed è anche per questo motivo che le verità della fede devono essere illustrate sempre di nuovo, in modi svariati e da angolazioni diverse.
In particolare, nella catechesi speciale mostra molti limiti il linguaggio narrativo (il racconto) che nella catechesi normale invece ha un ruolo importante: esso comporta gravi riserve nei riguardi degli handicappati mentali, a causa della loro scarsa capacità di cogliere il significato simbolico. Essi infatti rimangono legati ai dati concreti del racconto e non arrivano alla sua applicazione «rivelata». Si sa che la Bibbia usa molto la narrazione, e che alcuni metodi catechistici fanno iniziare l'incontro con un racconto, dal quale vengono dedotte conclusioni catechistiche; ma nella catechesi speciale si devono avere alcune attenzioni: ci si può servire di racconti, a condizione però che lo si faccia nella forma applicata e concreta, facendo un largo uso del dialogo fra il catechista e i soggetti.

■ L'handicappato deve essere coinvolto direttamente nell'azione catechistica; perché egli può arrivare ad esprimersi partendo da ciò che vede, sente e crede. È evidente che, nel caso di handicappati mentali gravi, anche il linguaggio dialogico concreto può essere talvolta deludente: le risposte sono spesso molto povere di contenuto o sono frasi fatte. Raramente si ottiene ciò che si desidera o ci si aspetta. Per questo il catechista deve stare anche attento a non stravolgere e a non interpretare le risposte secondo i propri desideri e le proprie aspettative.
Da qui nasce per la catechesi il compito di svolgere anche un'educazione linguistica, per mezzo della quale gli handicappati accedono al linguaggio biblico e liturgico, a condizione che le parole usate siano in sintonia con i fatti vissuti dalla comunità; per cui l'integrazione nella comunità ecclesiale rimane un importante compito pedagogico e pastorale, come premessa indispensabile per il passo catechistico.

3. LINGUAGGIO COME COMUNICAZIONE ATTRAVERSO SIMBOLI

■ La parola simbolo ha diversi significati, secondo l'àmbito in cui viene usata. I simboli, nella comunicazione religiosa, riman-

dano ad altri significati di cui sono veicoli, e possono essere: *oggetti* (anello, fiore, bandiera, vino e acqua...), *animali* (agnello, colomba, aquila...), *elementi della natura* (acqua, fuoco, luce...), *persone* (padre, madre, re, pastore...), *gesti* (alzare, porgere la mano, cospargere, lavare...), *atteggiamenti-comportamenti* (stare in piedi, inginocchiarsi, inchinarsi...), *racconti* (parabole, storie, ecc.).

■ Il catechista, in relazione al significato da trasmettere, deve sapere quali simboli sono più efficaci nella catechesi speciale, a quali rischi educativi possono andare incontro gli handicappati. In particolare il simbolo ha una doppia funzione: quella di «rivelare» e quella di «nascondere» un significato:
• «**rivelare**», in quanto esprime un significato e rimanda ad un «oltre»;
• «**nascondere**», in quanto esso, some segno materiale, non è in grado di rivelare tutto il significato che è nell'ordine del trascendente.
Non potendo, perciò, rendere presente tutta la realtà, il linguaggio simbolico può risultare equivoco agli handicappati: rischia di farli rimanere alla superficie del segno, senza comunicarne il messaggio!
Sappiamo che il simbolo ha il potere di «rivelare» gli aspetti profondi della realtà, che altrimenti non si potrebbero conoscere. Ed in questo consiste la sua utilità nella catechesi. Perciò si può fare uso del simbolo là dove la parola è carente; perché diventa il mezzo per eccellenza per accostarsi al mistero, che appartiene più al campo dell'esperienza che a quello della conoscenza.

■ Inoltre, nell'uso del linguaggio simbolico, il catechista deve tener conto delle caratteristiche degli handicappati. Così, per es., il simbolismo della luce non è accessibile ai ciechi; per chi ha difetti di parola o incomprensione della lingua, i simboli verbali hanno ovviamente efficacia minore, per cui i messaggi vanno comunicati in modo diverso. Altro esempio: la parabola del figlio prodigo deve essere raccontata in modo che Dio risulti il protagonista; gli handicappati mentali non possono capire da soli che con la parola «padre» si intende Dio.
Ci sono degli autori che parlano di una particolare sensibilità degli handicappati ai simboli, perché essi avrebbero una specie di sesto senso che permette di intuirne il messaggio. Però questo parere non trova conferma nella osservazione critica della realtà, né nelle ricerche sperimentali, dato che i simboli hanno un potere espressivo che dipende dall'esperienza dei soggetti.
In questa prospettiva, la catechesi speciale richiede al catechista il compito di arricchire di esperienze il mondo dell'handicappato, in modo che i simboli (l'acqua, il fuoco, la luce, il pane, ecc.) guadagnino in lui di significato e diventino più pregnanti.

4. LA COMUNICAZIONE ATTRAVERSO I LINGUAGGI AUDIOVISIVI

Parlando di pluralità di modalità comunicative, la catechesi speciale deve far ricorso anche alla ricchezza delle tante altre mediazioni espressive, perché la «parola», non essendo sempre e da tutti comprensibile, deve essere preparata, sostenuta e completata da altri mezzi che possono mediare il messaggio religioso anche indirettamente. Accenniamo ai seguenti:
• i **fattori materiali** (ad esempio, il locale dove si svolge la catechesi, il suo addobbo, la collocazione dei mobili, il modo di disporsi, una certa scenografia, ecc.); essi possono influire sulla comunicazione catechistica (perché l'ambiente in cui ci si trova a svolgere una determinata attività può intensificare o eliminare alcune interferenze psicologiche);
• la **presenza degli adulti** nella comunità: per esempio, il partecipare insieme a una

celebrazione, a una catechesi, a una attività caritativa, sono elementi che mentre accolgono e integrano nella comunità gli handicappati, favoriscono la comunicazione di un messaggio vissuto proprio attraverso la partecipazione attiva;

• i **mezzi audiovisivi** (cioè l'uso, combinato o no, di fotografie, stampe, diapositive, cartelloni, collages, oggetti, musica, canti, ecc.

• È indubitabile che essi oggi trovano un uso sempre più largo. Si deve stare attenti però a utilizzarli con attenzione al linguaggio di cui sono mediazione, e non come «cose» da guardare o da usare semplicemente.

■ Diamo qui alcuni principi metodologici:

• le immagini possono essere le più varie, sia di argomento specificamente religioso, come anche e soprattutto immagini che presentano situazioni comuni della vita di ogni giorno, che possono far evocare esperienze personali da interpretare in senso religioso. È proprio questa la «vita ordinaria» che la catechesi vuole illuminare;

• gli audiovisivi a motivo del linguaggio visuale vanno preferiti nella catechesi esperienziale (hanno infatti un valore più evocativo che informativo); ma dovranno essere utilizzati in modo da provocare la reazione personale e aiutare a svelare i significati nascosti;

• gli handicappati mentali difficilmente riescono ad ascoltare a lungo, essendo poco capaci di controllare la loro attenzione; perciò l'uso degli audiovisivi si impone più fortemente. Il catechista dovrà tenere conto anche della lentezza nella capacità di apprendimento. L'handicappato deve poter fissare l'immagine per un tratto di tempo sufficiente (ciò vale soprattutto per la proiezione di diapositive). Così pure si sconsiglia di tenere esposti i poster sui muri: per abituarvici e perché il segno possa avere efficacia al momento giusto;

• anche l'uso della musica e del canto facilita la creazione del clima adatto e la comprensione del messaggio religioso, facendo cadere certe barriere psicologiche;

• in relazione all'età dei soggetti, si devono aggiornare la scelta e l'uso dei mezzi audiovisivi, potendo cambiare sia il modo di utilizzarli che la loro stessa funzione che potrà essere più informativa, in ordine ai diversi problemi esistenziali;

• può nuocere alla catechesi la fissità ripetitiva di uno stesso mezzo (come il proiettare sempre diapositive, o mostrare gli stessi disegni o indicare le medesime immagini religiose...); conviene variare nell'uso degli strumenti, in particolare può essere molto utile usare i diversi mezzi audiovisivi in forma combinata (unire suoni e immagini, stampe e fotografie in cartelloni o collages);

• nell'uso della musica bisogna evitare di servirsi sempre dello stesso genere. Si deve cercare di avere un repertorio sufficientemente vario e bisogna fare uno sforzo per trovare la musica adatta per favorire la formazione dei sentimenti utili all'accoglienza;

• per quanto riguarda le stampe, le diapositive, le fotografie ecc., vi sono alcuni requisiti perché tale materiale abbia un ruolo e un significato nella catechesi. L'immagine deve essere ben scelta e deve esprimere esattamente il messaggio o il significato che si vuole trasmettere. Le fotografie di situazioni umane devono essere reali, prese dalla vita di ogni giorno, come i soggetti la vedono nella propria esperienza. Non si devono presentare episodi artificiali della vita familiare, o pose, o pubblicità. Un'immagine religiosa deve essere veramente sacra, richiamare cioè una dimensione religiosa e non limitarsi alla superficie o alla forma esteriore;

• dal punto di vista estetico, l'immagine deve essere chiara, mettendo in evidenza l'essenziale ed evitando i dettagli disturbanti. Gli handicappati mentali, soprattutto, si perdono negli elementi accidentali. In questo sta il valore dei quadri murali che esprimono solo l'essenziale e per di più in modo molto schematico;

• l'immagine dovrà avere anche un valore estetico, perché l'esperienza artistica può essere un contributo o un richiamo all'espe-

rienza religiosa: musica, immagini e oggetti belli possono creare l'atmosfera in cui può sorgere facilmente il senso del sacro. Il sostare in silenzio e la contemplazione della bellezza farà scaturire la gioia, la gratitudine, il rispetto e la sensibilità per il mistero. Ma gli handicappati mentali sono capaci di accedere a ciò che per noi è bello? anche qui il loro giudizio dipende in gran parte dagli adulti, perché in genere essi ne accettano le norme e gli apprezzamenti;

• l'immagine deve avere altre caratteristiche, secondarie ma non per questo poco importanti: per esempio, la grandezza e l'inquadratura, la nitidezza. Trattandosi di piccoli gruppi si può anche far circolare l'immagine, o dare ad ogni soggetto la stessa immagine o fotografia, o una simile;

• la stessa presentazione dell'immagine dovrà essere fatta in modo estetico, creando un'atmosfera: si devono evitare fotografie vecchie, sporche, sciupate o strappate in fretta da una rivista. Si abbia cura di presentare le immagini su un fondo appropriato (schermo, carta, banco ecc.).

■ Da questi cenni si capisce che il catechista deve approfondire le comprensione del linguaggio audiovisuale, che certamente oggi può offrire un contributo alla comunicazione del messaggio e facilitare anche agli handicappati la crescita nell'esperienza religiosa.

5. COMUNICAZIONE ATTRAVERSO ATTIVITÀ ESPRESSIVE

■ Come i mezzi audiovisivi, così anche le tecniche espressive trovano nella catechesi una larga applicazione. I mezzi espressivi vengono usati con gli handicappati soprattutto sotto forma di attività, dopo il dialogo catechistico. Hanno lo scopo, qualsiasi ne sia la forma, di dare espressione a ciò che è già stato sentito per farlo meglio e più profondamente penetrare e assimilare. Si tratta di:

• **attività verbali**: si può far dire ai soggetti come è andata una narrazione, che cosa hanno capito della conversazione, come hanno partecipato al dialogo. Non si tratta di una interrogazione, ma di una provocazione che faccia esprimere personalmente qualcosa che si è interiorizzato e visto come memoria di se stessi;

• **attività grafiche**: disegnare, dipingere, fare collages e cartelloni, modellare. Si tratta di attività che richiedono disponibilità di materiali adatti, precedentemente predisposti: grandi fogli di carta, colori e matite colorate, grandi pennelli, argilla facilmente plasmabile ecc.;

• **espressione musicale**: cantare, suonare e ascoltare musica o talvolta tutto insieme. Il ritornello di un canto o un salmo conosciuto può essere cantato anche con accompagnamento di eventuali strumenti a percussione. L'esperienza dimostra che il canto può entusiasmare certi tipi di handicappati;

• **espressione corporale**: si possono programmare ed eseguire movimenti ritmici, giochi gestuali, qualche balletto, in genere con accompagnamento musicale;

• **attività della vita quotidiana**: come addobbare il locale per creare un clima di festa, oppure salutare, ringraziare, vedere altri che si accingono ad un impegno, e cose simili.

■ Per un efficace svolgimento delle attività sarà necessario assicurare alcune condizioni:

• la scelta dell'attività deve essere conforme non solo al contenuto della conversazione, ma anche all'indole dei soggetti. Così, per esempio, ai ragazzi nel periodo della pubertà o della adolescenza si offriranno meno espressioni grafiche (a questa età non si ha più la voglia di disegnare), mentre sono più indicati i collages o la raccolta di documenti ecc.;

• al catechista sarà richiesto notevole coraggio e creatività per poter variare spesso le forme delle attività espressive, per non cadere nella routine (il solito disegno!);

• nell'attività è molto importante l'atmosfera: l'handicappato si esprime liberamente solo se si sente libero! Deve avere il coraggio di esprimersi sapendo che sarà accettato qualunque sia il risultato della sua espressione;
• una forma particolare di attività è la celebrazione catechista. La celebrazione sta al limite fra la catechesi e la liturgia, e ha le caratteristiche di tutte e due. Essa è annunzio attraverso il fare e nel fare. La celebrazione è importante per gli handicappati: vi possono e vi devono partecipare, esserne implicati personalmente, essere attivi nell'azione. Rappresenta un mezzo importante soprattutto per coloro che hanno un linguaggio poco evoluto.

■ In conclusione, con gli handicappati il catechista deve usare una grande varietà di linguaggi per esprimere lo stesso messaggio, in modo da metterli nella situazione di interessare tutti i sensi del corpo; ma soprattutto bisognerà stare attenti a non usare linguaggi che esprimano delle cose che loro appaiono favole, del tipo «c'era una volta...», o del tipo «tutti sono fratelli...». In un simile linguaggio evasivo gli handicappati, in modo particolare quelli mentali, non possono riconoscersi.[1]

[1] I catechisti possono trovare materiali di riflessione e di didattica, relativi agli elementi esposti in questo paragrafo, nel testo di M. Van Walleghen-N. Vandekerhove, *Insieme. Guida per la catechesi degli handicappati mentali*, Elledici, Leumann (To) 1980.

EDITRICE ELLEDICI
NOVITÀ

Dilasser Maurice

CHIESE E SIMBOLI

Enciclopedia dei simboli, di segni e dei rituali religiosi

pp. 168, L. 60.000.

È una magnifica guida illustrata per imparare a «leggere» la ricchezza, preziosa e poco conosciuta, dei simboli religiosi. Con sapiente regia, l'Autore introduce il lettore alla comprensione degli elementi architettonici, iconografici e gestuali.

STORIA DI UN GABBIANO

Videocassetta, L. 30.000.

Un cartone animato coinvolgente, che sviluppa tematiche fondamentali nella vita dei ragazzi: la vocazione, la crescita e l'identità.

De Vanna Umberto

COLLANA «DOSSIER ADOLESCENTI - NUOVA SERIE»

1. Adolescenti. Un viaggio, un'avventura

2. Ma perché pregare? Liberi di pregare

3. Manifesto per il Giubileo. Riscrivere il futuro

4. Amicizia. Nuvoloso variabile

Sussidi per il lavoro personale e di gruppo. A quattro colori.
Ogni opuscolo, pp. 16, L. 2.000.

Maria, donna del Sì

Maria di Nazaret, Madre di Gesù, nel Catechismo dei Giovani/1. Un contributo per l'utilizzazione.

UMBERTO DE VANNA

1. PER CHI GUIDA L'INCONTRO

■ Il cardinal Martini, parlando nel santuario di La Salette a un gruppo di sacerdoti, notava con sofferenza una certa diminuzione nella devozione familiare a Maria: «Non nel popolo semplice, che va a Medjugorje o che ascolta ogni giorno Radio Maria, ma in noi preti, nei religiosi, nelle religiose, nei laici impegnati, in coloro che procedono nello spirito del Concilio Vaticano II».[1] È davvero così.

Da un parte ci sono milioni di pellegrini che vanno a Lourdes e a Loreto. È bastato che una Madonnina piangesse a Civitavecchia per attirare immediatamente masse di fedeli da ogni parte d'Italia. Sono persone a cui basta una candela, un gesto spontaneo di religiosità, far dire una messa, ma anche confessarsi bene e fare la comunione, il tutto spinti dalla tenerezza verso la Madre di Dio. Si tratta quasi sempre di persone che manifestano una devozione semplice, che non cerca ragionamenti critici e approfondimenti. Se ne avessero l'occasione, ti direbbero che Maria a loro parla immediatamente di Gesù, e questo basta. Perché il figlio di Maria riassume tutto il mistero cristiano.

Dall'altra ci sono gli altri, quelli a cui si riferiva il cardinal Martini, e tra essi sicuramente i giovani. Tra loro, i «devoti» sono piccolissima minoranza. Spesso addirittura si diffida di un giovane devoto, perché la sua religiosità appare pericolosamente troppo *light*.

■ Qui proponiamo una scheda su Maria. Aiuta ad approfondire, dal punto di vista degli adolescenti, questa figura centrale della vita cristiana vissuta.

Il CdG/1 non dedica un intero capitolo espressamente a Maria. Per questo, come facciamo per altri temi (i sacramenti, la preghiera, l'incontro con Dio), attingiamo ai brani sparsi che il CdG/1 presenta all'interno di alcuni capitoli (cf CdG/1, pp. 258-261.312-314).

1.1. IL TEMA

La Madre di Gesù può dire qualcosa a un adolescente d'oggi? Il CdG/1 dice di sì. All'interno del capitolo «Chiamati a seguire Gesù», l'esperienza di Maria – il suo «Eccomi!» – diventa esemplare per una chiamata vocazionale (cf pp. 258-261). «Nella storia della sua vocazione sono riflessi i tratti di ogni chiamata da parte di Dio e di ogni risposta da parte dell'uomo».[2]

Nell'ultimo capitolo (*Aperti alla speranza*), Maria – con la sua maternità soprendente-

[1] CARLO MARIA MARTINI E ALTRI, Da quel momento la prese con sé, Àncora 1994, p. 34.

[2] Cf GIUSEPPE RUTA, *Io ho scelto voi*, Guida per il catechista, Elledici, 1994, p. 250.

mente straordinaria – viene invece presentata come la testimonianza viva che «nulla è impossibile a Dio».

1.2. GLI OBIETTIVI

Obiettivo formativo

I giovani hanno generalmente per Maria simpatia e amore sincero. Ma la vedono anche per lo più rivestita di luoghi comuni e di sentimento. Se continuano ad essere fedeli a questa «devozione», Maria diventa nelle loro mani facilmente un talismano che si sostituisce a loro nei momenti difficili: un asso nella manica, un jolly sempre a portata di mano. I più devono ancora cominciare ad averne una visione teologica esatta e imparare a introdurla come una persona «vera» nella loro vita.[3]

Obiettivo contenutistico

Maria di Nazaret è la persona umana che più ha ricevuto da Dio e che più è stata legata a Gesù nella sua vita e oggi nella sua gloria. Non per questo però Maria è vissuta solo di privilegi, passando per le prove della vita quasi senza sfiorarle. Maria infatti è stata grande in un quotidiano fatto di semplicità e povertà. Ha conosciuto anche lei l'oscurità della fede e della croce. La sua esistenza è stata quella di una seguace di Cristo impegnata a riferirsi a lui nelle sue scelte di vita. Per questo Maria è davvero «la prima cristiana», è il modello riuscito a cui ci si deve ispirare per costruire la propria identità di credenti. Ed è portatrice di alcuni valori di particolare importanza per i giovani: la disponibilità, l'apertura agli altri, il desiderio di fare tutto nuovo, costruendo un mondo «a misura di Dio».[4]

2. LO SVILUPPO DEL TEMA

2.1. PER COMINCIARE (CF SCHEDA 1)

3. ITINERARIO CATECHISTICO

3.1. I FATTI

■ RISPOSTA A UNA CHIAMATA. Maria di Nazaret, una semplice ragazza del popolo d'Israele, è stata scelta da Dio con un gesto di predilezione preparato sin dall'eternità. Maria è chiamata ad accogliere in se stessa il compimento di tutte le speranze di salvezza di quel popolo e di tutta l'umanità: la nascita al mondo, come di un uomo tra gli uomini, di Gesù, l'unico figlio di Dio. Ma Dio ha voluto anche che questo fatto così straordinario non si realizzasse con un'iniziativa unilaterale da parte sua, ma avvenisse con la collaborazione di Maria. «Dio porta avanti il suo piano liberatore contando sull'uomo e sulla sua libertà. Avrebbe potuto scegliere un'altra strada, certo, ma Dio ha voluto contare sul sì di Maria...».[5] E nell'«annunciazione» chiede la sua disponibilità.

■ L'ANNUNCIAZIONE (*Lc* 1,26-38). L'evangelista Luca descrive l'annuncio della nascita di Gesù con un «genere letterario» già usato nella Bibbia per la venuta al mondo di altri personaggi destinati a una missione speciale, come Sansone (*Gdc* 13,2-7) e Giovanni Battista (*Lc* 1,11-22). Si possono individuare cinque passaggi in queste descrizioni.[6]

[3] Cf *Maestro dove abiti?*, Elledici, 1993, p. 42.
[4] *Ib.*
[5] JOSÉ MIGUEL NÚÑEZ, *Nato da donna.* Maria, la madre di Gesù, Elledici 1998, p. 61.
[6] Cf G. RUTA, *Io ho scelto voi*, *cit.* pp. 249-250.

Scheda 1: A CONFRONTO CON MARIA

Maria, una di noi

Un gruppo di giovani romani si è radunato per alcune sere con l'idea di scrivere preghiere a Maria. Dopo i primi momenti difficili e di delusione, il cammino si è fatto poi sciolto, anzi, è servito a riprendere in mano tutti i valori della loro vita e il senso del riferimento alla Madre di Gesù.

- In un primo tempo giudicarono Maria e la sua «devozione» troppo lontana ed estranea ai loro gusti.
- Poi Maria si presentò troppo brava, troppo disponibile, troppo forte, troppo diversa da loro.
- Infine la incontrarono nelle loro stesse situazioni di vita, nelle loro piccole gioie e nei loro dubbi e interrogativi di ogni giorno. E il dialogo con lei divenne spontaneo.

A loro piacque soprattutto il sì di Maria, un sì non diverso dal loro, perché carico di tutto il peso della vita, sostenuto dall'entusiasmo per Dio.*

1. *I giovani sentono disagio di fronte a Maria e alle devozioni mariane? In che senso il riferimento alla Madonna mette in gioco tutti i valori della vita?*

2. *«L'umanità può fare a meno degli inglesi, dei tedeschi e dei russi, per vivere non ha bisogno di scienza, né di pane, ma senza la bellezza non ci sarà più niente da fare in questo mondo» (DOSTOEVSKIJ). Su quali elementi far forza per rinnovare o recuperare la figura di Maria?*

3. *Il «Magnificat» di Maria è il canto degli uomini che vogliono un mondo nuovo, il canto dell'uomo che cerca giustizia e attende l'intervento di Dio a difesa dei deboli. La vera devozione a Maria porta oggi a un confronto vero con lei e la vostra vita? Oppure appare asettica e alienante, distaccata dalla vita e dalle problematiche più vive del mondo?*

Nello spazio a disposizione sintetizza il meglio emerso nel confronto.

.....

.....

.....

.....

.....

Io penso che Maria...

Riflettete sulle espressioni che seguono. Sono di tre giovanissimi, Anna Maria, Giacomo e Paolo. In quale vi ritrovate maggiormente? Motivate la vostra risposta, sintetizzando qui sotto.

- «Si parla poco di Maria tra noi. Eppure ha avuto un peso molto grande nella vita di Cristo» (*Anna Maria*).
- «A me la Madonna fa pensare a qualcosa di lontano, legato alla fede popolare: statue, rosari, candeline accese...» (*Giacomo*).
- «Io penso che Maria ha dovuto trovarsi spesso nel dubbio e nell'incertezza, come noi. Essa doveva cercare di comprendere le parole, gli atteggiamenti, i comportamenti di suo Figlio e, come accade per noi, molte sue domande rimanevano senza risposta» (*Paolo*).

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Il volto di Maria e il volto di Gesù

Non abbiamo ritratti di Gesù, né di Maria. Di una cosa tuttavia possiamo essere certi: il volto umano di Gesù assomigliava a quello di Maria come si assomigliano due gocce d'acqua. È nell'umanità della Madre che Gesù imparò a cogliere la ricchezza dei fenomeni della natura (quanti paragoni nei discorsi alle folle!) e la capacità di leggere anche le sfumature dell'animo umano. Da Maria ricevette un corpo resistente alle fatiche e la conoscenza della Bibbia, la disponibilità all'amicizia e all'accoglienza, la tenerezza verso i poveri e gli infelici... Tra Gesù e Maria si creò certamente un'affinità profonda: anche Maria assomiglierà ogni giorno di più a Gesù, attraverso un contatto quotidiano apparentemente banale, ma che in realtà fu di una grandezza da vertigine.

* Il testo è tratto da: *Con gli adolescenti.* Schede a temi per gli incontri di gruppo, la classe, l'oratorio (Elledici, 1995, pp. 80-81).

Quali qualità umane e spirituali Gesù ha ricevuto da sua madre Maria? E quali sono le caratteristiche di Maria che più la qualificano come «cristiana»?

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

La fatica di credere

«M'impressiona il fatto riferito dall'evangelista Marco. I parenti di Gesù vanno a cercarlo per vedere che cosa stava capitando attorno a lui e si domandano se per caso non sia impazzito. Anche a quel tempo le notizie si spargevano e le domande passavano di bocca in bocca. Il Vangelo dice che i parenti di Gesù avevano portato con sé anche sua madre Maria, forse per venire più facilmente ascoltati da Gesù. Così dicono in molti. Ma io penso che anche la Madonna, come ogni madre, fosse ansiosa di sapere che cosa Gesù stesse facendo... che fosse anche lei preoccupata per un figlio così diverso dagli altri» (*Stefano*).

Qual è stato il cammino di fede che Maria, la madre di Gesù, ha dovuto fare per «accettare e capire» le scelte di vita di Gesù?

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

Non così...

• Anche in Africa (a Kibeho, in Rwanda, un paese dilaniato dalla guerra civile), la Madonna è apparsa ad alcuni ragazzini. Da allora si sono viste molte scene di fede. Si fanno anche 150 km a piedi per pregare là. È stato chiesto ai ragazzi: «La Madonna che vi è apparsa era bianca o nera?». Ma non lo sapevano: dissero che la luminosità era troppo forte.

• A Bernardetta nel 1864 fecero vedere la statua in marmo di Carrara che sarebbe stata collocata nella grotta di Lourdes. Ma Bernardetta fu profondamente delusa. «Non così doveva essere». Lo scultore aveva trasformato in una maestosa signora, con panneggi e pieghe, colei che Bernardetta aveva visto nelle sembianze semplici di una ragazza.

Le apparizioni mariane sono un fatto costante nella storia della Chiesa, così come i miracoli che le accompagnano. Queste cose favoriscono la fede o rendono più difficile un personale riferimento alla Madre di Gesù?

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

1. *L'apparizione di un messaggero di Dio, di un angelo.* La chiamata di Dio coinvolge una povera ragazza di Nazaret, paese per nulla importante della Galilea (cf *Gv* 1,46). L'invito «Rallegrati!», tradotto il più delle volte con «Ave!» o «Ti saluto», è una risonanza delle profezie (cf *Sof* 3,14-15; *Gl* 2,21-27; *Zc* 2,14; 9,9) sulla venuta del Messia in mezzo al popolo e per il compimento del tempo della salvezza. Maria «ricolma di grazia» è la tenda in cui il Messia viene ad abitare per salvare il suo popolo.

2. *Reazione di timore, paura, dubbio della persona alla quale è indirizzato l'annuncio.* Maria di fronte alla chiamata di Dio rimane turbata e meravigliata. La sua reazione non è frutto di ansia, ma è piena di stupore e di sorpresa, e si fa «ricerca attenta e umile riflessione sul senso di quanto sta avvenendo» (CdG/1, p. 260).

3. *Il messaggio dell'angelo.* Dopo l'invito a «non temere», il racconto raggiunge il suo centro nel contenuto del messaggio che raccoglie alcune tra le espressioni più dense di significato di tutto l'Antico Testamento (cf *Is* 7,14; 9,6; *2 Sam* 7.1s; *Dn* 7,14). Le promesse si realizzano nel seno e nel cuore di Maria, che diventa così l'immagine della Figlia di Sion, colei che rappresenta Israele, popolo che attende, in un atteggiamento di povertà di spirito, la salvezza non dagli uomini ma solo da Dio.

4. *L'obiezione da parte della persona chiamata.* Maria si trova di fronte a questo disegno con senso di trepidazione e di meraviglia; sente che è troppo grande per realizzarsi in lei. Avverte l'abisso che c'è tra l'altezza di Dio e la bassezza della creatura umana, e insieme non riesce a capire come possa realizzarsi tutto ciò nella sua particolare vicenda («non conosco uomo»: *Lc* 1,34). Nonostante la rivelazione del piano di Dio e la sua condizione di «piena di grazia», Maria rimane profondamente donna: s'interroga continuamente di fronte al mistero che infinitamente la supera, conserva tutto nel suo cuore (cf *Lc* 2,19.51), mentre si lascia prendere interamente dall'azione di Dio e si lascia modellare dallo Spirito.

5. *La rassicurazione da parte dell'angelo attraverso un segno e la risposta della persona chiamata.* Il messaggero di Dio rassicura Maria. Se Dio affida una missione, dà pure la forza per portarla avanti. Come ombra e come nube (cf *Es* 13,22s; 19,16s; 24,16ss), lo Spirito coprirà Maria. Il segno di Elisabetta che da sterile diventa madre gioiosa di Giovanni serve a sottolineare che a Dio nulla (letteralmente: «nessuna parola»: *Lc* 1,37; cf v. 38) è impossibile. Come la sterile partorirà un figlio, così la vergine, per la forza dello Spirito Santo, concepirà e darà alla luce il Figlio che sarà Dio-con-noi (cf *Is* 7,14). Di fronte alla rassicurazione da parte dell'angelo e al segno di Elisabetta, la risposta di Maria è pronta e immediata: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me secondo la tua parola» (*Lc* 1,38; cf v. 37). «Così comincia per Maria di Nazaret la rischiosa avventura della fede» (cdG/1, p. 261).

3.2. LA RIFLESSIONE

■ DIO È CAPACE DI INIZIATIVE IMPENSABILI. È un Dio che tutto può. La sua azione sconvolge i disegni umani. Dio non delude coloro che mettono la loro speranza in lui. Quelli che non contano trovano in lui dignità e vita. In questo Dio si può avere fiducia, perché è fedele e non dimentica le sue promesse. Questo Dio – che ha chiamato Mosè e i profeti e che ha liberato il popolo ebreo dalla schiavitù – in un momento della storia del popolo d'Israele ha cercato Maria e ha realizzato in lei una maternità impensabile, che supera ogni aspettativa umana. Ed è a questo Dio che Maria ha detto di «sì» (cf CdG/1, p. 314).

3.3. GLI STRUMENTI

3.3.1. Per la riflessione personale e di gruppo CF SCHEDA 2

3.3.2. Per l'azione e la celebrazione

■ IN CAMMINO CON MARIA: proposta di un pellegrinaggio a un santuario mariano. Nel volume *Celebriamo la Vita* di GUIDO NOVELLA (Elledici, 1996) alle pp. 141-152 sono presentati alcuni misteri del rosario in forma di contemplazione. Le letture si prestano sia alla riflessione che alla drammatizzazione.

■ IL CANTO DEL CREDENTE. Nel già citato *Celebriamo la Vita*, alle pp. 153-156, vi è una celebrazione sul *Magnificat*. La proposta è di collocare in luogo visibile un'icona di Maria e leggere in gruppo i testi, che si ispirano al canto di Maria.

■ L'ACQUA IL VINO IL GREMBIULE. Nel volume *Celebriamo la Parola*, di GUIDO NOVELLA (Elledici, 1996) alle pp. 167-175 vi è una celebrazione che invita al *servizio* ispirandosi nello stesso tempo alla «lavanda dei piedi» e all'episodio delle «nozze di Cana». La proposta è suggestiva e può risultare efficace, ma avrà bisogno di qualche adattamento, tenendo presente il livello di preparazione e di disponibilità degli adolescenti che vi partecipano.

■ PREGHIERE A MARIA[7]

Il mio «sì»

Vorrei che il mio «sì»
fosse semplice come il tuo,
che non avesse astuzie mentali.
Vorrei che il mio «sì», come il tuo,
non mi mettesse al centro, ma a servizio.
Vorrei che il mio «sì»,
al disegno di un altro,
come il tuo,
volesse dire soffrire in silenzio.
Vorrei che il mio sì,
come il tuo, volesse dire
tirarsi indietro
per fare posto alla vita.
Vorrei che il mio «sì», come il tuo,
racchiudesse una storia di salvezza.
Ma il mio peccato, il mio orgoglio,
la mia autosufficienza,
dicono un «sì» ben diverso.
Il tuo sguardo su di me, Maria,
mi aiuti a essere un semplice,
uno che si dimentica, uno che vuol perdersi,
nella disponibilità di chi sa esistere da sempre
soltanto come un pensiero d'amore (*Bruno*).

Questa vita

Quanti giorni pieni,
quanti giorni vuoti in questa vita.
Quante cose belle,
quante cose tristi in questa vita.
Quante volte anche tu
hai provato che cos'è la vita.
O Maria, più grande del tuo sì
non c'è niente, e forse troppa gente
non lo sa, o Maria.
Tu sai quanto è difficile la vita
perché tu l'hai vissuta come noi.
Ti sento più che mai in mezzo a noi,
ti sento più che mai come noi,
in questo mare di incertezze: la nostra vita.
O Maria, la vita senza fede non è niente,
e il mondo tutto questo non lo sa. O Maria.
(*Ennio Steid*)

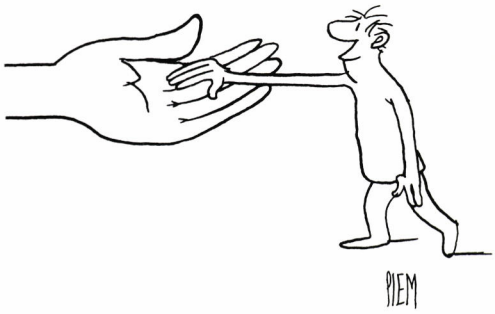
Dio non è così

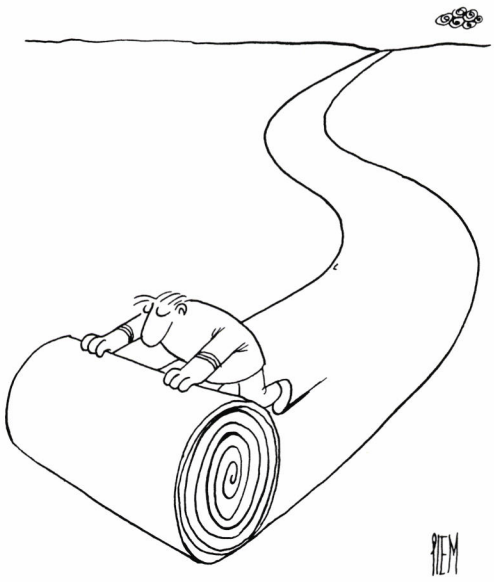
Non cercate Dio nei cieli
e nemmeno nelle pagine dotte dei filosofi.
Egli non ha la sua dimora sulle nubi
né nella testa degli intellettuali.
S'è fatto terra nel ventre d'una donna,
s'è fatto semplice
come è semplice un incontro.
Non cercate Dio nel potere,
non cercatelo nelle schiere dei grandi.

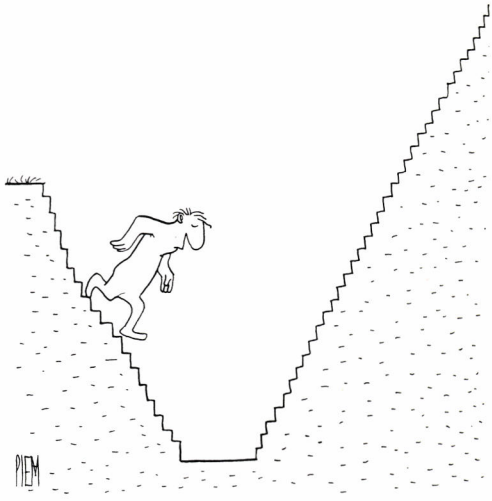
[7] Le tre preghiere sono tratte da *Maria... un altro racconto* (Paoline, 1977).

Scheda 2: COME MARIA

Questi tre disegni simbolici fanno riferimento ad alcuni atteggiamenti di fondo della vita di un cristiano. Scopriteli. E poi cercate di capire come Maria, la prima cristiana, li ha vissuti in modo esemplare nella sua vita. Sintetizzate quanto è emerso dal confronto tra voi nello spazio sotto a ciascun disegno.*







* Le tre illustrazioni sono di Piem in *Libres Chemins pour célébrer*, Droguet-Ardant (trad. italiana: *Liberi sentieri per celebrare*, Elledici).

Egli diserta le cariche e la fama,
non ama la forza e la violenza.
Tra gli sconfitti cercate la sua faccia
con gli ultimi s'è messo a camminare.
(*Marco e Laura*)

■ VIDEOCASSETTE
• *Lourdes* (25'), Elledici 8173S
• *Fatima* (25'), Elledici 8174S
• *I luoghi dell'incarnazione*, Elledici, serie «Esplorando la Bibbia», i luoghi e le parole di Gesù, 8007B
• *L'annuncio a Maria*, Elledici, serie «Gesù un regno senza confini», 8064B.

■ DIAPOMONTAGGI
• Per la catechesi: *Maria di Nazaret, una di noi*, Elledici, Bv1; e *La Madonna delle rose* (Le apparizioni di Guadalupe), Elledici, Bv4
• Per ritiri e meditazioni: *La Madre di Dio*, Elledici, N1.

4. BILANCIO & PROGETTI

4.1. PER GLI ADOLESCENTI

• Cosa pensi degli incontri su «Maria donna del sì»?
• Il metodo seguito per una conoscenza più viva e approfondita di Maria di Nazaret ti è sembrato efficace?
• Sono stati coinvolti tutti o hanno partecipato e preso la parola sempre i soliti? Da che cosa può dipendere questo fatto?
• Finora come hai conosciuto e vissuto la «devozione» a Maria?
• Pensi che d'ora in poi possa cambiare qualcosa nelle tue abitudini?
• Da dove pensi di cominciare per rinnovare la tua relazione con Maria di Nazaret?
• Ti sei lasciato davvero coinvolgere, o il tuo è stato soltanto un semplice «discutere tra amici»?

4.2. PER L'ANIMATORE-CATECHISTA

• Hai preparato tutto con cura?
• Tu e i tuoi ragazzi/e siete stati davvero interessati personalmente alla riscoperta della figura della madre di Gesù?
• Sei riuscito a trasmettere «coinvolgimento» e una giusta «curiosità» nei confronti di Maria?
• Quali ulteriori passi dovrai programmare per accompagnare gli adolescenti verso una «devozione» che diventi normale, quotidiana, vissuta?

I giovani illuminati dal sole di Pasqua

Orientamenti e materiali di lavoro sul 4° capitolo: «La Pasqua» del Catechismo dei Giovani/2*

GIUSEPPE RUTA

INTRODUZIONE

■ Il cammino di fede continua, non senza arresti, dubbi e titubanze. Come i discepoli di allora, anche i giovani di oggi si possono sentire attratti in un primo momento dal messaggio di Gesù e avvertire il fascino per il mistero della sua persona. La ricerca spinta fino al cuore del messaggio di Cristo (cf cap. 2) e l'approccio intimo alla sua forte personalità (cf cap. 3) arrivano, prima o poi, ad un punto «X», imbattendosi inevitabilmente con l'epilogo della vicenda terrena del Cristo che ha tutta la pretesa di segnare un inizio inatteso, completamente nuovo e innovativo, apportatore di trasfigurazione e di quel cambio profondo che coinvolge il cuore dell'uomo, le strutture sociali e l'intera creazione. Alla luce della Pasqua si avverte come la fede cristiana prende le distanze sia dall'ingenuità infantile, sia dalla rimozione istintiva di fronte alle vicende talora drammatiche della vita, come si distacca da visioni nichiliste (l'«essere per la morte» di sartriana memoria) e masochiste (il soffrire per il soffrire). Volgere lo sguardo al Crocifisso Risuscitato significa lasciarsi pervadere dalla luce della Pasqua che coniuga insieme e armonicamente la realtà umana della sofferenza e della morte e la realtà divina della risurrezione. Realisti eppure ottimisti, i cristiani credono che in Gesù Cristo «per tutti morto e risorto» (cf *2 Cor* 5,15) risiede la risposta ai «grandi perché» che tutti prima o poi si pongono: «Cos'è l'uomo? Qual è il significato del dolore, del male, della morte che malgrado ogni progresso continuano a sussistere? Cosa valgono queste conquiste a così caro prezzo raggiunte? Che reca l'uomo alla società, e cosa può attendersi da essa? Cosa ci sarà dopo questa vita?» (*Gaudium et spes*, n. 10). Se il CdG/2 afferma che «Gesù è al centro della storia e ne costituisce la chiave di lettura» (cf CdG/2, p. 169), che «la storia umana è abitata dalla luce pasquale» (cf CdG/2, p. 194), è possibile dire la medesima cosa per ciascuno dei giovani e per il gruppo a cui appartiene? O dobbiamo con amarezza ammettere che si continua a vivere come se Cristo non fosse risorto?

■ La ***meta*** di questa quarta tappa è così formulabile: il giovane, individualmente e in gruppo, si apre alla luce della Pasqua, per scoprire il senso che la morte e la risurrezione di Cristo hanno per la storia umana e la propria vicenda personale, ridisegnando l'esistenza e il personale stile di vita da «risorti» con Cristo il quale riesce a contagiare tutti e tutto con la sua Pasqua. In particolare viene formato, sotto la spinta dello Spirito del Risorto a coniugare insieme adesione alla realtà quotidiana e alla speranza cristiana, senza decurtazioni esistenziali e senza venir meno alla forza lievitante della fede.

* Sigle utilizzate in questo articolo: **CdG/2** = Catechismo CEI *Venite e vedrete*; **Guida 1** = RUTA G., Catechismo dei Giovani/1 *Io ho scelto voi.* Guida per il catechista, Elledici, Leumann-To 1994.

■ Il *tema* della «Pasqua» viene sviluppato dal CdG/2, sulla base dei racconti della Passione, a partire dalla «stoltezza» e della «follia» della croce (cf *1 Cor* 1,23), senza tacere gli aspetti sostanziali dello scandalo cristiano e che possono indurre a disertare e ad abbandonare la sequela di Cristo. È Gesù stesso che prepara i giovani alla partecipazione piena alla sua Pasqua, come ha iniziato i suoi discepoli, non senza la fatica e la difficoltà di comprensione reciproca. Al colpo inferto dalla morte nel cuore della storia, e in essa della vicenda di Cristo e di ogni uomo, seguono come contraccolpo più forte e irresistibile la risurrezione di Gesù di Nazaret ad opera del Padre, il Dio dei vivi e della vita, sempre fedele alle sue promesse e l'effusione dello Spirito Santo che è luce e forza per «leggere con occhi nuovi e pieni di speranza tutte le esperienze umane che costituiscono, lo si voglia o no, la trama della nostra vita» (cf CdG/2, p. 172). Ma non solo. A partire dalla morte e risurrezione di Cristo, si sviluppa un'apertura alla dinamica trinitaria. Il mistero della Pasqua ha squarciato i cieli perché continui nel tempo e nello spazio «questo intrecciarsi inscindibile del volto dell'uomo e del volto di Dio» (CdG/2, p. 184).

A. LE DOMANDE DELLA VITA

1. PER INTRODURSI AL TEMA

1.1. Attività per rompere il ghiaccio

Gli interrogativi riportati a p. 194 del CdG/2 possono essere esplicitati attraverso gli input suggeriti nella SCHEDA 1. Dopo un momento della riflessione personale, è auspicabile confrontarsi in gruppo sulle risposte e le riflessioni maturate individualmente. I seguenti due brani possono ulteriormente aiutare ad approfondire le domande che affiorano dalla vita.

1.1.1. La casa dell'io

«Viviamo in un'epoca soddisfatta della propria tecnologia, che si sforza di produrre ogni volta cose migliori; non si interessa, però, delle persone alle quali queste "cose" sono destinate. Sembra che negli anni settanta la gente si interrogasse soprattutto sul piacere e sui metodi attraverso cui raggiungerlo; negli anni ottanta sul denaro e sui mezzi per ottenerlo; negli anni novanta la domanda è: "Chi sono io? In che cosa si fonda la mia identità? Che cos'è ciò che la ostacola?". In pratica, alla fine del millennio in molti si pongono la questione più importante di tutte. La ragione è che intuiscono l'esistenza di un "io" apparente, privato di una personalità, che ha paura di essere diverso, e che fa dell'uomo un semplice automa ricettore di ordini. E si rendono conto che ognuno pensa, sente e desidera ciò che gli altri suppongono – per il suo stato – egli debba sentire, pensare o desiderare. Così ciascuno dice a se stesso: "Se non sono ciò che gli altri pensano, che cosa sono?". Niente, nessuno. Questo perché l'essere veramente vivi esige, innanzitutto, essere se stessi, e non enti intercambiabili che si avviano, a grandi passi, verso la frustrazione e la pazzia. Nella misura in cui sono me stesso, io sono vivo. Un uomo non è il proprio corpo, e nemmeno la propria ragione, tanto meno il proprio nome, la propria posizione, i propri beni, le proprie credenze, il proprio partito politico. Tutto questo sarà, in ultimo termine, la casa dell'io; ma l'io può cambiare casa, o sistemarla in altro modo, e rimarrà se stesso. E se non si identifica con il denaro, né con la nazionalità, né con alcuna qualità, né con altre persone, allora è vivo ed è certo di non essere minacciato. Perché qualsiasi sofferenza deriva da un attaccamento o da un'identificazione di sé con qualcosa che può trovarsi dentro o fuori dall'io; un io che, invece, deve essere indipendente e libero dai condizionamenti, dalle voci altrui che tendono a costringerlo, dai ganci di abbordaggio

Scheda 1 MORIRE E RISORGERE

OMBRE E LUCI

1. Se provassimo ad andare oltre la patina superficiale della nostra vita, quali segnali di morte e di risurrezione ci sono attorno a noi e dentro di noi?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

2. Se per caso trovate difficoltà a rispondere, soffermatevi sui seguenti interrogativi e poi ritornate al n. 1.

a) In ogni costruzione architettonica c'è una parte centrale sulla quale si regge tutta la costruzione. Sono le fondamenta. Se esse sono ferme e solide, tutto l'edificio si regge in piedi. Così anche la fede dei cristiani. C'è un punto centrale, senza il quale tutto crolla e va in fumo. Prova a discuterne con i tuoi amici. Poi sintetizza quanto è emerso.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

b) Quando senti la parola «Pasqua», quali cose ti vengono in mente? Scrivi a tuo piacimento le prime sei o scegli tra quelle tra parentesi (colomba, vita, festa, gioia, risurrezione, uovo, processione, notte, reincarnazione, morte, veglia, croce, morte...).

.....

.....

.....

.....

.....

3. Che cosa esprime ciascuna di queste vignette? Quali somiglianze trovi fra loro? La prima vignetta è di A. Schulz, l'altra è ripresa dal CdG/2 a p. 194.



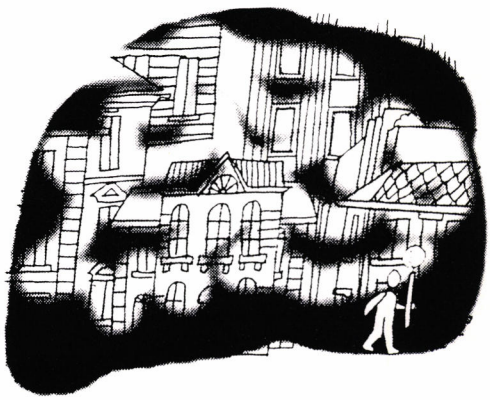
.....

.....

.....

.....

.....



.....

.....

.....

.....

.....

delle esperienze passate e dei progetti che lo proiettano nel futuro. A un ladro che gli dava da scegliere tra la borsa e la vita, l'assalito rispose: "Toglimi la vita, perché la borsa mi serve per la vecchiaia". Noi diamo più importanza "al campanello che alla bicicletta", alla decorazione della nostra casa piuttosto che alla casa stessa. Questo "io" deve essere "io" e deve esserlo adesso. [...] Le idee non sono la vita; le astrazioni non sono la vita. Bisogna toccare – e guardarsi e sentirsi toccare – ciò che si sta toccando. Bisogna soffrire e godere – e vedersi soffrire e godere – di ciò che si sta soffrendo e godendo. Senza lasciarsi ingannare dalle parole. Un bambino, sulla riva del mare che tanto lo affascina, vede una barca di bella linea e colori fiammeggianti: questa barca che è qui ed ora. Più avanti quando ne vedrà un'altra, dirà: "Sì, lo so già, è una barca". E non sentirà più quell'infinita attrazione che la prima barca (che non era un'idea) gli aveva provocato. Ogni barca deve essere "questa" barca, e non un'altra, non la media aritmetica di tutte. Bisogna assecondare l'ordine che proviene dalla sorgente più intima e segreta: essere se stessi. Non è facile forse, ma non se ne può prescindere. Perché la società che esaltiamo, o che almeno tolleriamo, ci propone di essere diversi, ma ci fa indossare abiti tutti uguali, ci riempie di opinioni identiche, ci acquieta con le stesse dolcezze, con firme, automobili e razioni identiche: politicamente convenienti, socialmente corrette e noi ci attacchiamo a gruppi, a circoli, a professioni e a fedi che ci definiscono e ci distinguono. Ma tutto questo è esterno: è la casa dell'io. Speriamo che ci sia un io ancora vivo dentro di essa. Bisogna chiamarlo, bisogna gridare per risvegliarlo! Come Lazzaro nella tomba. Almeno il nostro impeto avesse ancora la forza della risurrezione!».[1]

1.1.2. Non arrendetevi[2]

«Mi chiamo Massimo. Sono stato in collegio fino all'età di quindici anni. La mia vita in seguito è stata sempre molto disordinata e senza mete fisse nel mio cammino. Come mio unico punto di riferimento avevo il gruppo scout di cui facevo parte. In questo gruppo ho conosciuto molte persone e stavo bene con loro e le sentivo vicine. L'esperienza che vivevo negli scout mi aiutava ad estraniarmi dai miei problemi e dal pensiero di un futuro molto incerto. Nel 1989 muore mia madre l'unica persona che mi voleva bene e a cui io ne volevo tanto. Da quel momento ho lasciato il gruppo degli scout e la mia vita è degenerata, senza punti di riferimento. Ho iniziato a frequentare cattive compagnie e a percorrere una brutta strada tanto che mi stavo distruggendo con le mie stesse mani. Solo a diciotto anni mi sono deciso a rifiutare la strada che stavo percorrendo. Credevo nella possibilità di ricostruirmi una vita nuova. E così sono entrato in comunità per fare chiarezza sulla mia vita, e vedo che, pur con molte difficoltà, sto iniziando a conoscermi e a camminare verso la maturità. Solo ora mi accorgo, che le cose che ritenevo giuste e la vita che per me ritenevo buona erano sbagliate. Non conoscevo i valori della vita come l'amicizia, l'amore, l'aiuto al prossimo, anche perché non ho mai avuto veri amici, un amore vero e non ho mai aiutato nessuno con convinzione, anche quando ho provato ad assistere dei ragazzi disabili. Uno dei più grossi errori è stato quello di non ascoltare le persone che mi stavano accanto e che mi davano consigli, come ad esempio i responsabili degli scout. Vorrei quindi fare un appello a tutti coloro che stanno facendo un'esperienza simile a quella che ho fatto io: fermatevi e riflettete, non arrendetevi, ma cambiate vita. Come ci sto riuscendo io potete riuscirci anche voi. Provate! Ringrazio coloro che raccontano su

[1] Questo testo è di ANTONIO GALA, in «El Pais Semanal», 16 giugno 1996, riportato in «Documenta», 1 (1997) 2 (marzo), pp. 70-72.

[2] Cf *Lettere del tempo*, in «Dimensioni nuove», 25 (1996) 7, p. 3.

"Dimensioni Nuove" qualcosa di se stessi perché è per me un aiuto. Sarei molto contento se qualcuno volesse scrivermi.

MASSIMO CANNATA»

1.2. TRE NARRAZIONI IN CUI RITROVARSI

1.2.1. Forse

Uno dei progressisti, uomo assai dotto, che aveva sentito parlare del Rabbi di Berditschev, lo andò a trovare per disputare anche con lui, come soleva, e confutare i suoi argomenti arretrati a favore della verità della propria fede. Quando entrò nella camera dello zaddik, vide che camminava su e giù con un libro in mano, immerso in una fervida meditazione. Il Rabbi non badò a colui che entrava. Finalmente si fermò, gli gettò una rapida occhiata e disse: «Ma forse è vero». Il dotto raccolse invano tutta la sua sicurezza, ma gli tremavano i ginocchi; così terribile a vedersi era lo zaddik, così terribili a udirsi le sue semplici parole. Rabbi Levi Isacco si voltò interamente verso di lui e con grande calma gli disse: «Figlio mio, i grandi della Torà, coi quali hai disputato, hanno sprecato con te le loro parole; dopo averli lasciati, ne hai riso. Essi non hanno potuto farti toccare con mano Dio e il suo regno, e anch'io non lo posso. Ma, figlio mio, pensaci, forse è vero». L'illuminato raccolse tutte le sue forze per replicare; ma quel terribile «forse», risuonando di continuo ai suoi orecchi, spezzò la sua resistenza.[3]

1.2.2. Vera afflizione e vera gioia

Chiesero al Rabbi di Berditschev quale fosse la via giusta, quella dell'afflizione o quella della gioia, ed egli rispose: «Vi sono due specie di afflizione e due specie di gioia. Quando uno si affligge per la disgrazia che l'ha colpito, si rannicchia nel suo cantuccio e dispera dell'aiuto, questa è la cattiva afflizione, di cui è detto: "La Shechinà non dimora nel luogo della tristezza". L'altra è l'onesta pena dell'uomo che sa che cosa gli manca. Lo stesso per la gioia. Chi manca d'intima sostanza e nel suo vano piacere non lo sente e non si preoccupa di colmare il vuoto, costui è un folle. Ma l'uomo veramente gioioso è come uno a cui è bruciata la casa e che ha sofferto nell'anima la sua pena, ma poi ha incominciato a costruirne una nuova, e il suo cuore si rallegra di ogni pietra che pone».[4]

1.2.3. I due specchi

Un giorno Satana scoprì un modo per divertirsi. Inventò uno specchio diabolico che aveva una magica proprietà: faceva vedere meschino e raggrinzito tutto ciò che era bello e buono, mentre faceva vedere grande e dettagliato tutto ciò che era brutto e cattivo. Satana se ne andava in giro dappertutto con il suo terribile specchio. E tutti quelli che ci guardavano dentro rabbrividivano: ogni cosa appariva deformata e mostruosa. Il maligno si divertiva moltissimo con il suo specchio: più le cose erano ripugnanti più gli piacevano. Un giorno, lo spettacolo che lo specchio gli offriva era così piacevole ai suoi occhi che scoppiò a ridere in modo scomposto: lo specchio gli sfuggì dalle mani e si frantumò in milioni di pezzi. Un uragano potente e maligno fece volare i frammenti dello specchio in tutto il mondo. Alcuni frammenti erano più piccoli di granelli di sabbia ed entrarono negli occhi di molte persone. Queste persone cominciarono a vedere tutto alla rovescia: si accorgevano solo più di ciò che era cattivo e vedevano cattiveria dappertutto. Altre schegge diventarono lenti per occhiali. La gente che si metteva questi occhiali non riusciva più a vedere ciò

[3] BUBER M., *I racconti dei Chassidim*, Guanda, Parma 1992, p. 273.

[4] BUBER M., *I racconti dei Chassidim*, Guanda, Parma 1992, p. 276.

che era giusto e a giudicare rettamente. I pezzi più grossi vennero usati come vetri da finestra. I poveretti che guardavano attraverso quelle finestre vedevano solo vicini antipatici, che passavano il tempo a combinare cattiverie. Quando Dio si accorse di quello che era successo si rattristò. Decise di aiutarli. Disse: «Manderò nel mondo mio Figlio. È lui la mia immagine, il mio specchio. Rispecchia la mia bontà, la mia giustizia, il mio amore. Riflette l'uomo come io l'ho pensato e voluto». Gesù venne come uno specchio per gli uomini. Chi si specchiava in Lui riscopriva la bontà e la bellezza e imparava a distinguerle dall'egoismo e dalla menzogna, dall'ingiustizia e dal disprezzo. I malati ritrovavano il coraggio di vivere, i disperati riscoprivano la speranza. Consolava gli afflitti e aiutava gli uomini a vincere la paura della morte. Molti uomini amavano lo specchio di Dio e seguirono Gesù. Si sentivano infiammati da Lui. Altri invece ribollivano di rabbia: decisero di rompere lo specchio di Dio. Gesù fu ucciso. Ma ben presto si levò un nuovo possente uragano: lo Spirito Santo. Sollevò milioni di frammenti dello specchio di Dio e li soffiò in tutto il mondo. Chi riceve anche una piccolissima scintilla di questo specchio nei suoi occhi comincia a vedere il mondo e le persone come li vedeva Gesù: si riflettono negli occhi prima di tutto le cose belle e buone, la giustizia e la generosità, la gioia e la speranza; le cattiverie e le ingiustizie invece appaiono modificabili e vincibili.

2. TRACCE DI RICERCA

2.1. Un film: «Braveheart»[5]

Durata: 183'. Origine: USA 1995. Soggetto e regia: Mel Gibson.

Il film, appartenente al genere epico, narra l'avventura di William Wallace (impersonato da Mel Gibson), il leggendario eroe scozzese, vissuto nel XIV secolo, durante il regno di Edoardo I Plantageneto. Dopo una decina d'anni di guerra, questo re d'Inghilterra, sanguinario e prepotente come pochi altri, riuscì a eliminare Wallace nel 1309, anche se cinque anni più tardi dovette cedere all'esercito scozzese capitanato dal conte Bruce, autentico «colpo di coda» dello spirito rivoluzionario di Wallace, improntato alla libertà e alla liberazione. L'indipendenza fu concessa solo nel 1327 con la pace di Newcastle. «Il tuo cuore è libero: abbi il coraggio di seguirlo» è questa la filosofia educativa, ispirata chiaramente ai valori cristiani, che permea l'intero film. Il particolare più significativo è quello conclusivo: la morte subita tra atroci sofferenze, ma conclusa nel sorriso di Wallace, un uomo certo di incontrare la pienezza del suo destino (qualche scena prima il protagonista aveva invocato da Dio una «buona morte»). Non sfugge agli occhi dello spettatore come esso presenti molte somiglianze con la passione di Cristo, rivisitandone i significati più profondi. Nonostante il prezzo pagato agli standard spettacolari di Hollywood, il film, in una visione cristiana incarnata nella storia, rende visibile e personale il progetto di libertà realizzato anche a costo della vita. Solo dal sacrificio di uomini e donne come l'eroe scozzese, nasce la libertà di molti e la fine delle forme che disumanizzano il mondo. È questo il modo di perpetuare la Pasqua del Cristo.

2.2. Dice il CdG/2

«La nostra cultura rifiuta il confronto con la morte. Ha paura di parlarne e nasconde dietro a strati di cerone ogni segno che l'annuncia. Liquida come "poco scientifiche" le speranze di eternità e poi si accanisce nelle forme illusorie di sopravvivenza. A giudicare dai modelli continuamente riproposti, la vita è solo per i giovani sani, belli, dotati.

[5] Cf «Documenta», 1 (1997) 5, pp. 39-43.

La vita di Gesù non ha evitato il confronto con la morte. Il suo Vangelo è un messaggio di gioia, non di spensieratezza. Egli ha annunciato che la meta è la pienezza di vita; che la morte non ha l'ultima parola: né nelle sue espressioni quotidiane, come la malattia, il limite, la sconfitta, l'ingiustizia, il giudizio che "mortifica", né nella sua espressione più perentoria, quella che toglie il respiro e sembra smentire ogni desiderio di eternità.
Gesù ha annunciato la vita piena oltre la morte. Ha affrontato egli stesso l'abbandono di tutti, la condanna ingiusta e una morte violenta e vergognosa, ma risorgendo ha annunciato e anticipato la vita eterna. Con la sua Pasqua egli "è la vita", anche per noi. Non è risorto per sé soltanto; egli offre anche a noi la Pasqua» (CdG/2, p. 149).

2.3. Un'esperienza di ieri con cui confrontarsi

È veramente toccante la preghiera di Paolo VI ai funerali di Aldo Moro (San Giovanni in Laterano, 11 maggio 1978). Papa Montini aveva inviato una lettera alle Brigate Rosse, affinché liberassero l'amico politico. Aveva anche supplicato Dio perché ascoltasse la sua preghiera. In un momento come quello, tutto può apparire inutile. Ma se da una parte affiora lo smarrimento umano di fronte all'enigma della morte e per non essere stati esauditi né dagli uomini, né da Dio, dall'altra emerge irresistibile e forte la fede nella risurrezione, nella vita senza fine.
«E ora le nostra labbra chiuse come da un enorme ostacolo, simile alla grossa pietra rotolata all'ingresso del sepolcro di Cristo, vogliono aprirsi per esprimere il *De profundis*, il grido cioè e il pianto dell'ineffabile dolore con cui la tragedia presente soffoca la nostra voce. Signore ascoltaci! E chi può ascoltare il nostro lamento, se non ancora tu, o Dio della vita e della morte? Tu non hai esaudito la nostra supplica per la incolumità di Aldo Moro, di questo uomo buono, mite, saggio, innocente ed amico, ma tu, o Signore, non hai abbandonato il suo spirito immortale, segnato dalla fede nel Cristo, che è la risurrezione e la vita. Per lui, per lui Signore, ascoltaci! Fa', o Dio, Padre di misericordia, che non sia interrotta la comunione che, pur nelle tenebre della morte, ancora intercede tra i defunti da questa esistenza temporale e noi tuttora viventi in questa giornata di un sole che inesorabilmente tramonta. Non è vano il programma del nostro essere di redenti: la nostra carne risorgerà, la nostra vita sarà eterna! Oh! Che la nostra fede pareggi fin d'ora questa promessa realtà. Noi, Aldo e tutti i viventi in Cristo, beati nell'infinito addio li rivedremo! Signore ascoltaci! E intanto, o Signore, fa' che placato dalla virtù della tua croce, il nostro cuore sappia perdonare l'oltraggio ingiusto e mortale inflitto a questo uomo carissimo e a quelli che hanno subito la medesima sorte crudele, fa' che noi tutti raccogliamo nel puro sudario della sua nobile memoria l'eredità superstite della sua diritta coscienza, del suo esempio umano e cordiale, della sua dedizione alla redenzione civile e spirituale della diletta Nazione italiana. Signore, ascoltaci!».[6]

[6] *Insegnamenti di Paolo VI*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1978, vol. XVI, pp. 262-263.

Schede bibliche sulla storia della salvezza

Sussidio per le missioni bibliche, la catechesi e gli itinerari catecumenali*

ANDREA FONTANA

LA SALVEZZA È OFFERTA A TUTTI I POPOLI...

A) LA PAROLA DI DIO:

Dal Vangelo di Matteo 2,1-10

1 **Gesù nacque a Betlemme di Giudea,** al tempo del re Erode. 2 Alcuni **Magi giunsero da Oriente** a Gerusalemme e domandavano: «Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella e siamo venuti per adorarlo». (...) Ed ecco **la stella,** che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. 10 Al vedere la stella, **essi provarono una grandissima gioia.** 11 Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e **prostratisi lo adorarono.** Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra.

B) SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

■ «*La storia dei popoli procede come un immenso pellegrinaggio verso il santuario di un possibile incontro con Dio... Lo Spirito Santo veglia sul cammino religioso dell'umanità, per purificarlo dall'errore e dal male e per orientarlo verso la pienezza della verità e del bene*».[1] Così, i Magi sono i precursori e i ***rappresentanti di tutti i popoli***, a cui Dio, attraverso le loro «*stelle*», ha rivelato un frammento di sé. Arriveranno un giorno di fronte a Cristo e a sua Madre prostrandosi in adorazione? Soltanto Dio lo sa.
Noi sappiamo invece che nel mondo di oggi ci sono tanti uomini religiosi: Cattolici, protestanti, Mormoni, Bambini di Dio, Musulmani, Buddhisti, Induisti... Qualcuno dice: «*Le religioni sono tutte uguali, una vale l'altra*». Invece no: ciascuno sceglie la religione che meglio pensa rappresenti ciò che egli cerca nella vita. E la sua scelta è un misto di occasioni avute (è nato in un certo paese), di scelte fatte, e di chiamata da parte di Dio. Se io sono convinto che la mia religione è giusta, devo praticarla con tutte le mie forze ed essa mi condurrà a Dio.

■ Noi cristiani crediamo che l'ultima e ***la definitiva rivelazione di Dio agli uomini sia avvenuta in Cristo Gesù***, così come la Chiesa cattolica ce lo ha trasmesso: infatti, la fede cristiana non l'abbiamo inventata noi, secondo il nostro buon senso, ma l'abbiamo ricevuta e la crediamo tutta così come l'abbiamo ricevuta, con la garanzia del Magistero ecclesiale e dello Spirito Santo che ci guida a scoprire sempre più la verità. Ogni altra religione per noi è «*seme del Verbo*», che deve essere verificata e completata nel Cristo per giungere alla sua pienezza, quando «*Dio sarà tutto in tutti*».
Il dialogo interreligioso (insieme al movimento ecumenico) ci permette di precisare

* Per la presentazione delle «*Schede*», con indicazioni metodologiche, vedi n. 2, 1999, p. 64 ss.
[1] Dal Catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi,* nn. 24-25.

meglio il contenuto e la pratica della nostra fede e nello stesso tempo ci aiuta a valorizzare aspetti che spesso sottovalutiamo: noi dobbiamo imparare a «*rendere ragione della nostra speranza*» di fronte al mondo intero. E così, attraverso l'annuncio e la testimonianza, presentiamo Cristo al mondo affinché aiuti tutti a trovare la strada della salvezza: noi l'abbiamo trovata e la crediamo giusta, anche se non abbiamo ancora raggiunto il suo compimento. Noi così la crediamo e così la consegniamo ai nostri figli, senza forzare nessuno, senza imporla a nessuno. ***La chiamata di Dio, offerta a tutti, esige una risposta libera.***

Nella nostra vita ci mettiamo continuamente in viaggio, come i Magi, per cercare Cristo e adorarlo: guidati dalla stella che è Cristo stesso – «*la stella di Giacobbe*» –, noi proseguiamo il cammino senza lasciarci invischiare da tutti gli Erodi che insidiano e fuorviano la nostra ricerca per giungere alla mèta. ***Per apprezzare la fede cristiana bisogna conoscerla bene,*** per giungere al termine della ricerca dobbiamo lasciarci guidare da Dio stesso e non dagli ingannatori, maghi e fattucchieri. Nello stesso tempo ci sono di aiuto i fratelli e le sorelle della Chiesa Cattolica, i quali con noi professano la medesima fede e ci aiutano ad essere coerenti, testimoniandola fino al martirio, come succede per molti, ancora oggi. La libertà religiosa non è reale in molti paesi. La fede cristiana è dare la nostra fiducia ai testimoni che ci hanno trasmesso i testi biblici, fondamento della nostra fede. La fede cristiana si vive nella comunità ecclesiale e ha come scopo la comunione con Dio, nostro Padre, attraverso Gesù Cristo, nello Spirito Santo. Il Vangelo, la comunità e i sacramenti sono i tre pilastri che sorreggono il nostro cammino verso Cristo, sono «*le stelle*» della ricerca di Dio.

C) DOMANDE PER IL GRUPPO O IL SINGOLO

- La fede cattolica – che hai deciso di seguire – come ti può aiutare a vivere meglio? Hai simpatia per qualche altra religione: perché? Che cosa ti può insegnare di buono?
- In Cristo, tutte le filosofie e tutte le religioni trovano il loro compimento: in che modo si realizza questo? Hai una tua idea in proposito?
- È giusto dire che tutte le religioni sono uguali e una vale l'altra? Come rispondere a chi ti dicesse questo?
- Nella storia e nel progresso umano quale pensi che sia il compito delle religioni?

D) PREGHIERA

Come i Magi, rècati in un ***santuario famoso*** (dedicato alla Madonna o a qualche santo): entrato, adora il Signore Gesù, presente nell'Eucaristia; quindi fermati qualche istante nei dintorni a guardare la gente che viene a pregare, cercando di partecipare alla loro preghiera. Puoi anche portare in quel luogo un segno della tua fede, come i Magi: un cero, due fiori, un'offerta per i poveri... La «***preghiera di adorazione***» puoi farla anche nella tua chiesa: adora il Signore, inginocchiandoti e facendo il segno della croce. Poni nella tua stanza un segno che ti ricordi la fede cristiana da te scelta: un crocifisso, un'icona, una Bibbia...

E) IMPEGNO

Porta a termine ***la lettura del Vangelo di Matteo,*** utilizzato in questa tappa del nostro cammino; leggi soprattutto **i cinque grandi discorsi:** cc. 5-7: il Discorso del Monte con la proclamazione del Regno; c. 10: il Discorso della Missione con gli apostoli inviati ad annunciare il Regno; c. 13: le parabole e il mistero del Regno nel mondo; c. 18: la comunità, anticipo del Regno; cc. 24-25: la venuta finale del Regno nella morte di Cristo e alla fine dei tempi.

Con chi puoi parlare della tua fede cristiana? Cerca un amico; oppure parla con i tuoi figli di Gesù Cristo. Fatti spiegare da un musulmano in che cosa crede e confrontalo con ciò che credi tu. Puoi anche fare una verifica del cammino fatto finora: prova a scrivere o a raccontare ciò che hai scoperto di Dio, quali parti della Bibbia hai già meditato, quale preghiera fai di solito, quali gesti di amore verso gli altri hai compiuto, quali sono le convinzioni più salde dentro di te.

Puoi dire di conoscere già abbastanza la fede cristiana: che cosa vorresti ancora conoscere e fare per diventare più credente?

FINO ALLA REALIZZAZIONE DEFINITIVA

A) LA PAROLA DI DIO:

Dal libro dell'Apocalisse 21,1-7

1 Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra,
perché il cielo e la terra di prima erano scomparsi e il mare non c'era più. 2 Vidi anche la
città santa, la **nuova Gerusalemme**, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. 3 Udii allora una
voce potente che usciva dal trono: «**Ecco la dimora di Dio con gli uomini!** Egli dimorerà
tra di loro ed essi saranno suo popolo ed egli sarà il "Dio-con-loro". 4 E tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte,
né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate». 5 E Colui che sedeva sul trono disse: **«Ecco, io faccio nuove tutte le cose»**; e soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e veraci. 6 Ecco
sono compiute! **Io sono l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine.** A colui che ha sete darò
gratuitamente acqua della fonte della vita. 7
Chi sarà vittorioso erediterà questi beni; io sarò il suo Dio ed egli sarà mio figlio.

B) SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

■ Come andrà a finire la storia della salvezza? Iniziata in tempi lontani, emerge con chiarezza in Abramo, giunge a compimento in Gesù: ora ha bisogno di essere sviluppata, accolta, realizzata da ogni singolo uomo e da tutti i popoli. È il mistero della vita, il mistero dei millenni, il mistero di Dio di fronte al quale ognuno di noi si sente minuscolo e impotente: è il mistero da adorare e nel quale entrare poco per volta. La vita ci è data proprio per questo: per ***portare a termine in noi la storia della salvezza, l'incontro con Dio.***
È al lavoro lo Spirito Santo, in modo misterioso, inafferrabile: lo Spirito del Risorto «*soffia*» dove vuole per animare il mondo, attraverso i credenti, segni e strumenti di comunione con Dio e con gli uomini. È al lavoro lo Spirito del Risorto che, attraverso fatti e personaggi, come sempre è accaduto, continua a guidare l'umanità, portando a termine la storia della salvezza. Quando Dio sarà tutto in tutte le cose, la storia giungerà al suo compimento. E ognuno di noi potrà ***partecipare alla pienezza di vita,*** nascendo alla vita stessa di Dio.

■ Perché nessuno di noi scomparirà nel nulla: in Cristo abbiamo la certezza che il mondo e noi stessi continueremo a vivere, oltre la morte, per raggiungere la pienezza del nostro destino; e siccome il rapporto con Dio è un rapporto d'amore, Dio che è amore ci donerà la salvezza e il paradiso. «*Al termine della vita terrena, i giusti che ancora hanno bisogno di purificazione per entrare nella beatitudine della perfetta comunione con Dio vengono liberati da ogni ombra di peccato in virtù della grazia di Dio, con la solidarietà di tutta la Chiesa*».[2] Il giudizio di Dio al termine della nostra vita si compirà proprio per la nostra salvezza: Dio farà di tutto per salvarci e portarci con sé per sempre.
Non dobbiamo pensare al paradiso come ad un luogo. La «*nuova Gerusalemme*», la *dimora di Dio con noi,* è un'immagine per dire che Dio sarà con noi come era nell'antica Gerusalemme. Ma in modo infinitamente più ricco. Sarà un dono suo perché «*tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate*». In Lui tutto sarà perfetto: la nostra gioia, il nostro rapporto con gli altri; nulla andrà perduto. Tutto sarà trasformato. Ciò che durante la vita abbiamo appena intravisto, senza mai comprenderlo fino in fondo, sarà finalmente chiaro. Mentre «*la risurrezione dei morti e il giudizio universale concluderanno la storia del genere umano; estenderanno la vittoria del bene sul male, in modo definitivo e completo, alle dimensioni corporea, sociale e cosmica dell'uomo*».[3]

■ Dio è principio e fine di tutto, cioè *l'alfa e l'omega*, la prima e l'ultima lettera dell'alfabeto greco: la storia e la vita sono una ricerca continua di Lui da cui proveniamo e a cui siamo diretti. Non trovarlo, lasciandoci inghiottire dal buio dell'esistenza terrena, significa rimanere nella morte: ognuno è libe-

[2] Dal Catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi,* n. 1208.
[3] Dal Catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi,* n. 1217.

ro di scegliere e Dio cerca di sostenere questa scelta con tutto il suo amore. Ma se noi ci ostiniamo a voler decidere il nostro destino senza di Lui, sarà l'inferno, cioè la vita senza Dio, per sempre. ***Inferno, paradiso, purgatorio sono il modo con cui il cristiano pensa alla salvezza*** che Dio offre, insistentemente, a tutti.
Ecco che cos'è la salvezza: ***Dio ci porta con sé nella sua vita,*** che dura per sempre. Già ce lo anticipa durante la storia presente, attraverso Gesù e nello Spirito Santo. Già abbiamo potuto conoscerla e sceglierla, liberandoci dal male che è la morte, l'egoismo, la violenza. Accogliendo adesso il dono di Dio, lo possederemo per sempre, anche dopo la morte. ***Salvezza è comunione con Dio e con gli altri nell'amore,*** salvezza è vivere per sempre con Dio, salvezza è portare a termine i nostri progetti di felicità, di libertà, di amore. Ma soltanto Dio può accompagnarci alla salvezza, come soltanto Dio sta all'origine della vita. «*Egli farà cieli e terra nuova*».

C) DOMANDE PER IL GRUPPO O IL SINGOLO

- Che cosa pensi della vita e della morte, dell'inferno e del paradiso? Si può immaginare come sarà la nostra vita oltre la morte? Perché?
- Molti credono nella reincarnazione... Si può conciliare la reincarnazione con la fede nella risurrezione della carne, annunciata e anticipata da Gesù?
- Come vivere la tua vita presente per giungere alla salvezza eterna in Dio? Hai paura della morte? Perché?

D) PREGHIERA

È opportuno chiudere questa seconda serie di incontri con **una celebrazione** che riassuma gli atteggiamenti acquisiti nelle riflessioni sulla Bibbia: abbiamo rivisitato la storia della salvezza, ci siamo accorti di esservi coinvolti, aspettiamo il suo compiersi definitivo alla fine della nostra vita e alla fine dei tempi. Riprendiamo qualche brano biblico letto, un salmo **(146, Loda il Signore, anima mia...)**, inventiamo un gesto di professione pubblica di fede... Per i catecumeni potrebbe essere un rito che dà seguito al «*Rito di Ammissione*» già celebrato nella tappa precedente, con la consegna di un breve «Credo» e la verifica suggerita nella *Guida per l'itinerario catecumenale (Elledici), p. 26 [Ha iniziato a desiderare la salvezza? crede e ama Dio? con quali parole personali recita il suo credo, ora?].*

E) IMPEGNO

Leggiamo il Catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi* (**c. 32**, «La vita del mondo che verrà»), cercando di chiarirci tutti i dubbi sull'aldilà.
Andiamo a visitare un cimitero cristiano e annotiamoci tutte le espressioni scritte sulle tombe, ove si professa la fede nella vita eterna. Poi fermiamoci a pregare alcuni istanti per i defunti e con i defunti, soprattutto se nel cimitero c'è qualcuno che noi conosciamo. In ginocchio, scriviamo su un quaderno una nostra professione di fede «personalizzata» in Dio Creatore della vita, Signore della storia, Speranza di ogni uomo...

La «fedeltà» nello sposo/a

Riflessioni bibliche e proposte per la catechesi

GIUSEPPE DE VIRGILIO

5. LA FEDELTÀ NELLO SPOSO/A (Cantico dei Cantici)

Fedeltà dice «amore». La figura tipica della fedeltà nell'amore è data dall'immagine dell'innamoramento e del fidanzamento tra uno sposo e una sposa. Nella Bibbia l'immagine sponsale è molto utilizzata sia nella prospettiva antropologica che in quella teologica, soprattutto per parlare della fedeltà all'alleanza. L'amore fedele di Jahwe è amore di uno «sposo» per la sua «sposa».[1] Nell'ambito dei profili relazionali tra persone, sicuramente l'esperienza sponsale fornisce il simbolismo più efficace e significativo che esprime il mistero del cuore umano, il segreto della felicità e della vita, la fecondità della fedeltà e della misericordia. Il canto all'amore più conosciuto nel mondo biblico è racchiuso nel mirabile poema del Cantico dei Cantici, dove l'esaltazione dell'amore umano viene riletta nella prospettiva teologica dell'amore di Dio per il suo popolo. Si tratta di un «inno alla fedeltà oblativa» tra un giovane ed una giovane, che si appella ad una fedeltà più grande, oltre l'orizzonte di un'esperienza intima e privata: la fedeltà dell'amore divino per ciascun uomo.

5.1. ANALISI DEI TESTI

■ Il grande scenario del Cantico dei Cantici sognato in prima persona da una giovane innamorata, le sue poetiche espressioni di amore, il dialogo affettivo e celebrativo che ritrae scenicamente la relazione tra lo sposo e la sposa fanno da cornice alla riflessione sulla fedeltà oblativa e consentono di rileggere anche gli altri testi matrimoniali in una nuova prospettiva esistenziale.

Una prima constatazione che emerge dalla lettura biblica è che Dio stesso si definisce come «sposo» (*Is* 54,5) per esprimere simbolicamente il suo amore a favore di ogni creatura ed in particolare del popolo eletto. Infatti Jahwe non si rivela solo mediante il suo nome misterioso a Mosè (*Es* 3,14), ma si fa conoscere anche mediante altri simboli quali il pastore, il padre, il guerriero e soprattutto lo sposo. Oltre all'intero libro del Cantito dei Cantici, dedicato all'epopea dell'amore come simbolo teologico della relazione tra Jahwe e il popolo, l'immagine sponsale è presente in altri importanti luoghi, in contesti e con protagonisti diversi:

- Il protagonista più noto è il profeta Osea e la sua esperienza matrimoniale (*Os* 1-3) da cui si evince la profonda simbologia spon-

[1] Cf C. WIÉNER, «amore» in X. LÉON-DUFOUR (ed.), *Dizionario di Teologia Biblica*, Torino 1976, 44-54; E. GENTILI, «amore e amicizia», in L. ROSSI - A. VALSECCHI, *Dizionario enciclopedico di Teologia Morale*, Cinisello Balsamo (MI) 1987, 29-43; P. MELONI, «L'amore nel Cantico dei cantici commentato dai Padri», in *Parola Spirito e Vita* 10 (1986), 242-248.

sale applicata al giudizio profetico dell'infedeltà del popolo all'alleanza con Dio.[2] La grande metafora matrimoniale si basa sul racconto del matrimonio del profeta con una donna, Gomer, che egli ama e da cui ha avuto due figli, ma che lo abbandona per darsi alla prostituzione. La grande tensione narrativa e lirica del racconto profetico descrive una storia di felicità e di miseria, dall'amore all'infedeltà, che rende il profeta protagonista in prima persona dell'avventura e della sventura del proprio destino sponsale. Sentimenti e situazioni si alternano in un chiaro-scuro di espressioni: essere amati ed essere traditi, fecondità e sterilità, comunione e solitudine, sponsalità e vedovanza: gli oracoli che descrivono l'esperienza dello sposo e della sposa rivelano e denunciano il mistero dei rapporti tra l'amore di Jahwe che fa alleanza con Israele ed il conseguente tradimento del popolo mediante l'adulterio, che si perpetua nell'idolatria.[3] Dopo aver accusato la donna con forti parole di giudizio (*Os* 2,4-15), il profeta fa insieme a lei l'esperienza del «deserto» (*Os* 2,16) e la riscoperta dell'amore nella fedeltà (*Os* 2,17-25).

Così decide di riaccogliere con sé Gomer nel perdono e nella misericordia e di metterla alla prova per rinsaldare i vincoli di amore e di fedeltà della loro unione matrimoniale (Os 3,1-5). È importante cogliere da questa vicenda come l'iniziativa divina è sempre aperta alla nuova storia di fedeltà per un cammino di amore: «Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore, ti fidanzerò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore» (Os 2,21-22).

■ La simbologia sponsale è presente in Geremia ed Ezechiele, con tratti simili al profeta Osea. Il profeta Geremia esprime la passione di Dio per il destino del popolo, in un momento critico della storia d'Israele (la distruzione del Regno e l'esilio). Infatti l'intera relazione del profeta, le emozioni e i sentimenti che vengono espressi, i simboli matrimoniali e i dialoghi intimi testimoniano la valenza espressiva della relazione con Dio, che viene presentato come un amante appassionato e sofferente per l'esperienza del tradimento. L'immagine prevalente è quella dello sdegno dello sposo, la cui figura simbolica è riferita a Jahwe, a motivo del tradimento della sposa, immagine del popolo d'Israele: «Mi fu rivolta questa parola del Signore: "Va' e grida agli orecchi di Gerusalemme: Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell'affetto della tua giovinezza, dell'amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in una terra non seminata"» (*Ger* 2,1-2). Il ricordo dello sposo è pieno di amarezza per il giudizio che egli esprime poco dopo: «Tutto ciò, forse, non ti accade perché hai abbandonato il Signore tuo Dio? E ora perché corri verso l'Egitto a bere le acque del Nilo? Perché corri verso l'Assiria a bere le acque dell'Eufrate? La tua stessa malvagità ti castiga e le tue ribellioni ti puniscono. Riconosci e vedi quanto è cosa cattiva e amara l'avere abbandonato il Signore tuo Dio e il non avere più timore di me. Oracolo del Signore degli eserciti. Poiché già da tempo hai infranto il tuo giogo, hai spezzato i tuoi legami e hai detto: Non ti servirò! Infatti sopra ogni colle elevato e sotto ogni albero verde ti sei prostituita» (*Ger* 2,17-20). L'intero libro di Geremia è segnato dalla scoperta dell'amore eterno di Jahwe (*Ger* 31,3) che il profeta esperimenta personalmente (*Ger* 20,7) e che annuncia come mistero di una «nuova alleanza» mediante l'interiorizzazione della legge (*Ger* 31,31-33).

■ Similmente il profeta Ezechiele, nel contesto dell'esilio babilonese racconta la storia d'amore tra Dio e il popolo mediante la me-

[2] Cf A. MELLO, «L'amore paterno di Dio in Osea e Geremia», in *Parole Spirito e Vita* 13 (1984), 22-30.
[3] Cf S. VIRGULIN, «La sposa infedele in Osea», in *Parole Spirito e Vita* 13 (1986), 27-34.

tafora di una fanciulla abbandonata che viene salvata e curata da Dio ed una volta divenuta adulta, preferisce prostituirsi con tutti rifiutando l'amore di Dio (*Ez* 16).[4] Nondimeno una volta ravveduta, Dio è pronto a cominciare una nuova storia e ristabilisce con lei una nuova alleanza (*Ez* 23).

■ Così nei capitoli della consolazione di Isaia si riafferma con parole poetiche e profondamente umane l'amore gratuito e fedele di Jahwe per Gerusalemme, personificazione della sposa attesa ed amata dallo sposo: «Non temere, perché non dovrai più arrossire; non vergognarti, perché non sarai più disonorata; anzi, dimenticherai la vergogna della tua giovinezza e non ricorderai più il disonore della tua vedovanza.

Poiché tuo sposo è il tuo creatore, Signore degli eserciti è il suo nome; tuo redentore è il Santo di Israele, è chiamato Dio di tutta la terra. Come una donna abbandonata e con l'animo afflitto, ti ha il Signore richiamata. Viene forse ripudiata la donna sposata in gioventù? Dice il tuo Dio. Per un breve istante ti ho abbandonata, ma ti riprenderò con immenso amore. In un impeto di collera ti ho nascosto per un poco il mio volto; ma con affetto perenne ho avuto pietà di te, dice il tuo redentore, il Signore» (*Is* 54, 4-7). Gratuito e fedele, eterno ed immutabile l'amore dello sposo trionferà e trasformerà ogni peccato della sposa rendendola candida e verginale (*Is* 61,10) ed offrendole un'alleanza eterna: «Nessuno ti chiamerà più Abbandonata, né la tua terra sarà più detta Devastata, ma tu sarai chiamata Mio compiacimento e la tua terra, Sposata, perché il Signore si compiacerà di te e la tua terra avrà uno sposo» (*Is* 62,4).

■ Nella letteratura sapienziale il simbolismo sponsale è applicato alla sapienza e al suo amore. La sapienza è strettamente congiunta con Dio (*Pr* 8,22) e si comporta nei confronti dell'uomo come una madre e una sposa (*Sir* 15,2). Per essere amici di Dio occorre conquistare la sapienza (*Sap* 7,14) mediante una stretta relazione personale che nasce da un atto di volontà e di vita (*Sap* 7,28; 8,2.9).[5] L'amore per la sapienza è fortemente spiritualizzato e prepara l'immagine sponsale che sarà propria nella rivelazione del Nuovo Testamento.

L'itinerario del simbolismo matrimoniale nella prospettiva profetica e sapienziale rappresenta una chiave di lettura per interpretare la poesia matrimoniale del Cantico, anticipato dal noto Sal 45, dove vi è la celebrazione dell'amore sponsale mediante la presentazione della bellezza e dello splendore della sposa al cospetto regale.

Il libro del Cantico si presenta come la celebrazione poetica del fidanzamento, anche se si possono accettare entrambe le interpretazioni: sia quella dell'amore naurale in una coppia, sia quella dell'amore religioso tra Dio e l'uomo, mediante l'alleanza. Cerchiamo di cogliere gli aspetti più importanti del testo biblico: il libro racconta di un poema d'amore collegato a sentimenti e simboli naturali. I protagonisti si ambientano in una campagna primaverile, in un clima di gioia e di canto, il più adatto per un fidanzamento che esprime la freschezza e l'impetuosità della relazione, come un irrompere della vita (*Ct* 2,10-13). Il racconto dell'unione e del desiderio viene narrato dalla fidanzata che contempla e desidera l'incontro con il suo sposo, i sentimenti sono profondi e ricchi di simbolismo: nel cuore della notte la giovane, «malata d'amore» si alza dal letto e percorre le strade della città in cerca del suo amato (*Ct* 3,1-3), senza desi-

[4] Cf G. RAVASI, «Israele, sposa amata, castigata e perdonata», in *Parola Spirito e Vita* 10 (1984), 50-56; L. ALONSO SCHÖKEL, «Simboli matrimoniali nell'Antico Testamento», in G. DE GENNARO (ed.), *L'antropologia biblica*, Napoli 1981, 365-387; S. VIRGULIN, «Conoscenza ed infedeltà», in *Parola Spirito e Vita* 18 (1988), 49-55.

[5] Cf M. GILBERT, «L'amore di Dio per la sua creatura», in *Parola Spirito e Vita* 10 (1984), 65-74; I. LARRAÑAGA, *Sali con me. La vita in comune*, Padova 1986, 149-221.

stere neppure dinanzi ai pericoli notturni e agli oltraggi (*Ct* 5,7). La fidanzata esulta di gioia nel sentire la voce del suo diletto e il fidanzato la contempla invitandola a mostrargli il suo viso e a far sentire la sua incantevole voce (*Ct* 2,4-14).[6]

■ Emergono dalla lettura del Cantico importanti aspetti della relazione sposo-sposa:
a) l'immenso bisogno di vivere l'uno per l'altra mediante una continua ricerca e un desiderio di contemplazione e di gioia;
b) la forza straordinaria dell'amore spinge la fidanzata a «cercare» l'amato con coraggio e fedeltà, mostrando come l'amore è un cammino di ricerca nella fedeltà e di impegno personale che deve poter superare tutti gli ostacoli esterni;
c) il senso profondo dell'amore è simboleggiato dalla reciprocità del donarsi l'un l'altra nel segno di una fedeltà indissolubile, rappresentata dall'immagine del «sigillo» o dell'anello: «Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio; perché forte come la morte è l'amore, tenace come gli inferi è la passione: le sue vampe son vampe di fuoco, una fiamma del Signore! Le grandi acque non possono spegnere l'amore né i fiumi travolgerlo. Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa in cambio dell'amore, non ne avrebbe che dispregio» (*Ct* 8,6-7). L'abbraccio tra lo sposo e la sposa non indica una chiusura egoistica, ma il compimento di una fedeltà che unisce due libertà in un unico progetto di felicità e di speranza.
Essere nella fedeltà dello sposo e della sposa significa tendere alla ricerca della pienezza d'amore che è la meta del cuore umano, la più intima aspirazione per scoprire il segreto e la grandezza della vita e della sua completa realizzazione. Amare allora significa «far vivere». Vita e amore sono sue realtà dello stesso mistero umano-divino. Se ami tu sei uno che «ama la vita». La fedeltà sponsale è fedeltà alla vita e alla sua realizzazione: allora si comprende bene come l'amore autentico è «dare la vita» (*Gv* 10,10; 15,13).

Si comprende molto bene il motivo per cui tra le varie immagini umane e i diversi simbolismi applicati alla persona di Dio è prevalente la simbologia matrimoniale. Infatti la relazione tra Jahwe e il suo popolo trova una adeguata raffigurazione narrativa proprio nei comportamenti e nei sentimenti umani di due sposi, che esprimono la ricchezza del mistero intimo dell'amore misericordioso e vitale del Padre celeste e della sua fedeltà incondizionata all'uomo e al suo destino.

5.2. PROPOSTE PER LA RIFLESSIONE

• La ricchezza del contenuto biblico emersa dalla precedente analisi ci permette di evidenziare importanti messaggi per la riflessione. La fedeltà nasce dalla decisione personale di «amare» il destino dell'altro. Così la metafora matrimoniale indica che la reciprocità della fedeltà e dell'amore sono alla base della felicità e del successo della propria vita. Occorre prendere coscienza di questa importante scoperta per evitare atteggiamenti emotivi ed immaturi di fronte alla dinamica della ricerca di un amore autentico che sia «dono» della propria vita.[7]
• Un secondo aspetto nasce dalla dimensione della storia. La fedeltà non è comprensibile se non dentro una «storia» di singole scelte di fedeltà. Questo aspetto fa comprendere come sia importante la dimensione dinamica (cercare, camminare) e contem-

[6] Cf T. ELLIOTT, «Lo sposo e la sposa nel Cantico dei cantici», in *Parola Spirito e Vita* 13 (1986), 57-64.
[7] Cf M. COMOGLIO, «educare all'amore»: uno strumento di lavoro per i gruppi giovanili», in *NPG* 10 (1983), 39-46; G. CERETI, *Amore, amicizia, matrimonio*, Genova 1987; ID., «amore», in M. MIDALI - R. TONELLI (edd.), *Dizionario di Pastorale Giovanile*, Leumann-To 1989, 43-54.

plativa dell'amore fedele: la sposa «cerca» lo sposo, desidera lo sposo, non teme di affrontare i pericoli per incontrare la sua felicità. L'esito di una storia d'amore allora è contrassegnato dalla «storia della fedeltà» a Dio e alla persona amata.[8]

• Le mirabili pagine del Cantico dei Cantici oltre a descrivere la parabola dell'amore umano, misticamente simboleggiano la grandezza dell'amore divino. Il «cercare» e il «desiderare» un di-più, un «oltre», una sorgente inesauribile di amore che fa riferimento ad un «amore più grande». Ci viene chiesto di essere «fedeli fino in fondo» all'Amore più grande di tutti, anche nell'evidenza del limite e della sconfitta del peccato (*Lc* 7,47). Ci verrà perdonato «di più» solo se avremo «amato di più».[9]

[8] Cf CEI, *Venite e vedrete.* Catechismo dei giovani/2, Roma 1997, 328-333.
[9] Cf CEI, *Vi ho chiamato amici, Catechismo dei ragazzi*, Roma 1991, 146-161; CEI, *La verità vi farà liberi*, 425-435.

EDITRICE ELLEDICI
NOVITÀ

CRAVERO FRANCESCO

L'INCHIESTA

Materiali per un'indagine su Gesù di Nazaret

pp. 272, L. 23.000.
Libro + Videocassetta, L. 35.000.

Il sussidio è composto dalla videocassetta del film *L'inchiesta* di Damiano Damiani e da un volume. L'opera di Damiani lascia aperto uno spiraglio per un supplemento di indagine che viene affidato allo stesso spettatore.
Da questo spiraglio nasce il sussidio, che porterà il gruppo giovanile a redigere, passo passo, un verbale d'indagine in piena regola.
Un sussidio originale per far scoprire (o riscoprire) ai giovani la figura e il messaggio di Cristo.

LAIM CLAUDIO

CINEGIOVANI

Proposte di film per riflettere, per discutere con passione, per reagire con progettualità

pp. 80, L. 10.000.

Presenta schede ragionate su 32 film e una guida per la loro utilizzazione in ambito educativo giovanile.

CIRAVEGNA MARIA GRAZIA - CRAVERO FRANCESCO

FARE RELIGIONE/1

INIZIARE L'ANNO SCOLASTICO

Come partire con il piede giusto e sopravvivere allo stress di inizio anno

pp. 168, L. 12.000.

FARE RELIGIONE/2

STRUMENTI PER INSEGNARE

Lavagna & company: come utilizzare le risorse più semplici

pp. 160, L. 12.000.

Il 1° volume tratta delle incombenze che un insegnante di religione deve affrontare all'inizio dell'anno scolastico.
Il 2° volume è una guida all'uso corretto ed efficace di un'ampia serie di strumenti didattici.
Comprende anche schede fotocopiabili da dare agli allievi.





Un sussidio a schede attive che semplificano e vivacizzano l'impiego del primo volume del Catechismo dei Giovani, *Io ho scelto voi*, cui fanno continuo ed esplicito riferimento.

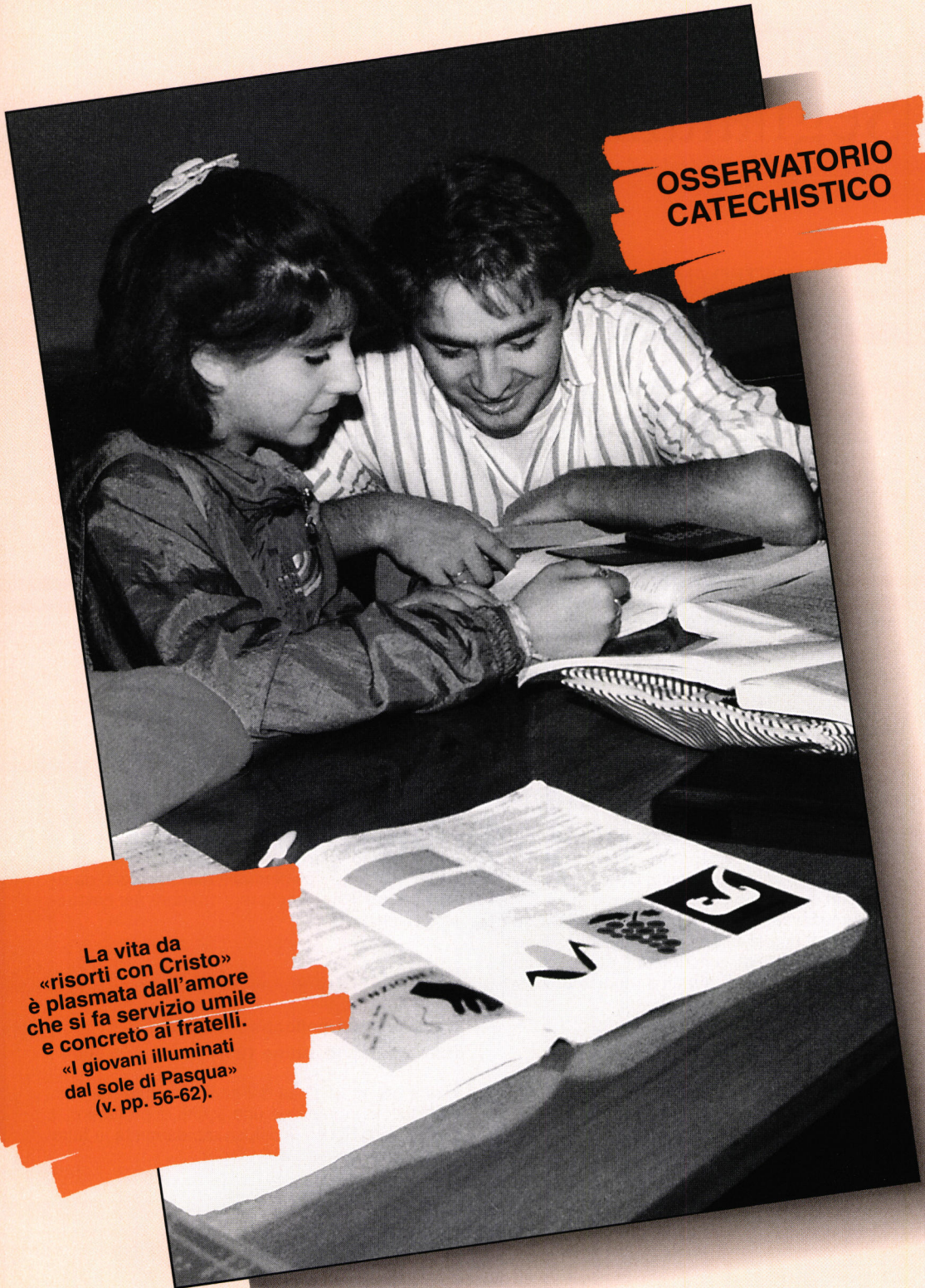
Frutto di una lunga riflessione ed esperienza diretta nella guida degli adolescenti sulla via della crescita umana e cristiana, il libro, attraverso la proposta stimolante di riflessioni e strumenti di lavoro, risulta un agile strumento per far «passare» agli adolescenti tutti i contenuti offerti dal Catechismo.

Pagine 224. Lire 25.000

10096 Leumann (To)
Tel. 011.95.52.111
Fax 011.95.74.048
E-mail: mail@elledici.org
Internet: www.elledici.org

ELLEDICI

OSSERVATORIO CATECHISTICO



La vita da «risorti con Cristo» è plasmata dall'amore che si fa servizio umile e concreto ai fratelli.

«I giovani illuminati dal sole di Pasqua» (v. pp. 56-62).

Libri Segnalazioni

Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi

A CURA DI PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE

ABELLA JOSEF (CUR.)

VANGELI SINOTTICI E ATTI DEGLI APOSTOLI

Il Regno è qui. Parola missione 3

Collana «Lettura pastorale della Bibbia», Ed. Dehoniane, Bologna 1999, pp. 516, L. 49.000.

È il terzo volume di un itinerario di formazione diretta all'apostolato, che prevede la lettura di tutti i libri della Bibbia. La presentazione del testo è sviluppata secondo tre chiavi di lettura: *biblica* (livello letterario, storico, teologico), *situazionale* (situazioni concrete nel mondo), *esistenziale* (in riferimento alla vita personale). In chiusura, rapide indicazioni per un *incontro di preghiera*.

ANGIULI VITO

LA CATECHESI NELLA DIOCESI DI BARI

Dagli inizi dell'Ottocento al Vaticano II (1823-1962). Testi e documenti

Per la storia della Chiesa di Bari, studi e materiali, 14, Edipuglia, Bari 1997, pp. 406, L. 40.000

Questa storia della catechesi affronta direttamente la situazione religiosa delle popolazioni della diocesi, coglie la responsabilità degli arcivescovi, l'impegno del clero e dei laici, e segue lo sviluppo dell'ammodernamento della parrocchia. Alla ricostruzione storica si affianca, in appendice, la pubblicazione di 31 testi e documenti dei più significativi: lettere pastorali, statuti e regolamenti, programmi e statistiche.

BIGO CECILE

OSA AVER FIDUCIA

Va'! Io sono con te

Edizioni Segno, Udine 1998, pp. 118, L. 12.000

È un invito a tutte le persone che sono nell'angoscia ad avere una fiducia illimitata nella bontà onnipotente di Dio Padre.

BIRCH CHARLES - LUKAS VISCHER

VIVERE CON GLI ANIMALI

La comunità delle creature di Dio

«Piccola collana moderna», 82, Claudiana, Torino 1999, pp. 116, L. 15.000

In questo libro due studiosi ecumenici, uno scienziato e un teologo, riflettono sulla nostra relazione con gli animali alla luce della Bibbia, dal punto di vista etico e anche ecologico, senza trascurare le nozioni scientifiche sulla coscienza, il comportamento e le sofferenze degli animali.

BRAGAGLIA ELISA

COSTRUIAMO UNA CHIESA

Sussidio didattico per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole elementari e medie

Collana «Testi scolastici», Ed. Dehoniane, Bologna 1999, pp. 50, L. 11.000

Questo fascicolo propone la costruzione dell'edificio «chiesa», realizzando i vari elementi che la compongono. A tale scopo fornisce all'insegnante e agli alunni tutti gli elementi già disegnati, da ritagliare, colorare, incollare e ordinare per costruire la chiesa.

BRU JEAN-LOUIS

SAN ROCCO DI MONTPELLIER

Giovane laico, pellegrino-medico

Edizioni Segno, Udine 1999, pp. 50, L. 5.000

È una breve biografia del santo, vissuto nel sec. XIV, accompagnata da una scelta di preghiere. Il culto di san Rocco si diffuse rapidamente in tutta l'Europa fin dal sec. XV.

CADEI BATTISTA

TESTIMONI DI GEOVA: CHE FARE?

Un'introduzione pratica

Collana «Pedagogia della fede», Ed. Dehoniane, Bologna 1999, pp. 80, L. 7.500

Il volumetto illustra anzitutto chi sono i TdG: loro origine, il loro credo, la loro vita, come sono organizzati, quali metodi di proselitismo usano. In secondo luogo, suggerisce il modo di difendersi dalla loro propaganda.

GIOVANNI CHIMIRRI (CUR.)

L'ETICA DELL'IDEALISMO

La filosofia morale italiana tra neohegelismo, attualismo e spiritualismo

Collana «Itinerari filosofici», Ed. Mimesis, Milano 1999, pp. 192, L. 28.000

Il volume si propone di rivalutare l'etica idealistica, con una ricca antologia di autori italiani (tra cui Spaventa, Varisco, Croce, Gentile, Martinetti, De Ruggiero, Spirito, Calogero, Guzzo, Sciacca) e soffermandosi, nel lungo saggio introduttivo, sui concetti chiave dell'idealismo e sui suoi rapporti con altre prospettive filosofiche.

COLLANA «SCRITTORI DI DIO»

Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano), 1999
Ogni volumetto pp. 96, L. 12.000

Con questa nuova collana la San Paolo si propone di presentare in modo semplice e immediato «l'eredità spirituale dell'Europa, le parole delle donne e degli uomini che hanno fatto la storia della nostra cultura». Volumi usciti:
ANTONIO BONATO, *Dionigi Areopagita*;
CARLO PAOLAZZI, *Francesco e Chiara*;
SERGIO ANDREOLI, *Angela da Foligno*;
GIUSEPPE FURIONI, *Teresa d'Avila*;
GIULIANO VIGINI, *Carlo Maria Martini*;
ALDO CAZZAGO, *Paolo VI*.

COMITATO NAZIONALE
PER IL GRANDE GIUBILEO DEL 2000

PELLEGRINAGGIO, PENITENZA, CONVERSIONE

Collana «Itinerari di fede», Ed. Dehoniane, Bologna 1999, pp. 64, L. 7.500

In questo fascicolo, sei autori diversi propongono alcune indicazioni di fondo per cogliere il pellegrinaggio in una prospettiva spirituale e per riflettere sul sacramento della Penitenza.

COMUNITÀ DEI MONACI DI CAMALDOLI

SALTERIO MONASTICO. CANTO E PREGHIERA

A cura di Thomas Matus. Collana «Sussidi musicali», Ed. Dehoniane, Bologna 1999, pp. 868, L. 55.000

Il volume contiene un migliaio di canti liturgici ordinati sia secondo i tempi e le feste dell'anno liturgico, sia secondo i giorni e le ore. Sono frutto di un'esperienza di preghiera iniziata dopo il Concilio Vaticano II.

CONVIVIUM ASSISIENSE

Ricerche dell'Istituto Teologico e dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Assisi

Edizioni Porziuncola, Assisi 1999, pp. 254, L. 30.000

Contiene sei studi di autori diversi e di notevole rilevanza: Davide Marzaroli, *Un «nuovo primato» al servizio dell'unità della Chiesa*; Francesco Testaferri, *Cristianesimo Anonimo. Significato e pretese dell'intuizione di K. Rahner per la teologia del dialogo;* Dante Cesarini, *Saggio bibliografico su Umberto Fracassini, modernista umbro (1862-1950);* Ezio Albrile, *L'anomalia gnostica. Fascinazioni irammiche nel sincretismo antico;* Roberto Bertoldi, *A proposito dello scritto Io e Tu di Martin Buber;* Guglielmo Spirito, *L'amicizia nella tradizione spirituale.*

COZZOLINO FILIPPO

UNA MISTICA GENOVESE: GIOVANNA BATTISTA SOLIMANI

Fondatrice delle Romite di San Giovanni Battista (1688-1758)

Edizioni Segno, Udine 1999, pp. 288, L. 20.000

È la trascrizione in italiano corrente della vita della Santa scritta nel 1787 da Lorenzo Canepa. La Solimani, che ebbe l'esperienza della Passione di Cristo lungo tutta la vita, fu una mistica che si distinse per la pratica eroica delle virtù, l'amore alla preghiera, la capacità di governo e di direzione spirituale, il coraggio delle fondazioni e delle imprese apostoliche.

DE FRANCESCHI MARCO

CANTERÒ IN ETERNO LA MISERICORDIA DEL SIGNORE

Il sacramento della Riconciliazione

Collana «Pedagogia della fede», Ed. Dehoniane, Bologna 1999, pp. 48, L. 5.500

Il fascicolo è nato come itinerario di fede in gruppi cristiani adulti impegnati a riscoprire le ragioni del loro credere e del loro praticare. Con un linguaggio semplice, queste pagine aiutano a praticare il sacramento della penitenza in un clima di fiducia e di gioia.

JORGE MIGUEL CASTRO FERRER (CUR.)

L'INSEGNAMENTO SPIRITUALE DI ANTHONY DE MELLO

Ascolta il silenzio

Gribaudi, Milano 1999, pp. 160, L. 16.000

J. M. Castro Ferrer, profondo conoscitore di Anthony de Mello, in questo libro raccoglie numerosissimi interventi, aneddoti, discorsi dell'autore per tracciare le linee fondamentali della sua pedagogia spirituale.

COOPERATIVA CULTURALE «IN DIALOGO»
AZIONE CATTOLICA - DIOCESI DI MILANO

'EL 'OHEV

Alla scoperta del volto del Padre

Collana «Campi scuola», Ed. Dehoniane, Bologna 1999, pp. 90, L. 5.500

Il titolo significa «Dio amante». Il libretto intende portare i giovani a fare un'esperienza di *'El 'Ohev* attraverso un percorso di dodici giorni, ognuno con un sottotema particolare.
Sono 12 incontri di preghiera per un'esperienza di campeggio e di vita di gruppo.

GRIFFITHS BEDE

MEDITAZIONE E COMUNITÀ

La nuova creazione in Cristo

Collana «Quaderni di Camaldoli - sezione Meditazioni», 14; Ed. Dehoniane, Bologna 1999, pp. 134, L. 16.000

Il libro propone l'insegnamento di John Main (1926-1982), un benedettino definito da Griffiths «la guida spirituale più importante nella Chiesa oggi», che ha fondato a Montréal una comunità la cui spiritualità è ora diffusa in tutto il mondo. J. Main e B. Griffiths hanno cercato di vivere, l'uno in Occidente e l'altro in Oriente, una vita monastica ricondotta a due elementi essenziali: contemplazione e comunità.

GRONCHI MAURIZIO - PIERO CIARDELLA (CUR.)

GIUBILEO. TRENTA PAROLE AL PELLEGRINO

Collana: «Catechesi popolare», Ed. Dehoniane, Bologna 1999, pp. 180, L. 17.000

È come un piccolo dizionario, in cui sono spiegati i trenta termini più ricorrenti nel linguaggio della fede. Può servire a capire meglio un termine che interessa, può essere usato per la catechesi degli adulti, per la formazione degli operatori pastorali.

LONGOBARDI SILVIO

SULLE ORME DI NAZARET

Collana «Spiritualità coniugale», Ed. Dehoniane, Bologna 1999, pp. 124, L. 15.000

In dieci brevi capitoli l'Autore presenta la Famiglia di Nazaret come modello proponibile e verosimile di vita coniugale cristiana.

MANTOVANI MAURO - THURUTHIYIL SCARIA TOSO MARIO

FEDE E RAGIONE

Opposizione, composizione?

«Biblioteca di Scienze Religiose», 148, LAS, Roma 1999, pp. 358, L. 35.000

Il volume raccoglie contributi di studio sull'enciclica *Fides et ratio* che spaziano dalla teologia dogmatica e morale alla catechesi, dalla filosofia alla scienza, dalla patristica all'odierno panorama culturale e filosofico, compreso il pluralismo culturale e il dialogo interreligioso.

MAZZA CARLO

SANTA È LA VIA

Pellegrinaggio e vita cristiana

Collana «Fede e annuncio», Ed. Dehoniane, Bologna 1999, pp. 184, L. 22.000

La Chiesa ha sempre proposto la pratica del pellegrinaggio come stimolo a rivivere le condizioni di «Gesù pellegrino», inviato dal Padre. Questo volume, nella prima parte, precisa le motivazioni teologico-spirituali del pellegrinaggio; nella seconda si rivolge direttamente alle persone impegnate nell'accoglienza nell'animazione e nella guida spirituale dei pellegrini, e le aiuta a tradurre i contenuti del discorso teologico in una prassi pastorale coerente.

Indice dell'annata 1999

Per argomenti e per autori

(Tutta la materia è stata suddivisa in 20 voci. Per ogni articolo vengono dati nell'ordine: Autore, Titolo, Sottotitolo, Mese, Numero progressivo della Rivista, Pagine)

ADOLESCENTI (V. Catechismo dei giovani/1)

ADULTI

001 FONTANA A., Schede bibliche sulla storia della salvezza: «In principio» (Un sussidio per le missioni bibliche, la catechesi e gli itinerari catecumenali), Gen.-Feb. 1,63-67.

002 FONTANA A., Schede bibliche sulla storia della salvezza: «L'alleanza» (Un sussidio per le missioni bibliche, la catechesi e gli itinerari catecumenali), Mar.-Apr. 2,63-67.

003 FONTANA A., Schede bibliche sulla storia della salvezza: «L'alleanza» (Un sussidio per le missioni bibliche, la catechesi e gli itinerari catecumenali), Mag.-Ago. 3,55-59.

004 FONTANA A., Schede bibliche sulla storia della salvezza (Un sussidio per le missioni bibliche, la catechesi e gli itinerari catecumenali), Set.-Ott. 4,62-65.

005 FONTANA A., Schede bibliche sulla storia della salvezza (Un sussidio per le missioni bibliche, la catechesi e gli itinerari catecumenali), Nov.-Dic. 5,63-66.

ARTE E CATECHESI (immagini di copertina)

006 TARICCO L., Il mistero di Dio Padre espresso in immagini/1 /(«La mano benedicente di Dio, arte catalana, XII sec.), Gen.-Feb. 1,28-31.

007 TARICCO L., Il mistero di Dio Padre espresso in immagini/2 («Dio parla ad Adamo», Cappella Palatina, Palermo, sec. XII), Mar.-Apr. 2,30-32.

008 TARICCO L., Il mistero di Dio Padre espresso in immagini/3 («Dio parla a Noè», Basilica di Sant'Angelo in Formis, Capua, sec, XI), Mag.-Ago. 3,30-32.

009 TARICCO L., Il mistero di Dio Padre espresso in immagini/4 («L'Annunciazione», Lorenzo Lotto, 1480-1556), Set.-Ott. 4,36-38.

010 TARICCO L., Il mistero di Dio Padre espresso in immagini/5 /(«Il Battesimo di Gesù»,Andrea del Verrocchio, 1435-1488), Nov.-Dic. 5,38-41.

CATECHESI «MISSIONARIA» (V. anche **Contesto socioculturale e catechesi)**

011 MORANTE G., Per una catechesi «missionaria» (Esigenza, identità e ambiti. Stimoli per la riflessione e indicazioni operative), Gen.-Feb. 1,4-10.

012 MORANTE G., La catechesi illumina i problemi sociali (Stimoli per la riflessione e indicazioni operative), Mar.-Apr. 2,4-9.

013 MORANTE G., La catechesi espone il messaggio sociale del Vangelo (Stimoli per la riflessione e indicazioni operative), Mag.-Ago. 3 22-28.

014 MORANTE G., La catechesi facilita la lettura cristiana del momento culturale (Stimoli per la riflessione e indicazioni operative), Set.-Ott. 4,17-23.

015 MORANTE G., La catechesi prepara al dialogo interreligioso e con i non credenti (Stimoli per la riflessione e indicazioni operative), Nov.-Dic. 5,19-26.

CATECHESI SU DIO PADRE

016 CASALE U., Il dono più grande: la carità (Per una riflessione biblica, teologica, antropologica e pastorale sulla virtù della carità), Mar.-Apr. 2,16-23.

017 DAMU P. (a cura di), Ritornare al Padre (Orientamenti per la catechesi sulla paternità di Dio dalla Lettera pastorale 1998-99 del card. Carlo Maria Martini), Gen.-Feb. 1,22-26.

018 GUGLIELMONI L., Per una catechesi su Dio «Padre» (Orientamenti per la riflessione e indicazioni operative), Gen.-Feb. 1,18-21.

019 GUGLIELMONI L., Educare alla misericordia e al sa-

cramento della Riconciliazione (Orientamenti per la riflessione e indicazioni operative), Mar.-Apr. 2,24-27.

020 TARICCO L., Il mistero di Dio Padre espresso in immagini/1 («La mano benedicente di Dio, arte catalana, XII sec.), Gen.-Feb. 1,28-31.

021 TARICCO L., Il mistero di Dio Padre espresso in immagini/2 («Dio parla ad Adamo», Cappella Palatina, Palermo, sec. XII), Mar.-Apr. 2,30-32.

022 TARICCO L., Il mistero di Dio Padre espresso in immagini/3 («Dio parla a Noè», Basilica di Sant'Angelo in Formis, Capua, sec, XI), Mag.-Ago. 3,30-32.

023 TARICCO L., Il mistero di Dio Padre espresso in immagini/4 («L'Annunciazione», Lorenzo Lotto, 1480-1556), Set.-Ott. 4,36-38.

024 TARICCO L., Il mistero di Dio Padre espresso in immagini/5 («Il Battesimo di Gesù», Andrea del Verrocchio, 1435-1488), Nov.-Dic. 5,38-41.

CATECHISMO DEGLI ADULTI (V. anche **Adulti**)

CATECHISMO DEI GIOVANI/1

025 DE VANNA U., Accogliere e costruire la speranza (Un contributo per l'utilizzazione del sesto capitolo del Catechismo dei Giovani/1: «Aperti alla speranza», pp. 301-343), Gen.-Feb. 1,36-46.

026 DE VANNA U., Gli adolescenti incontrano Dio (Un contributo per l'utilizzazione del Catechismo dei Giovani/1), Mar.-Apr. 2,37-48.

027 DE VANNA U., Scelgo di essere cristiano (Un contributo per riflettere sui sacramenti dell'iniziazione cristiana» l'utilizzando il Catechismo dei Giovani/1), Mag.-Ago. 3,38-45.

028 DE VANNA U., La mia preghiera (Un contributo per riflettere sulla «preghiera degli adolescenti», utilizzando il Catechismo dei Giovani/1), Set.-Ott. 4,44-51.

029 DE VANNA U., Maria, donna del sì (Maria di Nazaret, madre di Gesù, nel Catechismo dei Giovani/1. Un contributo per l'utilizzazione), Nov.-Dic. 5,48-55.

CATECHISMO DEI GIOVANI/2

030 RUTA G., I giovani e l'annuncio del Regno di Dio (Orientamenti e materiali di lavoro sul 2° cap. del CdG/2: «L'annuncio del Regno»), Gen.-Feb. 1,47-62.

031 RUTA G., I giovani di fronte a Gesù/1 (Orientamenti e materiali di lavoro sul 3° capitolo: «Chi dite che io sia?» del CdG/2), Mar.-Apr. 2,49-62.

032 RUTA G., I giovani di fronte a Gesù/3 (Orientamenti e materiali di lavoro sul 3° capitolo: «Chi dite che io sia?» del CdG/2), Mag.-Ago. 3,46-54.

033 RUTA G., I giovani di fronte a Gesù/3 (Orientamenti e materiali di lavoro sul 3° capitolo: «Chi dite che io sia?» del CdG/2), Set.-Ott. 4,52-61.

034 RUTA G., I giovani illuminati dal sole di Pasqua (Orientamenti e materiali di lavoro sul 4° capitolo: «La Pasqua» del CdG/2), Nov.-Dic. 5,56-62.

CATECHISTI (formazione dei)

035 MARIN D., Note sulla formazione dei catechisti in Italia negli ultimi cento anni (Problemi e prospettive emergenti dai convegni e congressi catechistici nazionali diocesani), Nov.-Dic. 5,12-18.

036 RUTA G., Le «nuove» competenze degli operatori pastorali (Problemi e prospettive, con particolare riferimento ai catechisti), Set.-Ott. 4,4-16.

037 SORAVITO L., La formazione dei catechisti oggi in Italia (Realizzazioni e problemi aperti), Gen.-Feb. 1,70-77.

CONTESTO SOCIOCULTURALE E CATECHESI (V. **Catechesi «missionaria»**)

038 BISSOLI C., Una catechesi che pensa (Fare catechesi alla luce dell'enciclica «Fides et ratio»), Mar.-Apr. 2,70-78.

039 MORANTE G., Per una catechesi «missionaria» (Esigenza, identità e ambiti. Stimoli per la riflessione e indicazioni operative), Gen.-Feb. 1,4-10.

040 MORANTE G., La catechesi illumina i problemi sociali (Stimoli per la riflessione e indicazioni operative), Mar.-Apr. 2,4-9.

041 MORANTE G., La catechesi espone il messaggio sociale del Vangelo (Stimoli per la riflessione e indicazioni operative), Mag.-Ago. 3,22-28.

042 MORANTE G., La catechesi facilita la lettura cristiana del momento culturale (Stimoli per la riflessione e indicazioni operative), Set.-Ott. 4,17-23.

043 MORANTE G., La catechesi prepara al dialogo interreligioso e con i non credenti (Stimoli per la riflessione e indicazioni operative), Nov.-Dic. 5,19-26.

044 RIVOLTELLA P. C., Multimedialità, nuovi linguaggi ed evangelizzazione (Problemi e ipotesi di intervento), Nov.-Dic. 5,4-11.

045 TRENTI Z., L'incontro con Dio (Orientamenti per la riflessione e la mediazione catechistica), Gen.-Feb. 1,11-17.

046 TRENTI Z., Il percorso di maturazione alla fede (Orientamenti per la riflessione e la mediazione catechistica), Mar.-Apr. 2,10-15.

047 TRENTI Z., Educazione religiosa e promozione della persona (Per una revisione del metodo nell'educazione religiosa), Mag.-Ago. 3,15-21.

DISABILI E CATECHESI

048 MORANTE G., Per una catechesi attenta ai portatori di handicap (Criteri e orientamenti contenutistici) Gen.-Feb. 1,32-35.

049 MORANTE G., Le principali scelte di contenuto nella catechesi dei disabili (Il nucleo fondante e gli sviluppi), Mar.-Apr. 2, 33-36.

050 MORANTE G., Segni primari della comunicazione della fede ai disabili (Orientamenti metodologici), Mag.-Ago. 3,33-37.

051 MORANTE G., Catechesi ed handicap: i necessari adattamenti (Orientamenti metodologici), Set.-Ott. 4,39-43.

052 MORANTE G., La mediazione del linguaggio nella catechesi dei portatori di handicap (Orientamenti metodologici) Nov.-Dic. 5,42-47.

EDITORIALI

053 DAMU P., «Dentro» a questo numero (Editoriale), Gen.-Feb. 1, 2; Mar.-Apr. 2,2; Mag.-Ago. 3,2; Set.-Ott. 4,2; Nov.-Dic. 5,2.

ESPERIENZE

054 FONTANA A., L'iniziazione cristiana degli adulti in una diocesi (L'esperienza della diocesi di Torino), Mag.-Ago. 3,70-75.

FEDELTÀ (tema e categoria biblica)

055 DE VIRGILIO G., La «fedeltà» nell'esperienza dell'amicizia e della verginità (Riflessioni bibliche e proposte per la catechesi), Mag.-Ago. 3,60-68.

056 DE VIRGILIO G., La «fedeltà» nel Padre e nel discepolo (Riflessioni bibliche e proposte per la catechesi), Set.-Ott. 4,66-74.

057 DE VIRGILIO G., La «fedeltà» nello sposo/a (Riflessioni bibliche e proposte per la catechesi), Nov.-Dic. 5,67-71.

GIOVANI (V. anche Catechismo dei giovani/2)

058 SIGALINI D., L'educazione dei giovani alla fede (Problemi e prospettive), Mag.-Ago. 3,4-14

METODOLOGIA CATECHISTICA (V. Contesto socioculturale e catechesi; Disabili e catechesi; Prospettive per la catechesi e la pastorale; Età)

MORALE

059 RUSSO G., Pedofilia e abuso sessuale dei bambini/1 (Riflessioni bioetiche per la catechesi), Set.-Ott. 4,24-34.

060 RUSSO G., Pedofilia e abuso sessuale dei bambini/2 (Riflessioni bioetiche per la catechesi), Nov.-Dic. 5,27-36.

MOVIMENTO CATECHISTICO

061 MARIN D., Note sulla formazione dei catechisti in Italia negli ultimi cento anni (Problemi e prospettive emergenti dai convegni e congressi catechistici nazionali diocesani), Nov.-Dic. 5,12-18.

PRESENTAZIONE DI LIBRI E SUSSIDI

062 AMBROSIO P. e REDAZIONE (a cura di), Libri/Segnalazioni (Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi), Gen.-Feb. 1,78-80; Mar.-Apr. 2, 28,68, 79-80; Mag.-Ago. 3,76-80; Set.-Ott. 4,76-79; Nov.-Dic. 5,74-76.

063 ELLEDICI-NOVITÀ, Mag.-Ago. 3,15,21,45; Set.-Ott. 4,16,80; Nov.-Dic. 5,16,80

PROSPETTIVE PER LA CATECHESI E LA PASTORALE (V. anche Contesto socioculturale e catechesi; Disabili e catechesi; Disadattamento e catechesi; Età)

064 BISSOLI C., Una catechesi che pensa (Fare catechesi alla luce dell'enciclica «Fides et ratio»), Mar.-Apr. 2,70-78.

065 FONTANA A., L'iniziazione cristiana degli adulti in una diocesi (L'esperienza della diocesi di Torino), Mag.-Ago. 3,70-75.

066 MARIN D., Note sulla formazione dei catechisti in Italia negli ultimi cento anni (Problemi e prospettive emergenti dai convegni e congressi catechistici nazionali diocesani), Nov.-Dic. 5,12-18.

067 RIVOLTELLA P. C., Multimedialità, nuovi linguaggi ed evangelizzazione (Problemi e ipotesi di intervento), Nov.-Dic. 5,4-11.

068 RUTA G., Le «nuove» competenze degli operatori pastorali (Problemi e prospettive, con particolare riferimento ai catechisti), Set.-Ott. 4,4-16.

069 SIGALINI D., L'educazione dei giovani alla fede (Problemi e prospettive), Mag.-Ago. 3,4-14.

070 SORAVITO L., La formazione dei catechisti oggi in Italia (Realizzazioni e problemi aperti), Gen.-Feb. 1,70-77.

071 TRENTI Z., L'incontro con Dio (Orientamenti per la riflessione e la mediazione catechistica), Gen.-Feb. 1,11-17.

072 TRENTI Z., Il percorso di maturazione alla fede (Orientamenti per la riflessione e la mediazione catechistica), Mar.-Apr. 2,10-15.

073 TRENTI Z., Educazione religiosa e promozione della persona (Per una revisione del metodo nell'educazione religiosa), Mag.-Ago. 3,15-21.

STORIA DELLA CATECHESI (V. Movimento catechistico)

INDICE DEGLI AUTORI

(I numeri che accompagnano i nomi degli Autori si riferiscono alle citazioni degli articoli riportate nelle pagine precedenti).

Ambrosio P. 62
Bissoli C. 38
Casale U. 16
Damu P. 17,53
De Vanna U. 25-29
De Virgilio G. 55-57
Fontana A. 1-5,54
Guglielmoni 18-19
Marin D. 35
Morante G. 11-15, 48-52
Rivoltella P. C. 44
Sigalini D. 58
Soravito L. 37
Russo G. 59-60
Ruta G. 30-34, 36
Taricco L. 6-10
Trenti Z. 45-47

EDITRICE ELLEDICI NOVITÀ

CONTE NUNZIO

BENEDETTO DIO CHE CI HA BENEDETTI IN CRISTO

Liturgia generale e fondamentale

pp. 256, L. 25.000.

Il volume riflette sui dati offerti dalla storia riguardo alla comprensione del dato liturgico a partire dall'evoluzione delle forme della celebrazione. La parte più specificamente teologica della trattazione si sviluppa attorno alle due coordinate della storia della salvezza: *santificazione e culto*, cioè l'autorivelazione di Dio all'uomo e la risposta cultuale della Chiesa. Si passa quindi a considerare l'assemblea, soggetto attivo della liturgia nelle sue varie forme – anno liturgico, sacramenti, sacramentali – in cui si sviluppano gli atteggiamenti caratteristici della preghiera cristiana: lode, grazie, supplica.

PODVIN BERNARD

L'«ACCOGLIENZA» IN PARROCCHIA

Collana «Vita parrocchiale», pp. 96, L. 10.000.

I fedeli ricorrono spesso all'Ufficio parrocchiale di accoglienza con le motivazioni più diverse, non di rado con una certa trepidazione. Il modo con cui vengono accolti e ascoltati può essere determinante per la loro concezione della Chiesa, giudicata dai fatti più che dalle parole. Il libro offre tutte le indicazioni necessarie perché questo importante compito pastorale si svolga nel modo migliore possibile, dalla cura del locale di accoglienza alle leggi psicologiche fondamentali che debbono guidare l'incontro.

BELBEN JIM - COOPER TREVOR

ATTIVITÀ E GIOCHI CON LA BIBBIA

pp. 128, L. 15.000.

Questo volume applica la metodologia dei giochi di interazione alla trasmissione del messaggio biblico e alla crescita nella fede dei giovani. Tutti i giochi sono stati ampiamente sperimentati, e considerati ideali per porre problemi, verificare atteggiamenti e soprattutto rendere la Bibbia più vicina all'esperienza dei giovani d'oggi.

GHELARDINI PAOLO (testo) - LUIGI MERATI (disegni)

L'AVVENTURA DI PADRE PIO

pp. 48, L. 6.000.

Questo fumetto dal disegno moderno e dal testo essenziale racconta la vita di Padre Pio da Pietrelcina (1887-1968), beatificato il 2-5-99.

Un sussidio catechistico per la preparazione alla Giornata Mondiale della Gioventù

Itinerario annuale basato sulle tematiche della XV Giornata Mondiale della Gioventù, costituito da due sussidi differenziati strutturati in otto tappe mensili, e da una guida per gli operatori pastorali.



ELLEDICI

10096 Leumann (To)
Tel. 011.95.52.111
Fax 011.95.74.048
E-mail: vendite@elledici.org
Internet: www.elledici.org

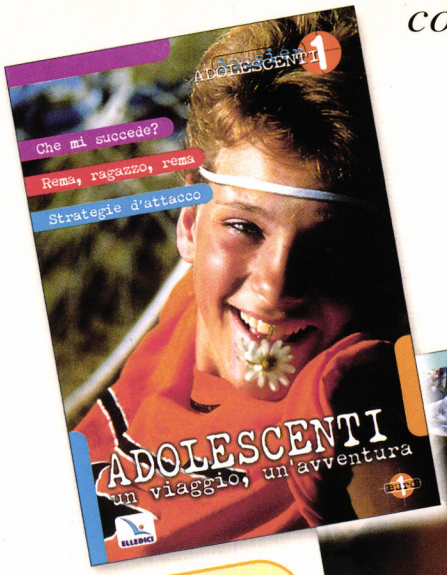
"IL VERBO SI FECE CARNE E VENNE IN MEZZO A NOI"

- **Schede per giovani dai 14 ai 18 anni. Pagine 104. Lire 9.000**
- **Schede per giovani dai 18 ai 25 anni. Pagine 120. Lire 10.000**
- **Guida per gli operatori pastorali. Pagine 224. Lire 20.000**

collana dossier

ADOLESCENTI

nuova serie





ADOLESCENTI, UN VIAGGIO, UN'AVVENTURA
Come guardare alla tua età senza inutili paure.

MANIFESTO PER IL GIUBILEO
Capire e vivere l'evento in maniera convinta.



MA PERCHÉ PREGARE?
Per scoprire l'importanza della preghiera e farla diventare esperienza quotidiana.

AMICIZIA. NUVOLOSO VARIABILE
Vivere l'amicizia come scoperta e valore, conquista e prova di maturità.



I temi dell'adolescenza "raccontati" agli adolescenti di 15-17 anni in maniera diretta, per farli riflettere attraverso testimonianze, test di autoconoscenza e tracce per la discussione.

Libretti pratici, semplici, illustratissimi

Ogni libretto di 16 pagine, Lire 2.000

ELLEDICI

10096 Leumann (To)
Tel. 011.95.52.111
Fax 011.95.74.048
E-mail: vendite@elledici.org
Internet: www.elledici.org